Anno 66 (Conto corrente con la Posta)

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno - Sem. - Trim. / ESTERO: Anno - Sem. - Trim.

Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 30 —

Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - « Squadrando la Cronaca » - 40-948 Centralino Amministrazione

TORINO, Giovedì 8 Settembre 1932 - Anno X

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ... Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta ... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Eguaglianza di diritti

Molto si è scritto e molto si scriverà ancora a proposito della domanda della Germania pel riconoscimento della parità di diritti. La Francia politica ha mobilitato tutto quello che le è stato possibile in fatto di propaganda per combattere e far naufragare la richiesta germanica. La posizione dell'Italia è troppo chiara e troppo netta, perchè siano possibili dubbi ed incertezze in proposito. Poichè certamente non si turba il riserbo delle trattative in corso, se ne può discorrere a cuore aperto e dire quello che si pensa sulle conseguenze pratiche dell'accettazione integrale delle richieste tedesche. Se per avventura queste righe cadessero sotto gli occhi di qualche francese, che sappia come io nulla ignori di ciò che avrebbe dovuto essere e di ciò che è stato il disarmo degli Stati vinti nell'ultima guerra e la mia stima verso la Francia, dove ho tuttora eccellenti amicizie, forse egli troverà nelle mie parole qualche verità, che non è facile e piacevole riconoscere, ma che non è per questo meno verità.

Prima di entrare in argomento è opportuno un chiarimento. Accade spesso di constatare la meraviglia francese che, nelle controversie europee, l'Italia è sempre contro la tesi francese. Involuto machiavellismo della politica? Niente affatto. A parte che, a voler esser giusti, l'Italia non è mai sola nell'opposizione — le adesioni la Francia le trova in Stati di secondo piano ad essa legati da interessi politici ed economici, rispettabili ma menomanti la libertà di movimento — la politica italiana è da un decennio fondata su di un solo principio: ricercare la giustizia nelle realizzazioni possibili. Di qui derivano come corollari tutti i capisaldi della politica estera italiana: revisione dei trattati divenuti inapplicabili e pericolosi; disarmo effettivo e generale; connessione di debiti e riparazioni, ecc. La Francia, invece, si pone costantemente sul terreno del puro giure; ottima posizione per svolgere una tesi nell'istituto di diritto internazionale o dinnanzi ad un tribunale arbitrale; posizione debole sul terreno della realtà, che è movimento, interesse, vita.

Ciò chiarito, che cosa rimane in sostanza dei fieri trattati del 1919, che avrebbero dovuto per tempo indeterminato mantenere una distinzione netta tra vincitori e vinti? Le clausole territoriali e le clausole militari; le seconde ora seriamente in pericolo; le prime, che aspettano la loro ora, non lontana. Dal 1920 al 1932 la lotta è stata principalmente sulle riparazioni, perchè queste pesavano più fortemente su una parte ed erano maggiormente desiderate dall'altra. Dalle cifre astronomiche si è scesi ai tre miliardi alquanto ipotetici. Per questi tre miliardi la Francia ha cantato vittoria, perchè il principio giuridico, il diritto, la santità delle scritture hanno trionfato. Ma la vittoria vera è stata dall'altra parte.

Parallelamente e subordinatamente si svolgeva la lotta per il disarmo degli Stati vinti. Di concessione in concessione, chiudendo gli occhi volontariamente, si è finito per dichiarare nel 1927 che le clausole militari erano state eseguite; quelle clausole che, fidando nella propria forza coercitiva e nella rinunzia altrui, gli estensori dei trattati ordinavano fossero eseguite in tre mesi. In realtà non furono rigorosamente eseguite che le clausole navali, perchè i bastimenti non si nascondono e perchè dell'esecuzione era stata incaricata l'Inghilterra. Per l'esecuzione delle clausole terrestri ed aeree sarebbe stato necessario che tutte le altre Potenze vincitrici fossero state animate dallo stesso zelo e dallo stesso timore della Francia. E questo non poteva accadere. Sarebbe stato necessario anche un controllo continuo, cioè la permanenza di uno stato forse più pericoloso dello stato di guerra. L'art. 213, che crea il diritto di investigazione, si è rivelato inapplicabile; un timido esperimento fatto in Ungheria ha tolto ogni illusione.

Che cosa è dunque oggi l'esercito tedesco? Molto materiale è stato distrutto; alcune armi, poi classificate a Ginevra come specialmente offensive, sono vietate. Ma esiste il cosiddetto « potenziale bellico », cioè la capacità industriale di produrre rapidamente in serie i prototipi. Data questa possibilità, siccome gli uomini, quadri e gregari, esistono; siccome lo spirito è quello che tutti sanno, l'esercito di *guerra* tedesco esiste *in being*, in potenza. Si deve dedurre da ciò che la Germania, con la richiesta ora avanzata, intende armare per la guerra di rivincita? Neppur per sogno. Il giorno, in cui questo decidesse, non sarebbe per certo la parte V del Trattato che la tratterrebbe. Altro la trattiene; per una grande Potenza la guerra, specialmente quando con ogni probabilità sarebbe guerra generale, non si fa soltanto con uomini e materiali.

Posti dunque questi concetti, che secondo noi sono verità, che cosa muterebbe il giorno nel quale la Germania ottenesse la facoltà di armare diversamente da come vuole il Trattato? A dirla chiara, muterebbe la posizione egemonica militare della Francia. Ecco perchè la pretesa della Germania spaventa la Francia ed i satelliti di questa. Muterebbe anche, e non di poco, l'orientamento dei futuri lavori della Conferenza del disarmo (dato che si riprendano), ma di chi la responsabilità se non di quelli che, col pretesto di procedere per gradi ed in proporzione d'una sicurezza mai sufficiente, hanno sabotato ogni proposta di riduzione sostanziale? D'altra parte la concessione della parità di diritti agli Stati ex-nemici non vuol dire libertà di armare a piacere; si può sempre stabilire una convenzione di limitazione, come s'è fatto per le navi a Washington ed a Londra; siamo anzi sicuri che, per la parte navale, l'Inghilterra lo pretenderebbe.

Se, dunque, la parità di diritti non crea pericoli di guerra, in nome di quale morale si può rispondere di no alla Germania? Come pretendere che un esercito, esistente — sono parole del Trattato — per la difesa delle frontiere, possa farlo senza armi adeguate a quelle dell'eventuale avversario; che una frontiera (quella renana) debba rimanere sguernita mentre dall'altra parte v'è un sistema fortificato che è difensivo per modo di dire; che l'altra frontiera debba in eterno conservare le fortezze nello stato in cui erano nel 1918 (e si son lasciate per la paura che aveva Lloyd George dei bolscevichi); come pretendere il mantenimento d'un costoso, anche se limitato, esercito di mestiere?

A corto di argomenti, la Francia risponde: E' il diritto del vincitore sul vinto. Dimentica che, essendo state a lei tolte in nome dello stesso diritto due provincie, per quarant'anni ha sognato e preparato la rivincita. Ed oggi, ricchi di tanto patrimonio societario, muniti dei patti di Locarno e di Parigi, si può invocare un diritto conquistato, sia pure duramente, quasi tre lustri addietro? Affacciano ancora i francesi la necessità della loro sicurezza. Ma, e la sicurezza degli altri? Non trovano essi estremamente forte l'argomentazione del von Schleicher? « Uno Stato che non può assicurare ai propri cittadini la sicurezza contro minacce esterne, è colpito nella propria forza vitale, e per questa ragione stessa — e non per la menzogna di armamenti clandestini — è un elemento d'insicurezza nelle relazioni internazionali ».

La pace generale non può essere che nella sicurezza generale, oppure nella pace imposta con la forza. Nel primo caso la sicurezza ha per unico fondamento la giustizia, cioè ciascuno deve avere il sentimento che gli è stata resa giustizia. Si può dire oggi che ciò sia? Nel secondo caso abbiamo il tipo di pace che la Francia, pur dichiarando il contrario, vorrebbe di fatto veder attuato. Che altro significa, se non questo, l'intangibilità dei trattati? Ma la maggioranza dell'Europa non consente alla *pax gallica*.

Per questo e perchè si appoggia sulla morale politica, la tesi tedesca è particolarmente forte. Provino i francesi ad imaginare quale sarebbe il loro stato d'animo se fossero nelle condizioni dei tedeschi. E francamente: dopo tanti segni in tempi già lontani, dopo le nette dichiarazioni di von Nadolny a Ginevra, sarebbe stato saggio che la Francia avesse preso essa stessa l'iniziativa per trattare lo spinoso argomento. Forse qualche cosa è stato fatto dalle sfere dirigenti, a cui non si può far l'ingiuria di ritenerle cieche e sorde. Ma bisognava anche preparare l'opinione pubblica, mentre invece si assiste oggi a generale sorpresa ed indignazione per ciò che accade.

Il momento è veramente giunto per la Francia di scegliere la via. O stendere la mano e tendere alla formazione di una comunità di Stati europei uguali dinanzi alla legge morale ed alla legge internazionale; ed allora alla Francia può essere aperto ancora un magnifico avvenire, erede di un passato e di un presente sotto tanti aspetti gloriosi. Oppure perseguire la chimera egemonica, la quale, appunto perchè chimera, non può condurre che a sempre maggiori delusioni per la Francia stessa ed a paurose catastrofi.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Nel Lancashire in sciopero

Gli industriali di Manchester

favorevoli all'intervento del Ministro del Lavoro

(Dal nostro inviato)

Manchester, 7 notte.

Il Lancashire cotoniero è tutto a nord di Manchester. Per arrivare nella zona dello sciopero bisogna fare almeno una ventina di miglia in treno. Lungo la linea le cittadine industriali si susseguono. Non si sono ancora perse di vista le ciminiere dell'una che già quelle di un'altra spuntano dietro una collina. Il nero è qui il colore prevalente. Nere sono le case, forse per la qualità della pietra o per effetto del fumo, del clima e degli anni; nerissime le chiese, che di solito sono le costruzioni più vecchie. Assenza di verde in vicinanza delle fabbriche e nell'abitato che, con le fabbriche, il più delle volte forma un conglomerato unico grigio e fumoso. Si respira solo caligine anche in questi giorni di inattività delle fabbriche e gli abitanti, visti da vicino, hanno la cera di malati di anemia. Tutto sommato, il paesaggio è poco allegro e la gente meno ancora. Ma la gente, sappiamo, è in sciopero, uno sciopero non voluto dai singoli, i quali debbono ora pensare seriamente ai casi loro.

Solitudine e squallore

Ho attraversato Wigan, dove scioperano i tessili e dove anche la maggior parte delle filande dovettero essere chiuse: tanto non c'era nessuno per cui filare: i cotonifici locali infatti sono i loro naturali clienti. Gruppetti di uomini silenziosi o meditabondi sostavano alle cantonate delle vie di Wigan.

Ad Accrington non ho visto anima viva sulla strada. Mi hanno spiegato che gli stabilimenti di quel centro occupano solo donne e che esse, durante lo sciopero, si dedicano con più diligenza alle faccende domestiche.

A Burnley, venti chilometri più in là di Manchester, sono sceso. Numerosi operai fermi davanti alla stazione si offrirono di portarmi le valigie. Aspettai e mi feci accompagnare da uno.

— Lei è un viaggiatore di commercio che viene a concludere degli affari? — mi chiese. — C'è poco da concludere perchè la città è in sciopero dai sei settimane e nessuno compra più.

— Perchè scioperate? — ho domandato.

— Perchè vogliono ridurci i salari. I miei compagni ritirano la paga di sciopero dalle Trade Unions, ma io non sono iscritto.

— Allora — faccio io — non siete nemmeno costretto a scioperare!

— Non dalle Trade Unions — precisa lui, — ma dagli altri operai.

— Quanto ricevono gli altri dalle Trade Unions?

— Ci sono quelli che hanno mezza sterlina e quelli che ricevono una sterlina o mezza alla settimana. A Burnley si sono pagate sabato 16 mila sterline.

— E come fanno le Unions a pagare 20 mila sussidi in un giorno?

— Li mandano a domicilio.

L'aspetto di questo centro, dove non si lavora da un mese e mezzo, è desolante. Già prima che i tessili abbandonassero le fabbriche c'erano in città quasi 20 mila disoccupati. Ora anche qui, come a Wigan, i filatoi sono stati chiusi in conseguenza della inattività dei cotonifici. L'ottanta per cento della popolazione vive dell'industria cotoniera. La cessazione delle sue normali entrate ha colpito pure il rimanente 20 per cento. Le botteghe sono costrette a vendere a credito, ma lo faranno solo finchè avranno merce in magazzino. Burnley potrebbe essere un ammonimento. Altri 40 centri industriali della provincia di Lancashire che scioperano da una settimana soltanto vanno incontro alla stessa disgrazia.

Perchè si sciopera

Ma questo sciopero perchè si è fatto? La ragione detta dagli operai è solo quella immediata. Gli industriali, è vero, vogliono ridurre i salari. Ma bisogna andare più in là con l'indagine e risalire alla nota necessità dell'industria, di far fronte a una concorrenza estera che una volta non esisteva. Bisogna che l'industria si decida a ridurre i costi di produzione. I padroni delle fabbriche hanno fatto dei tentativi di razionalizzare gli impianti tessili realizzando in tal modo delle economie, ma le Trade Unions si sono sempre opposte a queste modifiche per tema che la sostituzione delle macchine all'uomo causasse un aumento della disoccupazione. Gli industriali allora hanno detto: Sta bene, se volete che conserviamo tutte le maestranze, queste dovranno adattarsi a paghe più basse.

« Che cosa preferiscono i tessili? Una razionalizzazione che ci costringerà a mandar via degli operai (salvo a riassumerli quando il ribasso dei prezzi abbia accresciuto la nostra capacità di vendere all'estero) oppure la riduzione dei salari? ». Le Trade Unions che non vollero mai la razionalizzazione, non accettano nemmeno la riduzione e hanno proclamato lo sciopero. Si ripete la situazione in cui venne a trovarsi otto anni fa l'industria del carbone. Incoraggiati — come ricordava uno di questi giorni un quotidiano conservatore — dai socialisti che non avevano nulla da perdere e sussidiati con un milione di sterline dai Sovieti che avevano tutto da guadagnare, i minatori colpirono nelle parti vitali l'industria in un momento in cui essa aveva maggior bisogno del loro appoggio. Il risultato lo si può vedere: il numero dei minatori occupati adesso è il più basso registrato da 30 anni a questa parte. Sembra che questi poveri lavoratori, osserva il giornale, vengano usati come la carne da cannone da una politica rivoluzionaria di cui essi ignorano totalmente i fini.

Anche oggi ci sarebbe il pericolo che parecchi dei cotonifici chiusi in seguito allo sciopero delle maestranze non si riaprano più mai.

Sminuzzamento di manifatture

E' dunque vero che l'industria del Lancashire è organizzata in maniera così primitiva? Per affermarlo perentoriamente ci vorrebbe un tecnico che esaminasse gli impianti. Quello che si può dire senza essere tecnici è che le fabbriche tessili sono in numero di 700 e che dànno il lavoro in tutto a 230.000 operai, una media di 330 operai ciascuna. Si tratta di piccole officine. Se si pensa che non sono nate insieme e che ciascuna si trova in diverse condizioni di prosperità, per cui vanno dietro con diversa prontezza al progresso tecnico, se ne conclude che fra l'una e l'altra ci sono, nei rispetti tecnici, delle differenze e quindi una unità di criteri nella produzione è molto difficile. Sebbene sia avvenuta ultimamente una concentrazione delle azioni nelle mani di relativamente pochi capitalisti, è stata mantenuta l'indipendenza contabile delle varie fabbriche; ciascuna delle quali ha i suoi uffici, la sua agenzia di vendita che lavora alla ricerca di clienti. C'è in tutto ciò, senza dubbio, qualche cosa di superfluo.

Avvicinandoci agli stabilimenti (e ammettiamo pure che un po' dipenda dal fatto della loro inattività), si ha la sensazione del vecchiume. Alti muri di pietra scura nei quali i vani delle finestre non sono così ampi come lo vorrebbero le condizioni di luce di questa latitudine e come si vedono oggi nelle fabbriche moderne. Girando tra quelle mura si respira a momenti un'aria da penitenziario.

L'esempio delle miniere di carbone e la miseria causata dallo sciopero in certe località del Lancashire hanno allarmato un po' tutti. Ci voleva però una protratta epoca di difficoltà economiche perchè si arrivasse a capire anche qui che uno sciopero generale, grande o piccolo, è una perdita per tutta la comunità e non solo per le parti in contesa. Questo principio, che a noi, italiani, può sembrare ovvio, non lo è mica da per tutto, specialmente in un paese come l'Inghilterra, dove negli ultimi secoli il benessere della maggioranza è sempre saltato fuori dalla somma delle azioni individuali, magari contradditorie fra loro. Ma che ora non sia più così si comincia a comprendere.

« Il mondo è cambiato »

E forse meglio di tutti ha delineato la situazione il decano di Manchester, il quale, nel suo ultimo sermone domenicale, ha detto ai fedeli: « Il mondo è cambiato dalle fondamenta. Se ne sono andati il vecchio Egitto, la vecchia India, la vecchia Cina, il vecchio Giappone. Anche il vecchio Lancashire se ne è andato per sempre e non tornerà più mai. Bisogna ora che il Lancashire si adatti alle nuove realtà se non vuol morire. Perchè esiste dopo tutto questa nostra industria del cotone? Forse solo per far guadagnare quattrini? No. Essa deve essere vita e non parlerei da questo pulpito se non sapessi che ogni padrone e ogni operaio sentono in sè la vocazione. Il fine deve essere più grande che il puro guadagno ».

Sta uscendo di moda forse il *business*? Indubbiamente ci vogliono le crisi per insegnare certe verità. Ma questa della necessità della collaborazione fra industriali e operai nel Lancashire già la sapevano. Disgraziatamente per loro l'avevano dimenticata. Si era nel 1892 ed era allora scoppiata nelle manifatture di cotone una contesa che causò uno sciopero, il primo grande sciopero che durò per venti settimane. Dopo venti settimane industriali e operai erano totalmente prostrati. Lo riconobbero, e firmarono quella convenzione di Brooklands che valse per molto tempo come la carta dell'industria cotoniera. Essa dice: « I rappresentanti dei datori di lavoro e degli operai riconoscono che le dispute e le differenze tra loro sono nemiche degli interessi di entrambe le parti e che perciò è pratico e desiderabile che in avvenire si trovino i mezzi atti ad appianare rapidamente e amichevolmente le dette dispute e differenze e ad evitare gli scioperi e le serrate ».

Gli alti e bassi dello sciopero

Se nel Lancashire si fossero ricordati di questo sano principio, non sarebbero agli attuali mali pass nonostante la concorrenza giapponese. Pare ad ogni modo che lo spirito della convenzione di Brooklands stia ora per ritornare, benchè lo sciopero continui ad avere alti e bassi. Ieri, ad esempio, tutti parevano d'accordo, industriali e operai, a deplorare la insufficienza del passo fatto dal Governo con la lettera mandata dal Ministro del Lavoro alle due parti per un riavvicinamento. Questa sera invece si afferma autorevolmente che è di nuovo all'orizzonte la possibilità di una conferenza per discutere le basi di un accordo. Gli industriali, dopo una laboriosa discussione, hanno risposto oggi al Ministro del Lavoro che « essi sentono di non poter respingere l'invito del Ministro e che ove fossero formalmente invitati, sarebbero pronti ad ascoltare da un rappresentante del Ministro stesso in maggiori dettagli le basi delle trattative per un accordo ».

La decisione delle federazioni operaie non sarà nota fino a domani, dopo una loro riunione a Blakburn. Sembra che il Ministro del Lavoro verrà in persona a Manchester per partecipare alla conferenza la quale però si prevede che non potrà aver luogo prima della prossima settimana.

Le federazioni operaie non hanno ancora data la loro risposta alla lettera, la quale è criticata dai capi delle Federazioni, perchè le proposte sono troppo vaghe. Il Ministro del Lavoro aveva suggerito nella sua lettera che sarebbe opportuno nominare dei comitati per discutere la questione dei salari e delle condizioni di lavoro. Domani si apprenderà il risultato della votazione delle federazioni dei filatori, e cioè se decidano di accettare la riduzione di due scellini e 2 pence per sterlina proposta dagli industriali, o unirsi ai tessitori nello sciopero e paralizzare così completamente l'industria cotoniera. Sembra però che la votazione delle federazioni operaie di questa sezione sarà in favore dello sciopero.

GIORGIO SANSA.

Il congresso delle Trade Unions

Henderson non abbandona il laburismo

Londra, 7 notte.

Oggi al congresso delle Trade Unions di Newcastle correva voce che il segretario generale del partito laburista, l'ex-Ministro degli Esteri Henderson, stia per ritirarsi dalla sua carica che ha tenuto per 21 anno. L'on. Henderson però smentisce risolutamente la voce e dice che da quando è tornato dalla Conferenza del disarmo di Ginevra, ha dedicato più attivamente che mai la sua opera agli affari del partito.

Pertanto sembra che il congresso delle Trade Unions si riduca a una sterile accademia. Oggi ha parlato il capo dell'opposizione laburista alla Camera dei Comuni, on. Lansbury, anch'egli ex-membro del Governo laburista. Ma anche il suo discorso si è limitato ad una ripetizione delle vecchie affermazioni socialiste.

Panorama della Fiera del Levante

Colori e stili di ventinove Nazioni

(Dal nostro inviato speciale)

Bari, 7 notte.

C'è nelle Esposizioni il piano delle città future. Gli arditi lineamenti delle costruzioni, per quanto fittizie, i tentativi anche paradossali di innestare la novità sulla tradizione, tanto dal punto di vista architettonico che decorativo, la festa dei colori che è tanto necessaria alla nostra sensibilità celere e violenta, e nel tempo stesso la forbitezza, la proprietà e lo stile fanno di queste città effimere, quasi dei grandiosi plastici della vita di domani.

Tale concetto è andato accreditandosi anche nell'idea di costruire, nello stesso ambito di queste metropoli improvvisate, edifici duraturi, sostituendo al vecchio concetto del padiglione in stile da pasticceria quello della costruzione solida, con i suoi muri, i suoi legni, le pietre lavorate e i suoi marmi. In questo senso la Fiera del Levante non è soltanto il prodotto di una città spaziosa, ariosa, ricca di grandiose costruzioni, assetata di sviluppo e di dominio, come sembrano cantare i suoi grandi viali e i suoi grandi corsi, in fondo ai quali, come una pennellata d'indaco, appare l'infinita prospettiva del mare. La Fiera del Levante è anche la tavolozza iridescente della Bari futura, la metropoli che — come ha affermato il Duce — è destinata a diventare il grande scalo d'Occidente verso l'Oriente.

Perciò, come in un grande caleidoscopio di razze, essa accoglie quest'anno, accanto ai prodotti e alle manifestazioni dell'attività nazionale, le Mostre di ventinove nazioni in tutta la varietà e lo sfarzo dei loro colori, dei loro stili, e delle loro particolarità decorative e romantiche.

Lembo di mondo esotico

Ed è appunto su questo lembo di mondo esotico che negli anni venturi andrà certamente sempre più potenziandosi e sviluppandosi, che si concentra la nostra potenza perchè è su questo vasto campionario di nazioni e di razze orientali che Bari eserciterà, e potrà vieppiù esercitare, la sua influenza, la sua forza assimilatrice, il suo potere di scambio. D'altra parte, una corsa in questa zona della Fiera è tutt'altro che spiacevole. Cose, colore, profumi la circondano di quell'atmosfera, che rende più invitanti i viaggi tanto più se, come questo, essi possono nel giro di un'ora, farvi vedere tutta una parte del mondo.

E' intorno a Piazza Roma che i padiglioni ufficiali delle nazioni sono armoniosamente disposti. Una piazza nuovissima, improvvisata, ma che ha già innumeri arterie che sboccano in essa ed è fornita al centro, dell'enorme getto di una monumentale fontana le cui spume e i cui spruzzi iridiano e scintillano nella luce di un favoloso pomeriggio, di tutte le gemme e di tutti gli incanti. In fondo, ad oriente, dove l'anello dei padiglioni esteri si apre, un enorme arco di lineamenti romani e trionfali scopre, sotto i suoi colonnati, l'azzurra malia del mare.

Oltre ai Padiglioni diremo così ufficiali, si trovano anche distribuiti nelle zone contigue, i fondachi commerciali in cui anche più numerosa la folla si muove, ammira, e spesso acquista prodotti manufatti, oggetti artistici e di fattura artigiana, che altrimenti sarebbe impossibile procurarsi e che daranno alla vostra casa un tocco esotico, una nota gustosa e pittoresca.

Cominciamo quindi a fare una gita in Ungheria. Il padiglione ufficiale è già di per se stesso un gioiello di buon gusto, una specie di rotonda bianca, le cui pareti sono quasi completamente traforate da porte e da finestre scarlatte, a grandi rabeschi. Nell'interno le pareti si riportano a tutti i leggendari e poetici motivi del folclore ungherese, con evidente gusto moderno. E' il mondo delle csardas, il variegato mondo della campagna ungherese con i costumi ricamati e scintillanti delle donne dai lunghi occhi maliosi, i gonnellini e gli stivaloni dei contadini, nel trionfo d'oro del grano, di una festa di fiori. E si vede anche dipinta una deliziosa marcia nuziale di campagna con gli sposi ed il corteo policromo.

Sotto questo affresco dai toni accesi ma garbatamente fusi, ecco un'abbondanza di grafici, di plastici, di fotografie. Vedo una carta d'Italia, dalla quale si irradiano tutte le vie che le merci italiane seguono nella importazione verso l'Ungheria.

In vetrine luminose, appaiono con figurine a colori da scatola a sorpresa, ricostruite e reclamizzate, le scene dei bagni nel Danubio:

— Quelli di San Gelert e di Szechene.

Le forme lanceolate di enormi foglie di tabacco spiccano in piccole vetrine murali per indicare al pubblico questa importante produzione dell'industria ungherese. Nel padiglione ufficiale, come nel fondaco commerciale, appaiono poi gli altri prodotti caratteristici dell'industria e del suolo magiaro: dal pane di miele graziosamente confezionato in forme bizzarre od in figure, ai costumi fatti a mano, e alle bluse ricamate di Picske; dai ricami delle donne magiare ai pasticci di fegato grasso, dai vasetti di miele vergine al Tokai. Anzi, del famoso e generoso vino ungherese c'è una vendita per il pubblico. Come non gustarne un bicchiere?

— Quanto?

— Una lira.

Il prezzo non è caro, giacchè l'abboccato è squisito.

Turchia e Romania

Il padiglione della Turchia è fatto a chiosco: sembra una elegante uccelliera purpurea a trafori coranici. Attraverso questi ricami, si scorge come un pennacchio candido, il getto della fontana. Si sente il mormorio musicale dell'acqua. Il riaccostamento, anche se casuale, perfettamente intonato. All'entrata, si scorge un grande ritratto dell'animatore della nuova Turchia, Mustafà Kemal. Tutto intorno, nei minuscoli reparti, c'è esposto tutto un piccolo bazar di prodotti. I caffetani ricamati d'oro e d'argento, pianelle di marocchino verde, babbucce di marocchino rosso, lavorate, traforate e ricamate; tappeti sontuosissimi, cuscini di seta a motivi e a fioramì. E poi i prodotti per i ghiottoni, tutte cioè quelle delicatezze di confetture e di dolcerie, in cui i turchi sono maestri e che ricordano un po' quel profumo di lukum che è caratteristico del vecchio Oriente.

La Romania ha una delle Mostre più varie. Dietro i banchi si aggirano signore romene in costume nazionale: grande fazzoletto di seta scarlatta in capo a lunghe cocche ricadenti sulle spalle, corsetti ricamati e gonne a liste rosse e bianche, che svelano l'armonioso ondulare del passo. I piedi denunziano il ventesimo secolo cosmopolita e standardizzato; sono calzati secondo gli ultimi dettami della eleganza femminile. Queste simpatiche venditrici non faticano molto ad attirare la vostra attenzione sui prodotti della Mostra. C'è tutta una policroma rassegna di maioliche di Bucarest, icone dagli smalti caldi e succulenti in cui le figure sante rievocano vecchi atteggiamenti jeratici e stilizzati in splendori bizantini; piatti decorati e vasi di legno intagliati, laccati; samovari e vasi d'acqua pittorescamente istoriati, bluse ricamate.

Non c'è soltanto da accontentare l'occhio ma il gusto. Anche la gastronomia rumena è rappresentata. Offrono trance di storione marinato del Danubio: due lire; e « salame purissimo di Sinaja », qualche fetta per una lira.

La Bulgaria fa passare in una zona più severa, dandoci elementi dei suoi scambi commerciali e dimostrando ancora una volta, l'eroica tenacia di questo popolo che contro condizioni avverse, lotta per affermare il suo diritto alla vita e alla espansione. Le industrie dei tabacchi e delle rose, i prodotti agricoli più svariati dicono a qual grado di coscienza e di maturità sia giunta la forza produttiva del paese amico.

Il fondaco della Jugoslavia ci riconduce invece alle foreste e agli armenti. I campioni di essenze della Nazione vicina sono molto interessanti: si presentano bene esposti, catalogati e levigati. Così pure, è interessante la mostra di conserve carnee e di salumi e di formaggi e di marmellate. Non mancano i campioni minerali delle cave di Okrug Spleit e gli estratti liquidi di legni a uso chimico. Una nota di sapore artigiano, che talvolta rasenta l'arte, portano i tappeti di Pirot e le icone di metallo in cui, su sfondo d'oro e di argento, spiccano figure di santi, imagini di madonne rese in atteggiamento ingenuo, quasi pastorale. Interessanti sono pure grafici che offrono i dati degli scambi italo-jugoslavi, di cui gli uomini di buona volontà che riflettono oltre l'Adriatico, sentono sempre più l'importanza e la necessità.

Palestina e Sud Africa

In una zona più arida, ma anche più austera, ci conduce la Mostra della Palestina. Per giungervi, giacchè essa è a un primo piano, bisogna salire qualche scala. Essa dà soprattutto una impressione schematica, fotografie, grafici illustranti soprattutto lo sviluppo e la moderna attività di Tel Aviv, creazione del nuovo popolo palestinese: una popolazione di 550 abitanti, che dal 1911 a oggi è aumentato a oltre 46 mila. Notevolissimo è anche lo sviluppo della istruzione. Oggi Tel Aviv conta 12.321 allievi, in 92 scuole. Oltre questo, la Mostra in sè appare piuttosto eteroclita. Si vedono saponi, profumi, olio d'oliva, vini... spugnoli della cantina Rotschild, gioielli di filigrana, scialli detti talled e volumi talmudici, produzione degli artigiani di Gerusalemme, e infine campioni di denti, in grandi vetrine piuttosto sinistre.

— Denti di porcellana — ci spiega Maurice Kligbail, delegato della Palestina alla mostra. Si tratta di una fabbrica americana di denti di porcellana, impiantatasi a Tel Aviv e oggi annoverata fra le migliori produttrici del genere. Questa mostra ha un grande interesse tecnico.

Bisogna riconoscerlo.

La sera scende, mettendo barbagli rossi nelle vetrate. Siamo giunti nel Sud Africa, cioè nella mostra dell'Unione sud africana. Nella sala c'è un gregge imbalsamato di capre d'Angora e di montoni dalle corna ricurve. Si vedono mucchi di lana soffice e accanto ad essa, densi, quasi spugnosi tappeti violacei, rossocupi e azzurri. E' la caratteristica produzione laniera dell'estremo lembo del continente nero, assurto ormai a importanza di un grande Stato moderno.

Ed ecco le piume di struzzo. Povere piume, oggi disprezzate dalla moda che passando distrugge ciò che ieri ha innalzato ai fasti della mondanità.

— Vede? — mi spiega il delegato del Sud Africa. Oggi le piume che valevano 38 sterline, si vendono a poco più di quattro. Se ne fanno ormai piumetti come questo per spolverare i mobili.

Lasciamo questa malinconica visione per contemplare i prodotti gastronomici. Sono aragoste in scatola, marmellate di uva spina del Capo, grape fruits, albicocche, uva secca, ananas. Il repertorio dei vini è interessante. Le bottiglie hanno un aspetto dignitoso, blasonato, coi bei suggelli di ceralacca bianca. Sono i vini rossi del Sud Africa, l'Afrikander Veldt e il bianco Paarl, che piace ai cercatori di diamanti.

Oro e diamanti

Giungiamo così nell'Eldorado, cioè alla vetrina dell'oro e dei diamanti. Naturalmente quello e questi non sono che imitazioni, cioè lingotti di legno dorato e brillanti di cristallo. Ecco il modello del più grande blocco diamantifero del mondo, il Cullinam, scoperto nel gennaio del 1925 e regalato quindi, dal popolo sudafricano alla Corona d'Inghilterra. Il blocco fu tagliato e sfaccettato in 9 brillanti, di cui il maggiore pesava la bellezza di 309 carati.

Consideriamo infine i falsi lingotti d'oro. Essi hanno uno scopo puramente dimostrativo, di spiegare cioè, che in un giorno si ricava nel Sud-Africa la metà del quantitativo giornaliero aureo estratto nel mondo.

Come finirà questa giornata esotica? C'è nel cielo purissimo della sera una falce d'oro pallido, la luna nuova. Rumoreggiare della folla c'è cresce; le fontane ricadenti hanno tuttavia sempre un timbro più alto.

Un bianco minareto dalla punta di smeraldo, una cupola tonda e carnale, una candida teoria di arcate ci chiamano laggiù. Sono il suk della Cirenaica. E' l'Africa, verso la quale sono attratti il destino e il cuore d'Italia. Le arcate si illuminano, arabi in barracano con fez si aggirano fra i colonnati, in fondo ai quali occhieggia un tesoro di colori suggestivi. E' il bazar dei prodotti inviati dalla nostra Colonia: cuoi lavorati, gioiellerie, armi, liquori, aromi.

Avviamoci verso questo sogno incantato e sostiamo davanti all'azzurro portico del caffè arabo. Viene dal fondaco un sentore di aromi selvaggi; un'indigena dal volto scuro, dai capelli grezzi, viene con passo felpato a portare una mistura nera. Si accendono le prime stelle. Imponendo stranamente il suo ritmo sul vocio della folla, una nenia lunga, ritmata viene dalle penombre. E' il canto dell'Italia d'Oltremare.

Sognamo un momento. Il sogno d'oggi possa essere la realtà di domani.

CURIO MORTARI.

La risposta del Sovrano al Ministro Di Crollalanza

Roma, 7 notte.

Al telegramma di omaggio che il ministro dei LL. PP. aveva inviato da Bari dopo l'inaugurazione della Fiera del Levante a S. M. il Re, il Sovrano si è compiaciuto di rispondere col seguente telegramma:

« S. Anna di Valdieri 7 settembre, A S. E. on. Di Crollalanza Ministro dei Lavori Pubblici - Roma:

Ho ricevuto con piacere il cortese telegramma da lei inviatomi in occasione dell'inaugurazione della terza Fiera del Levante e la prego di rendersi interprete dell'espressione dei miei migliori ringraziamenti e voti verso quanti erano partecipi della gentile manifestazione.

VITTORIO EMANUELE ».

La seconda giornata

Bari, 7 notte.

Un enorme concorso di popolo ha caratterizzato la seconda giornata della Fiera del Levante. In tutti gli « stands » espositori e commercianti hanno intrecciato i primi cospicui affari.

Si è adunato, inoltre, il primo Convegno centro-meridionale degli avicultori italiani, che hanno concretato essenziali riforme per la risoluzione del problema dell'avicoltura. Un altro Convegno interessante è stato tenuto nel padiglione dell'artigianato.

Il padiglione turistico, che si è oggi inaugurato, è stato organizzato dall'« Enit », sotto il patronato di S. E. Suvich. Alla inaugurazione erano presenti il dott. Demari, l'ispettore Sigismondi e il segretario dell'artigianato di Bari, capitano Niccoletti, che ha curato egregiamente tutta la mostra dell'artigianato.

La seconda giornata si è chiusa brillantemente con un concerto di Beniamino Gigli.

La Conferenza di Stresa

L'esame tecnico

dei problemi economici-finanziari

Stresa, 7 notte.

La discussione generale è chiusa; tutte le delegazioni hanno illustrato i loro punti di vista, e con domani ha inizio il lavoro tecnico, di dettaglio, affidato a una commissione economica e agraria e a una commissione finanziaria, costituite oggi. Presiederà la prima il signor Bonnet (che è anche Presidente della Conferenza), la seconda il signor Bachmann, presidente del direttorio della Banca Nazionale Svizzera.

Alla chiusura della discussione generale segue, senza soluzione di continuità, l'apertura della fase critica della Conferenza: non vogliamo ancora dire che non si verrà a capo di nulla, ma vogliamo precisare che è venuto il momento in cui bisogna vedere se le contrastanti tesi possano essere conciliate. Ormai sappiamo che sono di fronte una tendenza a cercare l'uscita dal caos mediante accordi bilaterali, fra Stato e Stato, e nelle forme che meglio rispondono ai particolari interessi degli interessati; un'altra che vuole una soluzione collettiva, plurilaterale, sebbene perfino gli Stati che più urgentemente invocano di essere soccorsi con lealtà riconoscano che una panacea di tale portata non esiste.

Dalle dichiarazioni che al capo della delegazione francese signor Bonnet oggi sono state quasi strappate (ci vollero inviti ripetuti e insistenti infatti per conoscere le idee della Francia); abbiamo appreso che Parigi rimane fedele alla soluzione plurilaterale. L'Italia no, la Germania, la Svizzera, l'Olanda e altri Paesi nemmeno. Altre due concessioni in contrasto alla Conferenza riguardano la priorità o meno dei problemi economici sui finanziari; per problema finanziario bisogna più precisamente intendere il monetario. Va sanata prima l'economia o la valuta degli Stati in crisi? Qui si fa un gran parlare di pareggi dei bilanci, di necessità di determinare il ritorno della fiducia, e quindi il ritorno dei capitali evasi oltre le frontiere, ma si ha l'aria d'ignorare che i bilanci dei Paesi che si lamentano e strillano soffrono anche per motivi che con lo avvilimento dei prodotti agricoli non hanno nulla a che vedere. Chi ha detto agli Stati della Piccola Intesa di fare debiti su debiti per armarsi? Ora che i debiti pesano sui bilanci, eccoli rivolgersi all'Italia, all'Olanda, alla Germania, alla Svizzera, e ad altri Paesi che davvero a quegli armamenti non sono interessati in nessun modo. Anche l'Austria ha tanti debiti, troppi debiti: e la Confederazione perchè non ha tentato di volgere a profitto di tutti e sei i milioni dei suoi cittadini le risorse fiscali che il comune di Vienna ha saputo devolvere a profitto della sua politica socialista? Ogni Paese si può concedere il lusso dell'assistenza sociale che meglio gli garba, può costruire bagni ed edifici di carattere voluttuario senza limiti; i conti però non vanno presentati all'estero. Ma di ciò a Stresa, per delicatezza, non si discorre.

Al delegato austriaco signor Schüller è toccato aprire la discussione odierna: il signor Schüller, un tecnico alla cui competenza la Repubblica deve già molto, ha dovuto ripetere cose che Vienna ha detto cento volte. L'Austria considera più urgente il problema finanziario e monetario; la soluzione non è sperabile a Stresa, ma qui si può di certo preparare il terreno. L'Austria è disposta ad accordare preferenze per determinate quantità di cereali, non per il bestiame, però. In ogni caso tirare avanti nelle condizioni attuali l'Austria non può.

Con molto interesse abbiamo ascoltato i discorsi del delegato olandese Bruins, e del delegato svizzero signor Stucki; questi neutri — chiamiamoli così in quanto la loro attitudine non risente di prevenzioni politiche, ed è solo ispirata da considerazioni economiche — hanno apportato alla Conferenza un prezioso contributo di chiare osservazioni e di sereni commenti. Il signor Stucki ha parlato avvincendo l'uditorio, e si pensi un po' all'aridità della materia; ha rammentato che il suo Paese riveste particolare carattere di creditore e di importatore, e ha sostenuto che ai problemi finanziari si debba dare la precedenza sugli economici. La Conferenza di Genova, ha detto, fallì perchè si volle affrontare il problema degli scambi prima di quello delle monete. Unico fra tutti gli oratori, egli ha sentito la necessità di dire che però ancora prima vengono i problemi politici i quali vanno assolutamente chiariti, da essi dipendendo la fiducia. Considera assurdi i progetti di sistemazione plurilaterale: per far questo si è aspettato troppo.

Del delegato jugoslavo Todorovic segnaliamo la raccomandazione ad abbandonare la tattica di scaricare i compiti su altre Conferenze; del delegato greco Gregoriou la proposta di far godere di preferenze anche i tabacchi. Il signor Posse, tirato in ballo da varii oratori, ha domandato la parola per dirsi più che mai convinto che si debba in un primo tempo agire nel campo economico; la Germania, ha aggiunto, accorderà preferenze solo per le importazioni di cereali dai Paesi dell'Europa centrale e orientale. E quanto all'idea di pagare i debiti con marci la sosterrà anch'essa con entusiasmo, dato che i suoi debiti ammontano a venti miliardi di franchi.

Per ultimo ha parlato il signor Bonnet. La Francia ha un progetto di carattere plurilaterale e collettivo basato sulla regolarizzazione del prezzo dei cereali mediante preferenze, contingenti, ecc., (gli Stati importatori dovrebbero intendersi per ripartirsi l'eccesso degli Stati produttori), sull'abolizione delle barriere doganali, e su altre idee dette e ridette. La Francia poi consiglia altre vaghe cose. E a che può portare l'iniziativa di una nuova organizzazione dei trasporti fra i Paesi danubiani? Brancoliamo nel buio. Il signor Bonnet oggi non può aver detto tutto. Certo parlerà di nuovo, e forse allora sentiremo pure come Parigi voglia mettere insieme, e quindi utilizzare, il prestito destinato a funzionare da massa di manovra. Delusi e diffidenti, restiamo in attesa.

ITALO ZINGARELLI.

Il Reichstag convocato per il giorno dodici

Von Papen farà una esposizione sulla questione della parità - Violento attacco di Göring contro il Governo presidenziale

Berlino, 7 notte.

Tutta la stampa fa eco alle spiegazioni con cui il Ministro degli Esteri ha ieri sera accompagnato la pubblicazione del pro-memoria sulla parità, che egli si è alla fine deciso di consegnare al «Wolff Bureau», per tagliar corto, alla vigilia del Consiglio di Ministri francese forse decisivo sulla faccenda, alla campagna con cui i giornali francesi hanno fatto il possibile, in questi giorni, per intorbidare le acque e travisare la verità. Questa verità, quale essa è secondo il Governo del Reich, veniva messa a posto, sia dalle dichiarazioni del Ministro, che erano intese a spiegare il procedimento diplomatico con cui il Governo del Reich aveva agito, sia dal testo del pro-memoria che metteva i punti sugli i circa la «lealtà» e la «moderatezza» delle cose richieste e delle cose sostenute. Oggi la stampa, commentando intervista e pro-memoria, viene a rincalzo del Ministro, insistendo nello sventare l'agguato francese teso all'azione diplomatica tedesca.

«All'agguato — scrive, ad esempio, la «Deutsche Zeitung» — ha fatto fronte rapidamente e apertamente e senza riguardi il Governo, dichiarando che il suo tentativo di arrivare ad un accordo prima con la Francia, maggiore avversaria della parità di diritto, aveva per scopo soltanto di sgomberare preventivamente le difficoltà che si oppongono alla ripresa delle trattative del disarmo di Ginevra; ma il Governo tedesco rifiuta recisamente di discutere una parte delle trattative del disarmo in un circolo ristretto di Potenze al quale non apparterebbero parecchie Nazioni europee pure fortemente interessate al disarmo. La Germania combatte a viso aperto per queste sue minime richieste».

Il perchè della procedura seguita

Si insiste sul punto in cui il Ministro spiega che se il Governo del Reich si era rivolto prima alla Francia, ciò era perchè voleva seguire la procedura di chiarire prima la questione fra le due Potenze, cioè Germania e Francia, i cui punti di vista maggiormente divergono ancora, ma non già per escludere alcuna delle Potenze stesse interessate, alle quali il pro-memoria doveva essere comunicato in un secondo momento, il che la Francia ha fatto, comunicando il pro-memoria prima del tempo ad altre ma non a tutte.

«La Germania ha provveduto — nota ancora la «Deutsche Zeitung» — a far sì che del passo e del pro-memoria siano informate esattamente anche quelle Potenze alle quali la Francia non ha fatto per conto suo la grazia di informarle».

Circa il contenuto del pro-memoria, la stampa si sforza di dimostrare la lealtà e moderatezza delle richieste tedesche che vengono riassunte nel seguente modo. Le domande tedesche sono, in sostanza, di tre ordini:

Primo, piena parità di diritto in tutte le questioni di armamenti a un livello di armamenti il più basso possibile per tutti gli Stati, e per quanto riguarda la Germania, con la limitazione perfino che essa non pretende una parità immediata, bensì il Governo del Reich è disposto ad accettare di procedervi in due tappe, dando luogo così anche a una seconda convenzione che assicuri ancora di più il livello. Il Governo per ora ha chiesto soltanto la parità di diritto in via di principio da raggiungere in prosieguo di tempo.

Secondo, adattamento del sistema di difesa tedesca alla situazione economica e sociale. Ciò significherebbe praticamente — chiariscono i giornali — la riduzione della durata del servizio della Reichswehr da 12 a 6 anni.

Terzo, la istituzione di una Milizia obbligatoria con una forma assai limitata per la protezione del confine e delle coste.

Il «Tag», hugenberghiano, così commenta l'intervista e la pubblicazione del pro-memoria:

«La pubblicazione di tale documento, questa veramente leale e moderata richiesta della parità di diritto con un pareggiamento degli armamenti in due tappe è la più efficace controazione alla manovra di Parigi di diffamare le domande tedesche dinanzi all'opinione pubblica mondiale a mezzo di una stampa addestrata; ed era tempo che Parigi fosse energicamente avvertita che ogni tentativo di sabotaggio delle trattative ridà alla Germania la libertà d'azione».

E la «Deutsche Allgemeine Zeitung» nota:

«Le dichiarazioni di von Neurath si rivolgono con ragione contro il tentativo di spostare la base di partenza delle trattative, e di costituire un fronte contro chi chiede il suo diritto, fronte che dovrebbe invece essere rivolto contro chi il diritto rifiuta ed è il vero nemico del disarmo e della vera pace».

I giornali democratici, poi, come il «Berliner Tageblatt» e la «Vossische Zeitung», rilevando anche le dichiarazioni energiche e militarmente rudi fatte ieri dal Ministro von Schleicher, mormorano un poco contro l'accompagnamento di interviste che il Ministro della Reichswehr offre all'azione del Ministro degli Esteri, e vorrebbero che l'azione di quest'ultimo non fosse disturbata da ingerenze.

«L'effetto sarebbe maggiore — dice la «Vossische Zeitung» — se non si fosse avuta la musica di accompagnamento del Ministro della Reichswehr; ciò che egli dice è, per un soldato, cosa naturale; ma però contro il capo responsabile della politica estera tedesca si rivolge, in un momento così serio, l'opinione pubblica mondiale. Egli non può più dosare come va il suo tono di efficace autorità se le sue parole sono accompagnate da colpi di grancassa».

E il «Berliner Tageblatt»:

«Sarebbe desiderabile che questi sforzi del Ministro degli Esteri per la tranquillizzazione dell'opinione pubblica estera non venissero prossimamente ancora menomati da altre manifestazioni tedesche le quali non possono che disturbare la buona impressione di quanto dice von Neurath».

La riapertura del Reichstag

E' intanto ufficiale che la riapertura del Reichstag avverrà il giorno 12 e si annunzia che il Cancelliere von Papen vi farà dichiarazioni diffuse, non soltanto sulla politica interna, ma anche sulla politica estera e precisamente sulla questione più viva, questa appunto del disarmo; dichiarazioni il cui interesse di attesa può, nel frattempo, variare — ma non per questo forse diminuire — se, nel frattempo, il Governo francese abbia risposto al passo tedesco. Non si sa se alle dichiarazioni del Cancelliere seguirà una discussione politica.

Le frazioni parlamentari dei varii partiti si riuniscono e hanno già stabilito i loro oratori; ma non è ben certo se questi oratori avranno occasione di recitare la loro opinione, ovvero se dovranno riportarsela a casa a Reichstag disciolto. Tutto dipende — si ripete — dalla udienza che la Presidenza del Reichstag avrà dal Presidente e che è stata fissata per venerdì 9. In verità, però, nei circoli bene informati non si attendono da questo colloquio grandi risultati; l'opinione generale è ormai che si vada senz'altro verso lo scioglimento del Reichstag, non si sa se prima o dopo di una discussione, ma certamente prima di qualsiasi voto. La ipotesi fino a ieri ancora viva di un possibile tacito rinvio o piuttosto di un tacito prolungamento dell'attuale stato di rinvio è ormai abbandonata. L'atteggiamento recisamente ostile del nazionalsocialismo all'ordinanza economica del Governo ha dato il tracollo a questa possibilità.

In un suo discorso poi il Presidente del Reichstag, il nazionalsocialista Göring, ha più violentemente che mai attaccato il governo ed espressa l'avversione del nazionalsocialismo al suo programma reazionario. Il nazionalsocialismo, dopo avere battuta la coalizione di Weimar, si trova ora di fronte alla vecchia Germania prussiana e reazionaria e deve abbattere anche questa sulla sua via. Dopo questo sempre più deciso atteggiamento del nazionalsocialismo nei riguardi del Governo, il Gabinetto e il Presidente del Reich considerano ormai il Reichstag come «incapace di lavoro» nei confronti del programma che essi vogliono assolutamente mandare avanti.

La resipiscenza del Centro e le sue trattative coi nazionalsocialismo sarebbero dunque arrivate in ritardo per salvare il Reichstag, e forse anche per salvare il parlamentarismo stesso, o le trattative stesse languiscono o — si dichiara — continuano almeno per quanto riguarda la Prussia, e se mai si riferiranno non più all'immediata azione parlamentare, ma all'avvenire, cioè dopo le nuove elezioni, dato sempre che — il che è tutt'altro che sicuro — nuove elezioni avvengano.

Dalle già menzionate dichiarazioni di Göring si desumerebbe che nei circoli nazionalsocialisti si creda alle nuove elezioni e vi si faccia conto. Ma secondo altri questi sarebbero conti senza l'oste.

Si annuncia che il Presidente del Reich è partito questa sera da Neudeck e che sarà nella capitale domattina. Egli avrà subito un colloquio con von Papen. Si annuncia anche che il Cancelliere, in giornata, avrà un colloquio col Presidente del Reichstag Göring.

G. P.

Un forte paulista distrutto

dagli aeroplani federali

Rio de Janeiro, 7 notte.

Era corsa voce con insistenza, ieri, che aeroplani federali avevano bombardato alcuni centri dello Stato di San Paulo, facendo numerose vittime.

In proposito viene diramato, stamane, un comunicato ufficiale nel quale l'azione aerea che aveva dato origine alle voci suddette è riferita in termini più esatti.

Gli aeroplani della Marina federale — comunica infatti l'Ammiragliato — sono abituati a volare quotidianamente su Santos, sin dall'inizio della ribellione, gettando giornali e bollettini sulla città che, per altro, rimane indifferente a queste visite inoffensive.

Contrariamente a quanto si era verificato fino all'altro giorno, gli aeroplani federali sono stati improvvisamente attaccati ieri dalle batterie antiaeree del forte costiero di Itaipus, batterie collocate dai ribelli sulla sommità del monte Sevrat. Il bombardamento è stato assolutamente imprevisto perchè gli aeroplani erano sempre passati per il cielo di Santos indisturbati.

La squadriglia, condotta dal comandante Schorichi e composta di sei apparecchi da bombardamento e di un caccia, è stata naturalmente costretta a reagire rispondendo al fuoco. Gli apparecchi si sono perciò sottratti ai tiri delle batterie antiaeree e hanno iniziato un nutrito lancio di bombe sopra il forte.

Gli effetti del bombardamento sono stati decisivi. Gli aeroplani federali si sono serviti di bombe ad alto esplosivo del peso di settantacinque chili, bombe che portavano a bordo a scopo difensivo e che mai avevano utilizzato nei loro voli pacifici.

Il forte di Itaipus è rimasto completamente distrutto e le batterie contraeree sono state ridotte al silenzio. Si ignora il numero delle vittime provocate dal bombardamento e anche i comunicati da fonte paulista questa mattina tacevano. Gli apparecchi federali, dopo la rapida azione, hanno fatto ritorno al loro aeroporto atterrando felicemente.

Quanto allo svolgimento delle operazioni al fronte, si apprende che i paulisti hanno tentato qualche ritorno offensivo nel settore di Minas Geraes, senza riportare successi considerevoli. D'altra parte, le truppe del generale Lima hanno occupato il villaggio di Taquary, facendo alcuni prigionieri. Sul resto del fronte non si sono svolti episodi degni di rilievo.

F. R.

Nazionalsocialista ucciso in Stiria alla fine d'un tumultuoso comizio

Vienna, 7 notte.

Tra i nazional-socialisti e i partiti di Sinistra si sono avuti ieri a Graz in Stiria nuovi scontri cruenti.

Gli hitleriani avevano convocato per la serata un comizio dei loro aderenti ma avevano invitato anche a parteciparvi gli avversari politici. Alla fine della serata le divergenze di opinioni tra i due gruppi hanno assunto un carattere di viva battaglia durante la quale un nazional-socialista, tale Assmann, è stato ucciso a coltellate. Parecchie altre persone hanno riportato ferite più o meno gravi. Tra i nazional-socialisti a Graz in seguito all'uccisione del loro camerata regna grande eccitazione e le Autorità hanno preso misure per evitare che in occasione dei funerali dell'Assmann abbiano luogo nuovi incidenti.

Disposizioni di S. E. Starace

L'efficienza dell'U.N.U.C.I. - L'inquadramento dei medici condotti - L'assistenza ai lavoratori che rimpatriano

Roma, 7 notte.

Il Segretario del Partito ha riferito al Duce sull'efficienza dell'Unione nazionale ufficiali in congedo che conta nelle sue file 123.015 iscritti con una differenza in più, nei confronti dello scorso anno, di 26.343 unità. Gli iscritti all'Opera di assistenza sono 93.351 con una differenza in più, nei confronti dello scorso anno, di 25.068 unità.

Per consentire ai medici condotti di esplicare più efficacemente la loro attività, presi gli ordini dal Duce, S. E. Starace ha disposto che da oggi essi siano inquadrati nell'Associazione fascista del pubblico impiego in una «sezione medici condotti». Le sezioni in provincia dipendono direttamente dal Segretario federale che si vale dell'opera dei fiduciari provinciali. I fiduciari provinciali saranno nominati dal Segretario del Partito, su proposta dei Segretari federali.

Fra i partecipanti ai corsi di perfezionamento professionale indetti dall'Opera Nazionale Dopolavoro, è stato bandito un concorso per lo svolgimento di un tema scelto fra i tre dettati dalla direzione generale. Il Segretario del Partito ha chiamato a far parte della Commissione giudicatrice i seguenti camerati: senatore Di Donato dottor Massimo, onorevole Canelli Gabriele, onorevole Leonardi Valentino, onorevole Pasti Mario, onorevole Tallarico Giuseppe, onorevole Vinci Gaetano; segretario Enrico Beretta, direttore dell'Opera Nazionale Dopolavoro. La Commissione presieduta da S. E. Starace si riunirà nel Palazzo del Littorio il giorno 14 settembre alle ore 10.

Il Segretario del Partito ha dato disposizioni ai Segretari federali affinchè i lavoratori che rimpatriano dall'estero siano aiutati a raggiungere le rispettive famiglie e affinchè sia procurato loro lavoro e alloggio qualora ne siano sprovvisti. Con tali lavoratori dovranno essere mantenuti ininterrotti contatti, in modo che ininterrotta sia l'assistenza anche se il rimpatrio ha carattere temporaneo.

S. E. Starace ha richiamato l'attenzione dei Segretari federali sulla custodia e sulla conservazione delle derrate raccolte dall'Ente Opere Assistenziali, raccomandando, per quanto sarà possibile, di evitare spese superflue di affitto e di personale.

Infine S. E. Starace ha segnalato il nuovo regime doganale in difesa dell'industria zootecnica.

Il Segretario del Partito visita il Campo «Dux»

Lo svolgimento delle gare

Roma, 7 notte.

Le gare del concorso ginnico-atletico-militare «Dux» hanno continuato a svolgersi durante tutta la giornata di oggi. Esse si sono iniziate la mattina alle 7, proseguendo fino al tramonto con una breve interruzione per permettere ai giovani concorrenti di consumare il rancio. Davanti alle numerose giurie, centinaia di squadre si sono esibite negli esercizi e nelle prove contemplate nel programma del concorso.

Mentre si svolgevano le gare, è giunto al campo, ospite graditissimo, S. E. Starace, il quale era accompagnato dal vice-Segretario del Partito prof. Marpicati. Il Segretario del Partito è stato ricevuto da S. E. Ricci ed è stato accolto con vivissimo entusiasmo dagli ufficiali partecipanti al campo. Egli ha percorso il vasto accampamento dei Parioli interessandosi al funzionamento dei varii servizi e rilevando con vivo compiacimento il perfetto ordine, l'allegria e il brio che regnavano nell'attendamento.

Il Segretario del Partito si è recato quindi nei campi delle gare e ha assistito all'arrampicata alla fune, alle interrogazioni, al salto in alto, agli esercizi collettivi, interessandosi molto e compiacendosi dei risultati. Verso le 10, il Segretario del Partito ha lasciato il campo salutato da entusiastici alalà.

Il campo è stato anche visitato da numerosi stranieri, da senatori, deputati e dal Vescovo castrense. Come si è detto, le gare si sono protratte per tutta la giornata. Nella segreteria del Concorso il lavoro di registrazione dei dati riferentisi alle prove, e che ascendono a varie diecine di migliaia, è in pieno fervore. Non si conoscono ancora i punteggi delle migliori squadre. Le prime classifiche, che come si vede si presentano oltremodo laboriose, non saranno pronte prima di domani sera. Inutile dire come la classifica generale sia attesa con ansia da tutti i gareggianti. Molte sono le squadre che hanno compiuto le prove col massimo onore e queste, naturalmente, sperano tutte di aver vinto e di essere predestinate a fregiarsi del massimo alloro.

Fra le migliori prove alle quali abbiamo potuto assistere ricorderemo la prova ad ostacoli varii compiuta in 17" da dodici Avanguardisti di Novara; le prove nella corsa, con ostacoli di centimetri 70, di una squadra milanese nel tempo complessivo di 15" 5/10, e di un'altra di Treviso in 15" netti, e di una squadra di Rovigo in 15" 3/10. Ottima impressione hanno fatto la squadra di Ancona negli esercizi obbligatori e la squadra di Bassano del Grappa nel lancio del giavellotto.

Sappiamo però che moltissime squadre si trovano con punteggio quasi uguale e che le differenze saranno minime, infinitesimali. Questa è la riprova che la preparazione è stata curata da tutti con diligenza e passione.

Anche quest'anno due squadre di Avanguardisti della Tripolitania partecipano al concorso «Dux». La rappresentanza è composta per una buona metà di appartenenti al ceto operaio, ed è stata cura dei dirigenti perchè essi vi fossero in congrua proporzione inclusi. Prima di partire da Tripoli per Roma, gli Avanguardisti, alla presenza del Reggente il Governo e del Segretario federale nonchè di numerose Autorità, avevano eseguito l'ultimo allenamento svolgendo tutti gli esercizi del Concorso.

Le funzioni della Camera agrumaria

Roma, 7 notte.

A proposito delle voci e delle notizie più volte pubblicate e commentate nella stampa negli ultimi tempi circa una trasformazione della Camera agrumaria della Sicilia e della Calabria, da fonte competente risulta che in ogni caso la funzione finora esercitata dalla detta Camera in base alla sua legge istituzionale sul mercato di citrato di calcio, principale derivato agrumario, sarà mantenuta integralmente, specie avuto riguardo all'attuale situazione delle sostanze citriche.

Le grandi Mostre agricole

indette per il Decennale

Roma, 7 notte.

L'inaugurazione delle grandi rassegne agricole indette per il Decennale è stata definitivamente fissata per domenica 1.o ottobre e si svolgerà alla presenza delle più alte gerarchie del Regime con la partecipazione di coloro che più direttamente, al centro e alla periferia, hanno contribuito a quel complesso di realizzazioni fasciste che avranno nelle grandi rassegne agricole una così chiara e imponente documentazione.

Essendo ormai terminata la costruzione dell'imponente complesso di padiglioni, già si è iniziata l'esecuzione dei lavori di decorazione. Nel grande salone centrale di ingresso, nel quale avverrà la cerimonia inaugurale, già si intravvedono, nell'austerità delle linee, i criteri dominanti del complesso artistico che regolerà tutto l'insieme.

La Mostra del grano

Il Sindacato nazionale dei tecnici agricoli, che è l'ordinatore di questa complessa manifestazione, opera in stretta collaborazione coi varii comitati regionali i quali hanno predisposto tutto il materiale dimostrativo, documentario e didattico per la partecipazione delle varie provincie alla Mostra del grano.

I comitati regionali, mentre provvedono alla decorazione delle rispettive sale, hanno già iniziato la spedizione del materiale il cui carattere predominante sarà quello di dimostrare l'attività svolta in questi primi dieci anni di regime fascista in ogni provincia per l'incremento della tecnica e della produzione agraria, con particolare riguardo alle culture cerealicole.

Saranno così esposte notevoli quantità di cespi di grano e di campioni di cariossidi per dimostrare i caratteri delle razze elette coltivate e le loro possibili variazioni di aspetto nei diversi luoghi di coltivazione nonchè la dimostrazione specifica delle caratteristiche economiche della produzione frumentaria in ciascuna provincia e per zone tipiche.

Per quanto riguarda la prima Mostra nazionale delle bonifiche, che sarà collocata nel grande ottagono e nelle gallerie e saloni annessi, già tutto il materiale è pronto e si è quindi iniziata la messa a posto che dà fin d'ora la sensazione della successiva grandiosità dell'insieme.

Interessante appare il settore di questa mostra, nel quale si darà una dettagliata visione delle grandi opere compiute. Diviso in cinque parti — riferentesi all'Italia settentrionale, centrale, meridionale, Sicilia e Sardegna — questo settore consentirà al visitatore di passare in rassegna le più importanti opere compiute nel primo decennale fascista e tuttora in corso di esecuzione.

I comprensori di bonifica risulteranno illustrati nei riguardi delle opere pubbliche e delle opere private e della trasformazione agraria che vi si attua con i relativi risultati economici, igienici, demografici e sociali. Le sistemazioni e i miglioramenti montani connessi con le bonifiche avranno pure una distinta rappresentazione e così pure tutto quanto il miglioramento fondiario.

Bonifica e demografia

Il Commissariato per le migrazioni interne, nel settore ad esso affidato, ha ideato, con suggestivi effetti di luce, una complessa e pur chiara dimostrazione dell'opera svolta, sicchè il visitatore potrà rendersi conto di quanto è stato fatto in questo campo secondo le direttive del Duce, onde creare nuovi centri di vita e alleggerire la pressione demografica nelle provincie che più risentono della esuberanza della mano d'opera.

Soprattutto nel vasto salone e nelle sedici sale che accoglieranno la Mostra del grano, il visitatore, anche se non vorrà interessarsi degli aspetti tecnici della rassegna, potrà avere una visione quanto mai suggestiva dei diversi caratteri regionali sapientemente inquadrati in un insieme vivace e vario, capace di interessare tutti perchè riprende motivi e aspetti della vita italiana con una misurata utilizzazione delle caratteristiche ambientali e degli aspetti folkloristici così tipici della nostra terra.

Tutto il vasto terreno del galoppatoio di Villa Borghese, che accoglie la imponente mole dei padiglioni della mostra agricola, si presenterà completamente trasformato. Vasche, fontane, giardini faranno corona alle costruzioni e collegheranno le mostre del grano e delle bonifiche con la grande esposizione nazionale di frutticoltura, la prima che per i suoi criteri organici e le sue finalità immediate si tiene in Italia.

La Mostra di frutticoltura avrà sede in un apposito padiglione e tutto l'insieme di questa rassegna sarà caratterizzato da semplicità di linee e vivacità di colori onde creare alle frutta esposte un ambiente adatto, capace di raggiungere gli effetti propagandistici cui l'iniziativa tende allo scopo di rendere edotti tutti i visitatori della ricchezza veramente insuperabile della produzione nazionale in questo campo. Come nei padiglioni della Mostra del grano, anche in quelli della frutticoltura i motivi folkloristici rallegreranno l'insieme, così che sarà interessante per tutti intrattenervisi.

Comitive di visitatori rurali

Poichè queste mostre agricole particolarmente interessano nei loro aspetti tecnici le masse rurali di tutta Italia, saranno organizzate da tutte le provincie comitive di rurali che faranno convergere a Roma migliaia di agricoltori ai quali sarà così offerta non solo la dimostrazione tangibile dello sforzo unitario della Nazione nel campo agricolo ma anche la possibilità di vivere — nei giorni dedicati al decennale della Marcia su Roma — la atmosfera esaltatrice di tutto il complesso di manifestazioni con le quali l'Italia fascista offrirà al mondo la prova della sua continuità e della sua forza sintetizzata nella volontà mussoliniana di fare grande, ricco e potente il popolo italiano.

Il congresso della vite e del vino sotto il patronato del Re

Roma, 7 notte.

S. M. il Re si è compiaciuto consentire che il terzo congresso internazionale della vite e del vino si svolga sotto il suo alto patronato. La presidenza ufficiale è assunta da S. E. Acerbo, coadiuvato dal vice Presidente S. E. Marescalchi e dal Segretario generale onorevole Capri-Cruciani. Sarà inoltre costituito un comitato d'onore di cui faranno parte le rappresentanze dei Ministeri d'Agricoltura di tutti gli Stati viticoltori, i rappresentanti delegati dei varii Stati presso l'Istituto internazionale d'agricoltura e le più cospicue personalità del mondo vitivinicolo di ogni Nazione. Nel Comitato esecutivo sono rappresentate le tre grandi Confederazioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, i tecnici, gli insegnanti, gli studiosi, i pratici di viticoltura e di enologia. Ministri, Enti ed organizzazioni italiani presenteranno in sintetiche relazioni un quadro completo di quanto l'Italia fascista ha fatto per l'agricoltura e particolarmente per la viticoltura. I relatori generali rappresentanti delle varie Nazioni riassumeranno e coordineranno le numerose relazioni che saranno presentate sui temi generali del congresso e ne proporranno le conclusioni.

La situazione della Banca d'Italia

L'incremento delle riserve e la riduzione del Debito pubblico

Roma, 7 notte.

L'ultima situazione della Banca d'Italia, il cui prospetto è stato ieri pubblicato, conferma le favorevoli condizioni del nostro Istituto di emissione.

In confronto con i dati della situazione al 31 luglio scorso, il totale delle partite da coprire è diminuito di 171 milioni, e la riserva è aumentata di 53 milioni, ciò che determina un aumento di 0,88 per cento (da 46,66 per cento a 47,54 per cento) nel rapporto della riserva ai biglietti in circolazione e ad ogni altro impegno a vista.

Durante lo scorso mese di agosto la circolazione si è contratta di 110 milioni e gli acquisti continuati nel Regno hanno fatto aumentare di 49,6 milioni l'oro in cassa. Conseguentemente, il rapporto dell'oro la circolazione è salito di 0,72 per cento (da 42,25 per cento a 42,97 per cento).

Un altro importante rilievo è da fare. Nella situazione del 31 agosto 1932 non figura più il credito di interessi della Banca d'Italia verso l'Istituto di liquidazione di lire 369.907.771,05. Tale partita è stata saldata dall'Istituto col ricavato di uno stock di titoli di sua proprietà, già vincolato presso la Banca a garanzia del credito medesimo, e venduto alla Cassa autonoma di ammortamento del debito pubblico interno.

Con tale operazione, la cassa suddetta, proseguendo nella sua costante opera di alleggerimento del Debito pubblico interno, ha sottratto al mercato circa 450 milioni di capitale nominale (rendita consolidata 5 per cento); nello stesso tempo si sono semplificati i rapporti fra la Banca d'Italia e l'Istituto di liquidazioni, migliorando la regolare eliminazione di una partita transitoria e di carattere eccezionale.

Le sontuose decorazioni della stazione del Vaticano

Roma, 7 notte.

(G. C.) I lavori per l'allestimento della stazione ferroviaria della Città del Vaticano sono pressochè ultimati. La grande aula centrale della stazione, che servirà per i grandi ricevimenti di rappresentanza, appare già nella sontuosa sua veste di marmi, stucchi e bronzi.

Il grande portale d'ingresso, dalle linee barocche, è costruito completamente in marmo rosso di Levanto ed è sormontato dall'arma di Pio XI. I due bracci laterali sono ornati con otto colonne di cipollino verde della Versiglia con capitelli corinti di bronzo dorato e con basi di marmo giallo dorato. Sul pavimento di marmo policromo, al centro del salone, è intarsiata, sul fondo il cipollino, una grande ruota bianca di calacaria nel mezzo della quale è una rosa dei venti di bronzo circondata dai segni dello zodiaco. Sopra gli zoccoli dei bracci laterali sorgono quattro grandi vasi di rame con sopra riflettori di vetro latteo per l'illuminazione della sala. I detti vasi sono decorati con medaglioni degli Apostoli Pietro e Paolo, con l'imagine del Pontefice e con varii simboli.

L'elenco degli impiegati vaticani esentati dal servizio militare

Roma, 7 notte.

(G. C.) - Nei giorni scorsi, nei vari dicasteri e uffici della Città del Vaticano e nei palazzi e stabili di proprietà della Santa Sede che godono i privilegi diplomatici, come pure anche fuori di essi, sono stati redatti gli elenchi di tutti coloro che, secondo l'art. 10 del Trattato del Laterano, debbono essere esentati dal servizio militare perchè dichiarati indispensabili. Come è noto, ieri veniva firmata la convenzione.

Complessivamente, gli esentati non raggiungono i duemila. Naturalmente, tra questi non sono compresi i cittadini vaticani, perchè questi lo sono di fatto, ma vi sono compresi tutti quei dignitari e funzionari, tra cui molti sacerdoti, impiegati e addetti alla Corte pontificia, ai dicasteri e uffici vaticani, alle congregazioni e tribunali ecclesiastici. Tra questi esentati figurano settanta Guardie nobili le quali, non essendo questo Corpo acquartierato, non godono della cittadinanza vaticana. Tra gli esenti vi sono pure le Guardie palatine, limitate però al numero di 175; anche questo corpo non è acquartierato. Invece non vi sono compresi i gendarmi perchè questi sono cittadini vaticani. Per la compilazione delle liste di coloro che dovevano usufruire del privilegio dell'esenzione era stata nominata una commissione paritetica.

Il gen. Graziani ripartito per Bengasi

Roma, 7 notte.

E' partito alla volta di Bengasi, accompagnato dal suo segretario particolare, il gen. Rodolfo Graziani, vice Governatore della Cirenaica. Alla stazione erano ad ossequiarlo il Capo di Gabinetto del Ministro delle Colonie con molti funzionari e moltissimi amici e giornalisti.

Il ricorso in Cassazione

del condannato a morte di Bergamo

Roma, 7 notte.

E' pervenuto oggi, alla Cancelleria della Corte di Cassazione, il ricorso proposto da tale Pietro Gavazzeni, condannato nel luglio scorso, dalla Corte di Assise di Bergamo, alla pena di morte, e dai suoi tre complici, Giuseppe e Battista Rota e Giuseppe Arzuffi, ai quali ultimi è stata inflitta, dalla stessa Corte, la pena dell'ergastolo.

La Corte Suprema è così chiamata a pronunziare l'ultima parola su uno dei più feroci delitti che abbia di recente registrato la cronaca e che ha turbato profondamente la laboriosa popolazione di Valle Imagna.

Il feroce eccidio risale al novembre scorso. Sul far della notte del 12 di quel mese, i quattro delinquenti, dopo aver per oltre un mese maturato il piano delittuoso, piombarono in una cascina isolata abitata dai fratelli Paolo, Pietro e Giovanni Mazzoleni, e situata nel folto di un bosco presso Almanno San Salvatore. Mentre i tre Mazzoleni, che godevano fama di persone danarose, si trovavano riuniti in cucina per la cena, gli aggressori, armati di pugnale, fucile e scure, furono loro addosso e nel volgere di pochi minuti compirono la strage, abbattendo i tre vecchi inermi.

Si diedero poi a rovistare per ogni dove, quando furono sorpresi da tale Giovanni Rovelli, mugnaio, che veniva a portare della farina ai Mazzoleni. Contro il malcapitato si lanciò uno degli assassini, che lo colpì più volte col pugnale; ciò malgrado, il Rovelli potè darsi alla fuga, inseguito dai briganti finchè cadde a terra sull'orlo del bosco. Credendolo morto, i delinquenti tornarono indietro sul luogo del delitto per cercare di disperdere sul momento le tracce.

All'alba, i lamenti del Rovelli dettero però l'allarme e due giorni dopo i quattro briganti, che avevano compiuto l'eccidio a scopo di rapina e perchè debitori verso i Mazzoleni di somme che non potevano restituire, vennero assicurati alla giustizia.

Assai drammatica fu la caccia nel bosco contro uno degli assassini, da parte dei militi della Benemerita. Nel pubblico dibattimento, gli imputati, pienamente confessi, cercarono di negare la rapina, affermando di aver compiuto l'efferato delitto a scopo di vendetta. Ma la loro responsabilità emerse evidente.

Contro la sentenza di condanna, i quattro ricorrono ora per Cassazione. Nell'interesse del condannato a morte, Gavazzeni, i suoi patroni, Mazza Dei Piccioli e Meoli di Bergamo, nominati d'ufficio, deducono i motivi del ricorso a nullità della sentenza impugnata per mancanza di maturazione.

Esaurito il dibattimento, la difesa dell'imputato Gavazzeni, fondandosi principalmente sul fatto che costui era stato in precedenza condannato dal Tribunale di guerra di Verona col beneficio della diminuente della seminfermità di mente, aveva richiesto che l'imputato fosse sottoposto a perizia psichiatrica. La Corte aveva ritenuto di respingere la richiesta.

Con altro motivo di ricorso si denunzia una pretesa contraddizione nella sentenza perchè questa, pure affermando che il Gavazzeni agì per vendetta, premette altresì a suo carico la aggravante di aver commesso l'omicidio per agevolare la consumazione della rapina da parte degli altri imputati, mentre, secondo i difensori del ricorrente, manca la dimostrazione che sia stata organizzata una rapina a danno delle vittime.

Il ricorso sarà discusso innanzi alla sezione penale nel prossimo novembre.

La conclusione del patto di mezzadria per la Provincia di Bergamo

Roma, 7 notte.

Presso la Confederazione degli agricoltori si sono riuniti il conte Zoppi-Recordati, per la Confederazione degli agricoltori, e il comm. rag. Giordano Gattamorta, Segretario della Federazione nazionale sindacati fascisti dell'agricoltura, per discutere il patto di mezzadria da valere per la provincia di Bergamo.

Dopo lunga, cordiale discussione, le parti si sono accordate su tutti i punti controversi. Il patto testè concluso interessa oltre cinquemila famiglie coloniche.

Gelosia

— Non puoi farci nulla, poveretto, — si disse fra sè e sè Leandro. L'unico che potesse rimediare al male presente era lui stesso, e bastava che uscendo sulla strada voltasse a destra invece che a sinistra, e che poi quella direzione contraria alla consueta conservasse come un simbolo di rottura, di vita nuova. Sostò sulla porta investito in pieno dal sole che entrava nel vestibolo mostrando indiscreto le tracce del tempo sulle pareti e sul pavimento corroso e, sin dove giungeva, un sospetto di polvere, e tentò dimenticare il dolore per quel problema che gli s'imponeva e che egli voleva porsi con uno spirito di leggerezza, quasi una scommessa tra la propria volontà e il proprio sentimento, ma inutilmente. Soffriva. Quel male, quel groppo acre e soffocante che lo aveva tormentato l'intera notte accompagnandolo insonne fino al mattino inoltrato, che aveva creduto alleviare nelle distrazioni della toletta e frammezzo altri pensieri, stringeva stringeva di nuovo rabbioso dopo un istante di effimero sollievo. Sentì di nuovo una pietà prenderlo di sè, della propria schiavitù, la quale lievemente lo consolava come una voce fraterna. Nessuna donna lo aveva fatto soffrire come questa: riconoscendolo sentiva di essere sincero. Ricercava nelle proprie esperienze amorose e trovava che alcuna gli aveva dato questa sensazione bruciante di vivere come sull'orlo di un abisso, in che tutti i suoi desideri, le sue ambizioni, i suoi ideali, la sua personalità infine, potessero annientarsi con tanto delizioso smarrimento. Si chiedeva, si interrogava con impegno allontanando da sè ogni altro pensiero, facendosi intorno un deserto a favore di quell'unico che sentiva crescere a poco a poco, a poco a poco prendere forma come di un oggetto che sorga dal buio, farsi forma, materia. Si chiedeva se amava, se ciò che sentiva per quella donna fosse amore, e rimaneva incerto, inquieto. Capiva però che ciò che l'attirava di lei era la sua apparenza di carne e di ossa e tutto quanto stava intorno a questa apparenza: lo sguardo, il gestire, il sorriso e certi silenzi di cui il suo atteggiamento sapeva approfittare per esprimere con una efficacia misteriosa. Quanto si vedeva di lei. Il resto, ciò che era più profondo e sostanza segreta di quella adorabile fisionomia, preferiva non indagarlo. Anche adesso era la rievocazione che gli metteva in petto quest'ansia.

Durante la tormentosa veglia notturna aveva giurato di fuggire da quella causa d'inquietudine e di dolore, e l'ira che il rimuginato ricordo di quanto aveva creduto scoprire poco prima al teatro destava in lui, era stata sufficiente a fargli ritenere possibile questa risoluzione. Ma lasciando la soglia del portone di casa aveva preso come al solito a sinistra accosto al muro, lungo quella strada che conduceva nel cuore della città, verso quel luogo alberato che serviva di passeggiata e che era consueto ritrovo di lui con la bella, di feste rallegrato dalla continua e naturale presenza di molti amici. Camminando, a giustificazione del giuramento tradito, si ripeteva come per liberarsi da quella sofferenza occorresse, più che sfuggirne la causa precisa, consumarne, anchè non diventasse se non sciolto ricordo, il desiderio. Si ripeteva anche, ed era quando quel senso di soffocamento tornava a farsi più crudele, che per recandosi anche per questa volta in cerca di lei, avrebbe saputo dirle il fatto suo con brevi e recisi accenti, con sguardo duro e sprezzante. Si avvide di mormorare: sgualdrina, e assaporò questa parola e il momento di gridarla, sottovoce e roca. Eppure sapeva che avrebbe taciuto.

Qualcuno passandogli accanto, salutò; egli restituì il saluto con eguale cortesia e soltanto dopo che fu passato capì chi fosse, e come la propria risposta fosse stata esageratamente rispettosa. Immaginò lo stupore di costui e lo pensò persuaso di non essere stato riconosciuto. Affrettò il passo. Nella via larga e assolata i passanti, cessato l'andirivieni del primo mattino, erano rari, nè alcuna vicenda distraeva dai suoi pensieri. Richiamò alla mente l'accaduto della sera prima allo spettacolo, composto di tritti fatti da cui ricavava quelle conseguenze che lo facevano soffrire. Durante la notte erano stati incubo, confusi fantasmi, ma adesso si componevano in un lucido racconto. Era giunto in teatro poco innanzi l'ora della rappresentazione, ma un ritardo di questa aveva fatto passare del tempo prima che si alzasse il sipario. Immaginava di essere atteso e aveva volutamente ritardato il proprio arrivo. Godeva con voluttà quel farsi attendere, quel rinunciare a minuti felici, e insieme sentiva la paura dell'incontro e di quelle due ore da trascorrere al fianco della bella, le quali potevano non risultare del timbro lungamente sperato. Si sentiva attirato e respinto. Fece per due volte il giro della gran fabbrica illuminata; nelle vie laterali le carrozze, discesi dame e cavalieri davanti l'ingresso sulla piazza, si disponevano via via in bell'ordine per l'attesa. Passò frammezzo staffieri e popolino raccolti in un crocchio sotto piccole lanterne; cavalli scalpitavano, sbuffavano non ancor rassegnati alla sosta. Passò fra i vocianti rivenditori di dolciumi e di libretti d'opera moderando i passi, desiderando che il tempo volasse, eppure di sua volontà ritardando l'istante di presentarsi alla bella. Aveva varcato finalmente la soglia dell'atrio; una furia improvvisa lo spinse alla ricerca del palchetto attraverso l'animazione di una folla elegante. Salendo i pochi gradini che vi conducevano si rimproverava per quel tempo che gli era piaciuto sprecare. Percorse il corridoio a semicerchio stretto e lucente: per gli usci semiaperti dei palchetti giungevano le voci degli occupanti. E udì quella di lei venirgli incontro calda e vibrante, una musica di cui conosceva le note più gelose. Dalla soglia la vide circondata dagli amici, e chi le sedeva accanto e raccoglieva il suo riso era Silvio, un giovine prestante e bello. Ciò gli dispiacque. Intanto mentre egli salutava le signore anziane sedute sul divano d'onore, la bella si era alzata.

— Venite Silvio, — la udì dire, — con me. Accompagnatemi in cerca di confetti. — Era digià uscita quando egli, compiuti i convenevoli, si volse. E quella fuga al suo arrivo gli parve voluta. Nasceva in lui corruccio per Silvio. Ritornata di lì a poco la bella lo aveva voluto al suo fianco, e come fu buio gli abbandonava la mano, nascosta insieme alla sua sotto la mantiglia di trina. Si sporgeva ella, dal palchetto mirando la scena, ma gli parlava con un premere or rapido or lento, e Leandro sentiva i suoi dubbi farsi lontani. Quando alzando e volgendo lo sguardo scoprì quello di Silvio, che i riflessi della ribalta rendevano incredibilmente bianco e lucente, fisso sopra lo scollo candido della bella. Stava in piedi nel fondo del palco e la sua attenzione era sconosciuta agli altri. Leandro incominciò a soffrire per quello sguardo che si posava sopra un bene di cui era geloso. Si chiese per qual ragione i due fossero usciti poco prima dal palco e la risposta ch'ei si dette non fu tale da tranquillizzarlo; i dolciumi diventarono una scusa evidente, rinacquero sospetti antichi e si allearono ai nuovi: ciò che si passò sulla scena fu da quell'istante lettera morta per Leandro. Si giunse all'intervallo. Fu allora che Silvio, prendendo a pretesto un miglior dominio del palcoscenico propose alle dame di mutar posto, e nella confusione della nuova scelta nello spazio ristretto, seppe trarsi accanto la bella. Egli vide nel mutamento un'intesa, e nello sguardo che la bella gli volse che voleva essere di rammarico e nello stesso tempo di giustificazione per quanto non aveva potuto convenientemente evitare, una ipocrisia consumata. Il resto dello spettacolo si era tramutato in un supplizio per lui. Richiamava alla mente motivi che già gli parvero testimonianza d'infedeltà, si perdeva nei loro gorghi amari e insieme ne ricercava che lo rassicurassero dell'amore di lei, vi si raccomandava in un impeto di fiducia, li metteva a contrasto coi primi, ma la vittoria non volgeva a favor della pace. Pensava la mano della bella stretta fra quelle di Silvio, ripetere lo stesso linguaggio. Non appena il sipario calò, con brevi saluti e freddi se ne era fuggito. Camminando nella notte, l'odio per Silvio e il disprezzo per la donna furono i temi di che poi si nutrì la sua veglia inquieta.

Terminava di rievocare questa recentissima storia, e ciò che era stato angoscia notturna, per la bellezza del giorno e per la recuperata lucidità della mente, perdeva i color foschi, incominciava ad apparire effetto di un esagerato abbandonarsi alle ubbie di un animo irrequieto, che percorse vie ampie e deserte, Leandro si trovava finalmente al limite del largo alberato. Quivi una gran folla era adunata a godersi il sole e insieme l'ombra, e il va e vieni delle carrozze in file inverse, riscattava la solitudine degli altri luoghi cittadini. Leandro sostò in vista di quel movimento. Conoscenti passavano all'altro lato del viale sotto gli alberi verdi. Nuvole bianche e leggere passavano sopra quella verzura novella, allungate nel cielo terso e gelido, portate da un vento veloce che non aveva niente a che fare colla brezza per cui stormivano dolcemente le foglie. Passavano gli amici e salutavano; egli rispondeva restando immobile al sole. Sentiva affievolire la noia, sciogliersi il groppo acre alla gola, si abbandonava alle rinascenti lusinghe e nel tempo stesso si rimproverava di accondiscendervi nuovamente, mentre restava immobile alla ricerca di un volto. Sinchè lo vide in un crocchio che una carrozza, spostandosi, gli scoprì. Di certo fu visto benchè non gliene giungesse alcun cenno. Guardava la figura che legni in corsa alternativamente gli nascondevano e gli svelavano, pensava all'inferno in che lo aveva condotto, e si diceva che ad ogni modo ella ignorerebbe per sempre le sue pene. Confessargliele gli pareva come consegnarsi a lei mani e piedi legati. Si riprometteva questo, che gli dettava l'orgoglio e anche una prudenza accorta. Poi attraversò lentamente il viale.

Come arrivò presso il crocchio assorto in conversazioni, la bella, voltandosi appena ma di tanto che parve uscire, rendersi indipendente dal cerchio, gli sorrideva, e Leandro dovette riconoscere che non l'aveva mai vista sorridere così ad altri. Poi, come vinta da un subitaneo pudore, distolse lo sguardo da quello di lui, gli si mostrò di profilo, ed egli potè scoprire nella linea sinuosa della bocca semiaperta e per tutto il volto improvvisamente serio e raccolto un tremito che conosceva e amava. No, a nessuno era mai andato un simile sorriso, nè per nessuno il volto di lei si chiudeva in questa attesa appassionata. Leandro dovette ammetterlo. Eppure niente v'era per lui di tanto incerto e infido come quel sorriso, di sfuggente come quella presenza adorabile. Si sentiva costretto ad essere insieme felice e disperato.

ALESSANDRO BONSANTI

Storico monastero di Eibingen distrutto da un incendio

Berlino, 7 notte.

Ad Eibingen, in Renania, un grave incendio ha distrutto lo storico secolare monastero e la chiesa di Santa Ildegarda. Il campanile è crollato, e le campane sono state fuse. Anche l'organo è stato fuso e del monastero non rimangono che le mura maestre. Si è appena riusciti a salvare il prezioso reliquiario di Santa Ildegarda e di altri santi. Il monastero e la chiesa rimontavano al 1148.

Il divertente interrogatorio di Jimmy Walker

New York, 7 notte.

Per quanto Jimmy Walker, il dimissionario sindaco di New York, cerchi di far passare il suo interrogatorio da parte del governatore Roosevelt per una sorta di inquisizione, pare però che in questo interrogatorio non sian mancati i momenti divertenti. Insieme con Walker c'era il suo difensore John J. Curtin, un amico intimo di Al Smith che, come è noto, era avversario di Roosevelt alla commissione per la scelta del candidato democratico alla presidenza.

Curtin tentò di rompere l'atmosfera rigida dell'interrogatorio. «Lasciam da parte i libri della legge. Dimentichiamo per un momento le leggi scritte. Consideriamo questo caso da un punto di vista umano ed elegante», consigliò. Poi volle sottomettere i testimoni che in istruttoria avevan testimoniato contro Walker ad un nuovo interrogatorio e contraditorio. E lì un gran ..ano sul valore del contraditorio. «La prima testimonianza sul valore del contraddittorio si trova già nella Sacra Scrittura. Ricordino la storia di Susanna... Credo che questo accenno basti».

«Il suo argomento è eccellente — rispose il governatore Roosevelt. — Lei stesso forse si trova nella posizione del profeta Daniele. Ma io non direi che il sindaco Walker si trovi in quella di Susanna».

«Io però ho il senso di esser Susanna al bagno» — intervenne Jimmy Walker.

Le strade dell'avvenire

New York, 7 notte.

La Società Chimica Americana tratta in una sua relazione della progressiva applicazione industriale del caucciù, e in base a studi accurati ritiene di poter affermare maturi i tempi per costruire strade di caucciù grezzo. Strade pavimentate per esperimento, a Singapore, con tale materiale, diedero ottimi risultati. Il prezzo bassissimo del caucciù rende possibile e opportuno praticare su più vasta scala tale pavimentazione stradale.

Il caucciù grezzo si afferma sempre più non solo quale rivestimento stradale, ma anche in altri casi. Ultimamente si è prospettata l'idea di non dividere più i campi sportivi in prato o superficie sabbiosa, ma di pavimentarli invece col caucciù. Inoltre è invalso l'uso, specialmente negli Stati Uniti, di pavimenti gommati nei moderni edifici adibiti ad uffici, per evitare il rumore.

In tutti i campi dell'industria il caucciù grezzo celebra una ascesa veramente trionfale. Dal liutaio, che impregna di esso il legno dei suoi istrumenti, al fabbricante di scarpe, dall'architettura che colma le connessure di caucciù, alla chirurgia, che ricorre ad iniezioni di caucciù grezzo, questa materia, malnota sino a poche decine di anni addietro, trova largo impiego. In materiali per incollare ed isolare, nella fotografia e nell'industria tessile, in pastiglie da masticare e nel cuoio artificiale, e via dicendo, il caucciù grezzo è impiegato in quantità ingenti.

Il convegno a Gerusalemme dell'Ordine del Santo Sepolcro

Gerusalemme, 7 notte.

La delegazione italiana dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme è festosamente attesa dagli italiani di qui. Sono già giunte le delegazioni anglosassone, americana, francese, spagnuola e giapponese. Alcuni Stati dell'Europa Centrale hanno affidata la loro rappresentanza alla delegazione italiana.

Il convegno dei Luogotenenti dell'Ordine si preannuncia molto interessante per i temi da trattarsi; dal convegno uscirà l'unità di indirizzo di tutto l'Ordine nel mondo, circa gli scopi religiosi, filantropici, assistenziali, ad esso affidati dalla Santa Sede in favore del Patriarcato Latino e dell'attività missionaria da esso svolta per la difesa e la propaganda della fede in Terra Santa.

La delegazione italiana svolgerà importante opera di equilibrio e di affermazione delle grandi tradizioni, sabauda e nazionale, storica e culturale del nostro Paese in Palestina. Il tricolore è stato innalzato accanto alle insegne dell'Ordine sugli alloggiamenti assegnati ai non italiani in Gerusalemme.

I delegati italiani hanno inviato agli Augusti Principi di Piemonte un messaggio di omaggio, cui è stato così risposto: «Eccellenze Mocchi e conte Lovera: Principe di Piemonte grato pensiero rivoltogli Delegazione Italiana Ordine Santo Sepolcro ringrazia vivamente loro et componenti tutti. - Generale Clerici».

La morte di «Jack la Bolina»

Forte dei Marmi, 7 notte.

E' morto per paralisi cardiaca, Augusto Vittorio Vecchi, noto sotto lo pseudonimo di «Jack la Bolina». Egli era nato a Marsiglia. Il padre suo, Candido Augusto Vecchi, patrizio Fermano, fu biografo di Carlo Alberto ed uno degli amici più intimi, e brillante ufficiale di Giuseppe Garibaldi. Fu appunto da Villa Vecchi, a Quarto, che partì la leggendaria Spedizione dei Mille. Augusto Vittorio Vecchi studiò a Torino, poi a Genova; nel 1856 entrò nella R. Scuola di Marina di quella città, uscendone nel 1861 col grado di guardiamarina. Sottotenente di vascello nel 1862, luogotenente nel 1866, partecipò alla battaglia di Lissa sulla fregata «Principe Umberto» ed alla repressione dei moti tumultuosi di Palermo. Era decorato di medaglia di bronzo. Lasciò la marina nel 1873 e nel 1877 entrò nell'insegnamento come professore di storia e geografia nell'istituto tecnico in Pavia, per essere poi trasferito a Livorno. Si dimise nel 1887 per dedicarsi esclusivamente alle lettere. Scrisse numerosi libri marinareschi sicchè il Ministero della Marina gli conferì una medaglia d'oro per il suo contributo alla cultura navale.

Egli è stato assistito fino all'ultimo dalle figlie signorine Lucia ed Elena.

I funerali avranno luogo domani sera; secondo la volontà dell'estinto, la sua salma verrà tumulata nel nostro Cimitero.

Vittorio Vecchi era nato il 21 dicembre 1843, a Marsiglia. Condotto però presto in Italia, entrò giovinetto nella Reale Scuola di Marina di Genova, ove studiò. Nominato guardiamarina, partecipò, nel 1866, alla battaglia di Lissa e rimase nel glorioso Corpo fino al 1872.

Ma egli vedeva la vita marinara non solo come una nobile professione, ma anche come una perenne ispirazione poetica, didascalica e scientifica. Amava il mare, ma amava anche scioverarne le bellezze; e divenne così uno scrittore di cose marinare fra i più vivi e i più colti. Scrisse da poeta e da artista, da soldato; da scienziato e da tecnico. I suoi libri avventurosi e fantastici suscitarono nella grande massa dei lettori un'attrattiva speciale e la sua opera letteraria marinaresca costituì un genere ricercato e apprezzato. Il mare fu la passione di questo scrittore. Egli scriveva i suoi volumi, sia scientifici che fantastici, con la medesima elegante vivacità.

La sua penna versatile era sempre allo stesso modo scorrevole e brillante. Fu, data la prontezza del suo ingegno e la vasta cultura, un giornalista di valore. I suoi articoli comparsi un po' su tutti i periodici italiani, erano fra i più letti. Era anche insegnante di storia, ma la sua attività preferita e predominante fu quella dello scrittore alla quale si dedicò in maniera completa, quando lasciò la Marina da guerra. Con la scomparsa di Augusto Vittorio Vecchi, l'Italia marinara perde uno dei suoi più ardenti apostoli, e l'Italia letteraria uno scrittore, che aveva una fisonomia tutta sua e un'attività prodigiosa.

Accordi internazionali per lo scambio di borse di studio

Roma, 7 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha concluso accordi con i Governi cecoslovacco, polacco ed ungherese, per lo scambio di borse di studio da conferirsi a studiosi italiani o appartenenti a dette nazioni i quali intendano compiere studi di perfezionamento nella lingua, nella letteratura, nella storia delle relative nazioni oppure in altre discipline presso università o istituti superiori cecoslovacchi, polacchi ed ungheresi e presso università e istituti superiori del Regno.

Le borse di studio del Governo cecoslovacco sono cinque e ammontano a 15 mila corone ciascuna: quelle del Governo polacco sono due, di circa tremila zloty ciascuna; quelle del Governo ungherese sono quattro, di lire italiane quattromila ciascuna.

Coloro i quali saranno prescelti per l'assegnazione delle borse anzidette sono tenuti a raggiungere la sede dell'istituto presso cui intendono compiere i loro studi entro la prima metà di ottobre e seguire il corso fino alla fine dell'anno accademico. Ogni aspirante alle borse dovrà far pervenire alle Autorità accademiche regolare domanda su carta legale da L. 5 contenente le seguenti indicazioni: A) nome e cognome ed esatto domicilio dell'aspirante; B) borsa di studio cui aspira; C) materia o gruppi di materie oggetto degli studi cui egli intende dedicarsi; D) università o istituto superiore che desidera frequentare. Le domande debbono essere corredate: 1) dei documenti che comprovino gli studi compiuti dall'aspirante; 2) del «curriculum vitae» documentato che comprovi in modo particolare fino a qual punto l'aspirante conosca la lingua dello Stato ove si dovrebbe recare a compiere gli studi e la preparazione nella disciplina o gruppo di discipline oggetto degli studi all'estero; 3) del certificato di cittadinanza italiana; 4) del certificato di buona condotta morale e politica. Gli inscritti al Partito Nazionale Fascista comproveranno inoltre tale loro qualità; i certificati di cui ai numeri 3 e 4 debbono essere di data non anteriore a tre mesi da quella di presentazione della domanda e debitamente legalizzati. Le domande documentate potranno essere presentate entro il 15 corrente.

Duecentomila bimbi abbandonati vagabondano negli Stati Uniti

Roma, 7 notte.

Il Ministero dei Lavori Pubblici degli Stati Uniti pubblica una statistica sulle condizioni odierne nord-americane e i riflessi sociali della crisi. Risulta da essa che si trovano in questo momento negli Stati Uniti oltre duecentomila bambini abbandonati i quali come nomadi, in condizioni di estrema miseria materiale e morale, vagabondano a gruppi nei vari Stati e soprattutto in quelli industriali.

La notizia edita dimostra che il fenomeno dell'abbandono dell'infanzia, già verificatosi nella Russia dei Soviet per altre ragioni, si estende nella Repubblica stellata. La crisi economica che imperversa anche lì dalla fine del 1929, la crescente disoccupazione e miseria operaia, la disgregazione conseguente della famiglia vanno creando questo dramma dell'infanzia abbandonata.

Queste dolorose constatazioni contrastano con l'attuale stato dell'Italia dove non soltanto la crisi economica, tempestivamente ed energicamente fronteggiata, risparmia le popolazioni da questa estrema rovina, ma dove anche si è creata e funziona in piena efficienza un'attiva opera assistenziale rivolta alla maternità e all'infanzia e tutto il tono della vita sociale che si è costituita garantisce la famiglia anche povera dalla sua tragica dissoluzione.

POSTA DI GERUSALEMME

I bagni nel Mar Morto — Una fuga di quadri biblici

Gerusalemme, 7 notte.

(M.) Anche la Palestina fa sfoggio della sua Riviera. Le sue coste accarezzate dal Mediterraneo sono una litania di spiaggie che si sgranano beatamente al sole in una tavolozza di colori primitivi non ancora contaminati dal belletto della civiltà moderna. Insenature e capi in miniatura si rincorrono capricciosamente, frastagliando la linea del lido di sabbia e di roccie e offrendo settori incantevoli di solitudine e di silenzio a chi ama i bagni in fila sparsa.

Ma Tel-Aviv e Caifa rompono questa monotonia del litorale vergine e presentano all'aristocrazia del paese piccoli stabilimenti con tutte le comodità per chi ama trascorrere alcune ore al giorno in una vita di riposante libertà, anfibia tra l'acqua e la terra. Queste due città hanno, così, il monopolio delle spiaggie mondane in Terrasanta.

Gli europei vi fanno ressa nel pomeriggio e vi indugiano fin dopo il tramonto, cercandovi un refrigerio e un compenso alla caldura sofferta tutta la giornata tra l'atmosfera rovente degli uffici.

Lo stesso è degli israeliti che vi distanziano di gran lunga gli arabi i quali incominciano appena a familiarizzarsi un po' di più colle onde del mare a scopo di igiene e di cura. Ad ogni modo questi due tronchi della Riviera palestinese possono ormai sostenere decorosamente il confronto con tante altre spiaggie provinciali d'Oriente.

Gerusalemme che, curva sotto il peso di una maledizione, vive sempre in uno stato di siccità in permanenza, è largamente tributaria di Tel-Aviv a cui invia ogni giorno parecchie camionabili di clienti. Ma da alcune settimane si è messa a indulgere ad uno snobismo di nuova marca che minaccia di recare una forte concorrenza all'industria balneare della metropoli del sionismo. Essa ha, infatti, incominciato a incanalare centinaia dei suoi abitanti verso le prode del Mar Morto.

Un'agenzia di turismo si è assunta l'incarico di questa iniziativa che incontra il più largo favore da parte dell'opinione pubblica della capitale. Due servizi quotidiani facilitano queste escursioni al Lago Asfaltide, con un prezzo di andata e ritorno così a buon mercato da renderle accessibili anche alle borse più modeste.

Inoltre, di tanto in tanto vengono organizzate gite popolari di grosse carovane che passano la notte all'aperto al lido, al chiaror di luna, e poi si avventurano con un piccolo battello in un giro di ricognizione della costa del mare.

Queste passeggiate hanno il profumo di un misticismo che esercita un fascino irresistibile soprattutto sui temperamenti di intonazione romantica. Uscendo dalla Porta di Damasco e appena lasciato alle spalle il Getsemani si dà un'occhiata a Betania che si ingioiella coi ricordi evangelici di Maria, di Marta e di Lazzaro.

Più innanzi si presentano le rovine dell'osteria tradizionale del Buon Samaritano. Poi con una corsa tra ondulazioni di un biancore abbacinante si scende sotto il livello del Mediterraneo, si saluta il preteso sepolcro di Mosè, e, rivolto uno sguardo di nostalgia allo squallore penitenziale del Monte della Quarantena e ai palmizi tropicali di Gerico, si inforca la via delle dune che porta zigzagando alla mèta.

Intanto nella fantasia più che sotto gli occhi ingigantisce l'altura antropomorfica che ricorda, col nome, la statua di sale della moglie di Lot.

Il primo tuffo nell'acqua bituminosa dell'Asfaltide dà un senso di sicurezza che invano si cercherebbe altrove. Le cinture di salvataggio qui diventano inutili. Non c'è nessun pericolo di annegamento. Anche chi non sa nuotare rimane a galla senza nessuna fatica. Si può rovesciarsi sui flutti e dormire placidamente, supini, le mani intrecciate sotto la nuca. Tutto il corpo è sommerso nelle onde: non emergono che la testa e i piedi.

Ma oltre questa facilità del nuoto, anche il panorama biblico che fa da ghirlanda al mare serve di calamita per attirarvi comitive di bagnanti. Non occorre una grande conoscenza della Sacra Scrittura per ravvivarne le sponde, come per mezzo di una potente lanterna magica, con rievocazioni di una drammatica grandiosità. E non è nemmeno necessario squadernare sulle ginocchia una carta geografica della Palestina per aiutarsi nella ricerca delle località più famose nella storia dell'Antico e del Nuovo Testamento. Esse si affacciano da sole come sopra uno schermo che dia risalto automaticamente a ogni luce e a ogni ombra del loro volto jeratico.

A occidente, una massa informe di rovine ai piedi di un altipiano segna l'area della città d'Engaddi, di cui il Cantico dei Cantici ha celebrato con versetti immortali i vigneti ubertosi. Più a settentrione, ma sempre dal medesimo versante, appare Masada, dove Erode fece costruire un palazzo ed una fortezza di campagna che servì di prigione a sua madre, a sua sorella e alla sua fidanzata Marianna, le quali vi furono rinchiuse durante uno dei suoi viaggi a Roma. In questa medesima cittadella si rifugiarono parecchi ebrei dopo la distruzione di Gerusalemme sotto Tito e vi si diedero la morte per istigazione di Eleazaro allo scopo di non cadere nelle mani dei soldati dell'Impero.

Sulla riva opposta sbocca l'Arnon che scorre in fondo a una gigantesca spaccatura prodotta da un terremoto.

La reclusione e la morte di San Giovanni Battista, decapitato dal tetrarca della Galilea e della Perea, a richiesta di Erodiade, sono i ricordi sacri che incoronano Macheronte, piccola collina solitaria.

La catena delle montagne che fanno da contrafforte al Mar Morto sul lato d'Oriente è quella di Moab. Questa regione, i cui abitanti erano cugini degli israeliti, diventò, più tardi, per il popolo eletto, il tipo dell'avversario ereditario, contro cui i profeti non si sono mai stancati di lanciare le invettive più veementi. Tra questo sistema di monti troneggia il Nebo su cui è morto Mosè e dove Geremia, prima di partire per la schiavitù, nascose in una caverna l'Arca dell'Alleanza.

Sopra la minuscola penisola di El-Lisan si drizza come un nido di falco tra le roccie il castello di Kerak o fortezza chiamata anche «Petra deserti», che fu costrutto dai Crociati e che divenne la residenza di Renaud de Châtillon, trucidato di suo pugno da Saladino nell'infausta giornata di Hattin, nel 1187, che segnò il tramonto del Regno Latino di Gerusalemme.

Con questa collana di quadri biblici che paiono la fuga di un'esposizione all'aperto attorno alle coste del Mar Morto, si comprende l'attrazione straordinaria che la nuova Riviera del Lago Asfaltide ha incominciato in questi ultimi tempi a esercitare, soprattutto sull'aristocrazia della capitale di Terrasanta.

La traversata del Sahara in automobile
passando per il paese della paura e per quello della sete

Non sono molto informato a che punto stiano le comunicazioni per auto fra il Mediterraneo ed il Niger, vale a dire se le tribù nomadi e tuareg del Gran deserto, permettano ai convogli automobilistici francesi di attraversare il Sahara periodicamente e regolarmente come è avvenuto per il passato. Una carovana di cammelli impiega dai sei ai sette mesi per raggiungere da Tugguri, punto estremo della ferrovia algerina, Timbuctù; le cinque automobili provviste ciascuna di cinque coppie di ruote — due coppie grandi e tre piccole — fasciate da una zona di caucciù che funziona come rotaia mobile e senza fine sotto la vettura, guidate da Haardt e Dubreuil, che furon le prime ad attraversare nell'inverno 1924-1925 il Sahara fra quei due punti, tagliando l'Atlantide, impiegarono venti giorni.

In seguito, essendo divenute improvvisamente critiche le condizioni politiche della regione sahariana i convogli automobilistici vennero sospesi e tutta l'organizzazione relativa venne soppressa. La stasi durò quasi tre anni e soltanto al principio del 1929 le vetture a cingolo ricominciarono a circolare alquanto irregolarmente fra il sud algerino e la Nigeria «facendosi la strada nel momento istesso che vi passan sopra».

La strada sulla sabbia

E' precisamente di questa strada che vorrei parlare essendo rimasta una delle poche veramente avvincenti del Continente nero. Poichè una gran parte delle altre sono ormai entrate nel novero di quelle che hanno suggerito a Lord Delamere l'idea fondamentale del suo discorso nell'ultimo Congresso automobilistico dell'Est Africa tenutosi alle cascate Vittoria dello Zambese: «Tutti possono mettersi oggi in auto in Sud Africa ed arrivare sulle rive del Nilo navigabile. Una folla di turisti che va di anno in anno diventando più imponente, visita il Kenia. La metà di costoro ritornano percorrendo l'arteria nilliaca per Kartum o lanciandosi in auto verso la Rhodesia ed il Capo».

Si fa presto a dir questo, ma io penso che le persone che non hanno mai veduto il centro africano provano una certa esilarazione a credere che il figlio del cannibale fa oggi il guardiano a quelle brutte colonnette-armadi di ferro che il cattivo gusto nord-americano ha sparso dovunque sull'orbe per indicare il rifornimento di benzina con relativa pompa. E incerto pure rimane il sedentario a ritener vero che il predetto ex-selvaggio introducendo con gesto abitudinario la cima del tubo di gomma nel foro che immette l'essenza nei serbatoi della vettura, esprima con un monologo in lingua indigena la propria caustica e spesso indovinata opinione sulla macchina e su chi ci viaggia dentro.

Ma è così. Dal Lualaba che è poi il Congo giovinetto — gagliardo abbastanza da permettere che su di esso navighino vapori di 500 tonnellate — l'auto arriva al Tanganica, dove i viaggiatori si fermano a far colazione in vista del lago sotto gli alberi che videro la reddizione di Von Lettow agli inglesi nell'ultima campagna durante la grande guerra. Entrano quindi nel territorio che porta il nome del lungo e stretto mare interno, fanno quattro giorni di savana ed altrettanti notti di tappa confortevole per trovarsi al quinto in vista del pallone ghiacciato del Kilimangiaro e al sesto della piramide del Kenia, scordano l'Africa sulle pendici del medesimo a cagione del clima temperato, per ritrovarla in Uganda sulle rive del Vittoria Nianza.

E finalmente arrivano in un punto chiamato Rejaf dove caricano la macchina sul piroscafo nilliaco che in cinque giorni li condurrà dinanzi alla scalinata del «Grand Hôtel» di Kartum. Di qui al Cairo non vale neppur la pena di dire come si continua il viaggio.

Assai diversamente vanno le cose per gli automobilisti che lasciano l'oasi di Tugguri diretti al sud. I «targuì» dell'oasi vedono le macchine, e il loro spirito di osservazione le avvicina a dromedari veloci e sobri. Consumano infatti poca benzina avendo dei motori d'una decina di cavalli soltanto. Margia, la prima grande oasi a duecento chilometri da Tugguri, è sorpassata facilmente. Trentadue anni fa da Margia è partita la prima spedizione europea che ha attraversato il Sahara. Impiegò due anni a raggiungere il Niger!

Le prime notti sono tormentose per il gelo. Gli automobilisti si domandano se si trovano effettivamente nel Sahara. Intirizziti, senza la possibilità per mancanza assoluta di legna di accendere il fuoco, evocano le regioni polari. L'illusione è resa più completa dalla luce dei fari che proiettano sulle sabbie delle dune un candore di neve.

La carovana s'immerge nel grande Erg orientale, immenso mare di sabbia che si stende sino presso Gadames e che al tramonto si tinge di colori d'una bellezza e d'una varietà impossibile a descriversi. Dopo la stazione radio di Inifel, a seicento chilometri da Tugguri, la marcia diventa lenta sugli aspri contrafforti dell'altipiano di Tademait, cosparsi di pietre tagliate e di silici lavorate preistoriche. Quale umanità ha potuto abitare in numero cotesti luoghi pieni di tombe di viaggiatori morti di arsura, teatri di innumerevoli drammi della sete?

Il dramma di tre fanciulle

Fra i drammi, indimenticabile la fine delle tre fanciulle Nails, le danzatrici della tribù degli Uled Nails che ballavano a Gardaia la capitale delle sette oasi e che nessuno era stato capace di sedurre. Ma un giorno un sahariano montato su di un cammello corridore passò da Gardaia e cantò per le tre vergini la vita del Sahara, le lunghe corse attraverso il deserto, la duna che il vento fa fumare come un braciere.

Disse delle sorgenti diminuite dall'estate dove le otri si riempiono lentamente tazza per tazza, parlò dei combattimenti con la lancia e il giavellotto, del fucile crudele ma nel quale un'invocazione propizia cambia il piombo in petali di fiori. E raccontò la frescura dei pascoli dove le gobbe dei cammelli diventano rotonde come il ventre dei marabiti (i frati islamici del deserto). E quando il cielo cominciò ad impallidire, salutò con la mano sul cuore le fanciulle e scomparve.

Da quel giorno le tre vergini divennero silenziose e tristi. Chiesero discretamente la strada per In Salah. E un mattino arrotolarono i loro tappeti, ripiegarono i loro pantaloncini ricoperti di pagliuzze scintillanti e s'immersero nel deserto guidate da un vecchio negro. Tre mesi dopo un sahariano trovò in questi luoghi il corpo mummificato del negro e un po' più lontano, sul tappeto spiegato, le tre fanciulle distese che sembravano dormire.

Prima di raggiungere In Salah miraggi allucinanti. Il deserto offre agli automobilisti visioni di laghi dalle rive imprecisate, città dai bastioni di pietra rosa, irte di minareti e di cupole. Improvvisamente tutto scompare nella vibrazione febbrile d'un gran volo d'effluvii.

In Salah è una delle massime oasi sahariane. I viaggiatori vi ricevono un'accoglienza simpatica da parte di un bellissimo vecchio «caid» il quale al tempo della conquista francese di In Salah era un giovane talmente avvenente che le donne lo rinchiusero per impedirgli di andare a combattere. Volevano evidentemente riservarsi un uomo, il più bello, per la conservazione della razza.

Giorni ansiosi

Sino ad In Salah la marcia delle automobili procede rapida e sicura, ma è lungo i successivi mille chilometri attraverso l'Hoggar, il paese della paura ed il desolante deserto di Tanezruff, il paese della sete, senza anima viva e senza un pozzo per quasi seicento chilometri, che la carovana affronta i giorni più drammatici del viaggio.

Nell'Hoggar si fa la conoscenza del grande silenzio delle terre morte, un silenzio che gli oceani ignorano, che neppure le solitudini boreali hanno, poichè infine acqua e ghiacci movendosi parlano, un silenzio che incombe soltanto sui deserti e che sgomenta ed esalta nel tempo stesso. Bisogna aver conosciuto quelle notti sahariane nelle quali il termometro discende d'un balzo di venticinque gradi per concepire il silenzio del Sahara. Le stelle scintillano prodigiosamente, la Via Lattea è talmente luminosa che si distacca nettamente nello spazio come la coda irregolare di un'enorme cometa.

Le roccie calve si levano tragicamente a dominare le infinite pianure inondate della luce degli astri. L'Hoggar è il vero centro del Sahara, dove si estolle inatteso e sublime il picco di Illiman di tremila metri di altezza. E' l'Atlantide, la fatidica dimora di Antinea.

Bellezza magica di notti azzurre, voluttà di correre senza scopo nella luce, languori inesprimibili di riposo presso sorgenti sulle quali si piegano i datteri nani, profumi di fuochi dove ardono arbusti profumati, splendore di crepuscoli che dànno alla duna palpitante l'aspetto della carne d'una giovane donna; ecco il sorriso di Antinea, la suggestione imperiosa ed irresistibile che sale dall'Atlantide.

Visioni macabre

Conoscenza alle falde dell'Illiman dei nobilissimi tuareg velati, discendenti dagli antichi re pastori, organizzati feudalmente e retti dalla legge del matriarcato. Un vento impetuoso accompagna i viaggiatori sino all'estrema oasi meridionale dell'Hoggar intitolata al generale Laperrine che nel 1920 con trentadue vetture tentò vanamente di raggiungere il Niger. E' il terreno percorso dalle spietate tribù predone del Rio de Oro che arrivano sin qui, a tremila chilometri dalle loro tende, per assalir le carovane.

Ed ecco le automobili nel terribile Tanezruff le cui sabbie sono coperte da un'impalpabile polvere nera nella quale le cingolie delle vetture tracciano grandi righe parallele d'un bianco livido. Visione macabra! Tutto è macabro nel paese della sete. Le automobili portano acqua per un mese benchè la traversata del Tanezruff non duri che un giorno. Si evoca la spasimante morte per sete, la peggiore che si possa immaginare poichè afferra l'essere atomo per atomo, con lentezza sapiente, con le raffinatezze di un carnefice cinese.

Nel Tanezruff si scoprono i segni di una vita oscura ed ignorata, quella dei minerali che si coprono di patine trasudate dalla pietra per difendersi, si direbbe, dagl'insulti dei venti, delle piogge, del calore, e del freddo che attraverso i millenni trasformano le montagne in dune. Le vetture affondano profondamente nella sabbia. Spesso si teme che i loro modesti motori non riescano a farle avanzare.

Improvvisamente la carovana è assalita dal simun, il mortale vento del Sahara. Come marinai che assistano al sopraggiungere della tempesta, gli automobilisti esterrefatti guardano levarsi all'orizzonte una densa nebbia rossastra e turbinosa che diventa mano mano più spessa e più vasta. La prima raffica s'abbatte sulle vetture sferzando i volti degli uomini. Seguono immediate ondate impetuose di sabbia, l'atmosfera diventa opaca e così densa da sembrare solida. In quella rabbia degli elementi si affacciano le tragiche immagini delle carovane inghiottite dal Tanezruff, il paese delle scomparse misteriose. Gli uomini vi si perdono corpi e beni come le navi naufragate sull'oceano.

Il «cram cram»

Ma le automobili pur passando momenti preoccupanti raggiungono l'altra riva. La fine del Sahara e il segno della vicinanza della prima oasi sudanese (Adion) è preannunziato da un ameno incontro con una folta mandria di asini selvaggi i quali dapprincipio vengono scambiati per predoni e decimati dalle mitragliatrici che armano ciascuna vettura. Settecento chilometri ancora di sinistra traversata di deserto sudanese che si stende desolato sino quasi al Niger, ed il gran fiume è raggiunto.

Prima però i viaggiatori fanno la conoscenza con l'implacabile sole del Kidal, il più torrido di tutta l'Africa e con il cram cram, una spina che vale da sola le sette piaghe d'Egitto. Il cram cram regna dispotico sulla steppa sudanese, morde e s'affonda nelle carni, cugino germano dell'erba porcospino dell'Australia che fu la causa principale della morte di molti esploratori.

Prima di mostrarsi, il Niger, il re dei Paesi neri, avviluppato nella sua sontuosa veste d'oro, manda ai sopraggiungenti che hanno attraversato il gran deserto il suo odore, odore di fecondità e di vita, profumo d'acqua infinitamente grato e dolce alle narici avvezze dopo tanti giorni alla bruciatura della sabbia sahariana.

L'aria avvicinandosi al fiume è piena di freschezza, i polmoni si dilatano voluttuosamente per respirarla. L'impressione della veduta del Niger è indimenticabile. E' così ampio che non si scorge l'altra riva. Hanno ragione gli arabi di chiamarlo «El Bahr», il mare. E più ancora i suoi figli, i sudanesi dal nerissimo viso, di denominarlo «Diabila», il cantore.

Il giorno dopo le cinque macchine arrivano alla metropoli sudanese, a Timbuctù. Le automobili hanno attraversato il Sahara vincendo non soltanto la distanza ma gli ostacoli accumulati nelle regioni più desolate e antiumane del vasto mondo.

ARNALDO CIPOLLA

Libri ricevuti

SHAKESPEARE: «Giulietta e Romeo». Traduzione di Diego Angeli. Treves-Treccani-Tumminelli Ed. L. 12.
ANDREA DELLA CORTE: «La vita musicale di Goethe». Paravia Ed. L. 5,60.
CARLO MERLINI: «Il cinematografo dei fanciulli». Ed. «La Scuola» Brescia. L. 5.
GHERARDO GHERARDI: «Cartoni animati». Fratelli Lega Ed. L. 12.

GLI SPORT

La sciabola alle Olimpiadi

Dalla sconfitta prevista alla mancata vittoria

Non potevamo avere serie speranze di vincere la sciabola con una squadra zoppicante come la nostra, ma del problema, posto da tempo, non s'era trovata soluzione possibile. I giovani non potevano dare ancòra affidamento di sorta e gli anziani provati alla battaglia erano ormai sul declino della loro carriera. Due nomi costituivano i pilastri della nostra compagine: Marzi e Gaudini, ma anche se le loro forze fossero state intatte e se la loro volontà fosse stata decisa, per vincere sarebbe occorso quello stesso miracolo che ha aiutato i fiorettisti di Francia.

Arrivati alla finale senza colpo ferire, sbaragliata la Polonia che aveva qualche velleità, la tradizionale battaglia italo-ungherese è stata retta da mani incertissime. Quest'Olimpiade, ch'è stata un modello insuperabile d'organizzazione, ha avuto, per quanto riguarda la scherma, il punto debole delle giurie. Il Direttorio, composto da Carlo Anselmi, dal francese Lafontan e dall'americano Feraud, ha fatto tutto il possibile per offrire le maggiori garanzie ad ogni incontro; ha avuto la mano felicissima scegliendo due Presidenti come Piller e Papée, che sono stati due rivelazioni, ha agito costantemente con un tatto, con una equità, con un senso di cameratismo e di sportività non comuni nel nostro ambiente internazionale, ma non ha potuto fare l'impossibile: creare cioè un uomo non italiano e non ungherese che fosse capace di presiedere la finale di sciabole a squadre. Le sorti della gara sono state affidate a un americano di indiscutibile ed indiscussa onestà, ma, se le cose sono andate lisce fino in fondo, è perchè anche con la giuria più perfetta del mondo gli ungheresi avrebbero riportato egualmente una larga vittoria. Il match è stato perduto, si può dire, dopo il primo assalto, quando Marzi, dopo aver battuto Kabos assai più nettamente di quanto non dica il punteggio ufficiale, è rientrato nel nostro angolo accusando una contusione alla mano. Il dito in verità era gonfio e la mano aveva probabilmente perduta la stretta. Come si poteva continuare senza contare sul nostro uomo migliore? Abbiamo tenuto a dare una prova di sportività, ma dopo che il primo giro era terminato alla pari con due vittorie (Marzi e Gaudini) e due sconfitte, dopo che Marzi — cedendo alle insistenze — era tornato sulla pedana per farsi battere da Gerevich, gli italiani hanno subito una crisi paurosa e le sconfitte son fioccate una sull'altra... Non c'era ormai altro da fare se non accettare in relativa buona pace la batosta che la mala sorte ha reso molto più grave di quello che poteva essere in realtà e battere poi l'animosa squadra degli Stati Uniti per poter almeno conservare il secondo posto di Amsterdam. A questo siamo arrivati con facilità, ma un'altra cosa si poteva fare: cercare di vendicarci nell'individuale come avevamo fatto al fioretto e alla spada.

La mattina in cui la gara è incominciata, anche queste nostre vaghe speranze hanno subito un fiero colpo. Marzi si lagnava sempre della sua contusione alla mano, Anselmi risentiva di un vecchio dolore al ginocchio... Due uomini erano fuori combattimento e il terzo iscritto, Gaudini, si trovava in tutt'altre condizioni di spirito da disputare una battaglia con la volontà tesa. Sostituiamo, come il regolamento ci permette, Marzi ed Anselmi ed anche a costo di uno scacco più grave di quello del giorno precedente vogliamo andare fino in fondo perchè non si dica che gli italiani sono abituati a ritirarsi.

Attraverso le eliminatorie e le semifinali riusciamo a portare tutti e tre i nostri uomini alla finale, ma su De Vecchi e Salafia possiamo contare soltanto per facilitare l'ascesa di Gaudini. Il gigante si lagna della fatica, ma combatte e in uno dei primi assalti riesce a superare l'ostacolo di Kabos. La fiammella della nostra speranza era tornata ad accendersi quando Casmir, con la sua scherma quadrata, approfitta di un momento in cui Gaudini sonnecchia e lo travolge. Piller accumula intanto vittorie su vittorie, pure la partita non sarebbe ancora disperata se Gaudini battesse Petschauer. Lo batte e bene, ma, come sempre in quest'Olimpiade, proprio al momento in cui sarebbe necessario serrare i denti, i nervi di Gaudini non reggono alla responsabilità: Huffmann, l'americano assai noto in Europa, toglie inaspettatamente al romano ogni possibilità di vittoria.

Con tutto ciò due uomini si distaccano ancora sugli altri: Piller che vola alla conquista della corona e Gaudini, già lontano da Casmir, sbaragliato quest'ultimo anche da De Vecchi in un assalto ch'è stato senza dubbio il più bello della finale. L'incontro Gaudini-Piller è atteso. L'ungherese può considerarsi già sicuro vincitore, ma che cosa non farebbe per terminare senza sconfitte? Si prova, ma Gaudini ha un guizzo di audacia. Prende vantaggio, muove finalmente le gambe, stara le sue belle puntate. Piller è battuto: troppo tardi. Il più bell'assalto di Gaudini è un successo puramente morale: una vittoria di più non lo fa nè salire nè discendere nella classifica: è secondo.

Secondo alle Olimpiadi è già un successo di cui Gaudini può a buon diritto essere fiero, ma una constatazione piena di significato viene alla penna. Gaudini ha battuto uno dopo gli altri tutti e tre gli ungheresi: se Marzi avesse tirato sarebbe stato possibile strappare la vittoria ad uno dei nostri? Dio solo sa quel che sarebbe successo...

Gaudini, a parte certi squilibri che sono proprii del suo temperamento, ha tirato benissimo di sciabola, ma nel complesso non lo anteporremo a Piller, combattente di avveduta freddezza, di consumata astuzia e di perfetta continuità. Il Campione d'Europa è stato anche alle Olimpiadi il migliore fra tutti, distaccato da un Kabos che sfrutta specialmente la sua qualità di mancino e da un Petschauer, ormai assai meno veloce d'un tempo. Con i tre italiani e i tre ungheresi entrarono in finale anche due americani: Huffmann e Armitage. Conoscevamo il primo e l'abbiamo trovato in progresso; il secondo non è altri che Cohn, il buon sciabolatore di New York, che ha cambiato il nome come si cambia una camicia.

Dopo l'ultima gara si può fare il bilancio completo della scherma: l'Italia è prima con 54 punti, seconda l'Ungheria con 30, terza la Francia con 28. Abbiamo conquistato insomma 15 punti di più di quelli che conquistammo ad Amsterdam. Il bilancio, dicevamo, non è eccellente, ma neppure mediocre. E se si aggiunge che l'Italia ha partecipato a tutte le gare dando agli stranieri un esempio perfetto di disciplina così nella buona come nella cattiva fortuna, anche di questa nostra povera vecchia scherma possiamo essere contenti. Essa è fiera di aver contribuito a portare l'Italia sportiva al posto che ha sbigottito il mondo.

NEDO NADI.

Atletica femminile

Un incontro Italia-Francia

Roma, 7 notte.

L'atletismo femminile italiano, dopo avere attraversato un periodo di decadimento e di quasi abbandono, si avvia ora alla riconquista delle posizioni perdute. A conclusione di questo primo periodo di confortante ripresa, che fa bene presagire per il futuro, la segreteria femminile della «Fidal», accogliendo l'invito della federazione femminile di Francia, ha deciso di far disputare un incontro di atletica leggera fra la squadra nazionale femminile italiana e quella francese.

L'incontro si disputerà a Parigi il 25 settembre. Le atlete delle due nazioni si misureranno nelle seguenti specialità: corse piane metri 80, m. 200, m. 800; corsa ad ostacoli m. 80; salti in alto ed in lungo con rincorsa; lanci del disco, del giavellotto e del peso, staffetta 4 per 100.

La selezione per la formazione della squadra italiana si svolgerà a Torino il 18 settembre, in occasione della riunione: «Coppa Principessa di Piemonte», la cui organizzazione è stata affidata allo Sport Club Galvani. La selezione non sarà fatta ad inviti. Tutte le atlete potranno prendere parte alle gare predisposte dalla «Fidal».

SAGRA DI MOTORI ALL'AUTODROMO DI MONZA

Come sarà disputato il Gran Premio

La nuova formula di batterie a sorteggio -- Le prove di Varzi, Borzacchini, Chiron e Caracciola

La manifestazione di velocità che conchiuderà l'11 corrente l'attività automobilistica dell'autodromo monzese non differisce essenzialmente, come struttura organica e fisionomia d'assieme, dai grandi premi cosidetti — con qualche anticipo sul calendario — autunnali, disputati nel passato biennio sul cemento monzese.

A differenza del Gran Premio d'Italia, che si svolge ogni anno sulla stessa pista in primavera avanzata, e che rappresenta una semplice corsa di velocità disputata con una sola partenza in gruppo a classifica di minor tempo su percorso fisso o di maggior percorso in tempo fisso, il Gran Premio di Monza (che nella sua stessa qualifica contiene, rispetto al primo, una graduatoria di minor importanza) è una corsa di carattere quasi esclusivamente spettacolare, di minor impegno per l'industria e complessivamente di minor risonanza internazionale. Esso costituisce, però, una gara non meno attraente, sia per la varietà di marche presenti, sia pel frazionamento della manifestazione in numerose gare di breve durata, sia ancora per la conseguente incertezza nei risultati, che sorta sul finire della corsa possono profilarsi e che danno facilmente luogo ad interessanti colpi di scena. Ecco perchè il pubblico, nonostante la complessità un po'... algebrica della formula di gara a base di batterie, «repêchage» e finale, accorre sempre volentieri allo spettacolo: perchè sa di non avere il tempo d'annoiarsi.

Il congegno della eliminatoria

Del resto, questa complessità, che a torto è stata giudicata inutile e disorientante, è più apparente che reale: si tratta di una corretta applicazione della formula di eliminatoria che non deve costituire un ingombro mentale per alcuno, e che non sposta il carattere esclusivamente velocistico della manifestazione nè la rigorosa graduatoria comparativa, sia pure indiretta, degli uomini in gara.

E' opportuno, ad ogni modo, che di questa formula si porga oggi un breve riassuntivo chiarimento, non solo per presentare, a chi non ha seguite le edizioni degli scorsi anni, l'inquadratura organica della corsa monzese, permettendogli di seguirne e di apprezzarne i risultati parziali o complessivi, ma anche perchè nel regolamento di quest'anno è stata introdotta una notevole novità: la composizione delle batterie per l'eliminatoria determinata non più dalle cilindrate e dal raggruppamento delle macchine per classi, ma dal sorteggio, considerando tutti i concorrenti in classe unica, senza riguardo alle cilindrate nè ad alcuna caratteristica meccanica.

Le tre batterie, così composte dal caso, apriranno domenica la serie delle partenze. Cinque volte si rinnoverà il sempre bello e appassionante spettacolo della partenza in gruppo, con motore acceso: tre per le batterie, che correranno separatamente, ognuna dopo scaduto il tempo massimo della precedente (10 minuti); una per il *repêchage*, una per la finale.

Il percorso che ogni batteria deve compiere è di dieci giri dell'intero circuito di Monza (pista e strada) per un totale di 100 Km. Complessivamente, dunque, il pubblico assisterà, in questa fase della manifestazione, a 300 chilometri di gara.

Al successivo *repêchage* saranno ammessi, in un gruppo unico, tutti i corridori non classificati fra i primi quattro di ogni batteria giunti in tempo massimo. Il *repêchage* consta di 5 giri (50 chilometri) ed ha un tempo massimo di soli 5 minuti.

Finalmente si disputerà la finale, alla quale saranno ammessi i primi quattro classificati di ogni batteria e i primi tre del *repêchage*, sempre che questi posti siano occupati da corridori giunti in tempo massimo. La finale ha un chilometraggio di 200 chilometri, con un tempo massimo di 20 minuti: essa costituirà, come è ovvio, la gara saliente della giornata e darà il vincitore assoluto. Va notato, però, che, se i classificati in finale avranno la più lauta dotazione di premi — quarantamila lire al primo, e via via fino al quinto premiato con cinquemila lire — anche ognuna delle singole batterie e il *repêchage* prevedono notevoli premi individuali in denaro: il totale raggiunge le L. 196 mila.

Le macchine ammesse sono esclusivamente quelle appartenenti alla categoria Corsa, secondo il regolamento sportivo internazionale, senza alcuna limitazione di cilindrata. Esse possono essere monoposto o biposto: in ogni caso, però, il conducente sarà solo a bordo, e il meccanico — unico autorizzato a metter le mani sulla vettura — non potrà prestar la sua opera che davanti ai box di rifornimento.

La nuova formula per le batterie

La composizione delle tre batterie nelle quali viene preliminarmente frazionato lo squadrone dei concorrenti è stata affidata, come si è detto, esclusivamente alla sorte: razionalmente temperata, però, dal regolamento, che provede un sistema di estrazione ingegnosamente atto ad evitare il concentramento di una stessa marca o scuderia nella stessa batteria.

Tuttavia il sistema, trascurando le cilindrate e qualsiasi elemento di prevedibile diversa efficienza meccanica, determina, rispetto ai procedimenti tipi di eliminatorie, un considerevole spostamento in tutta la fisionomia della manifestazione.

Col vecchio sistema, si poteva realmente parlare di tante gare distinte: la disputa delle batterie era una gara tra «classi» di macchine, e il primato in una batteria poteva realmente considerarsi ambita e sufficiente soddisfazione per chi, fornito di mezzi meccanici inferiori, non aveva altra pretesa che quella di emergere tra le macchine analoghe, senza aspirare ad entrare in finale. Quest'ultima era, per così dire, una gara a sè, riservata ai piloti delle macchine più veloci. Sportivamente il sistema era forse preferibile; ma poichè l'esperienza dimostrò che esso non era sufficiente per attrarre un cospicuo numero di piccole macchine, per fare, insomma, risorgere, inscrito nel complesso della gara, un «Gran Premio vetturette» e, constatato, anzi, che la composizione delle batterie risultava magra per le piccole e le grosse cilindrate e pletorica per le medie, bene hanno fatto gli organizzatori a saltare il fosso attribuendo alla suddivisione in batterie un valore puramente convenzionale e... tattico, in base al sorteggio: a farne insomma uno strumento puramente formale.

Il solo difetto di questa formula rimane, in sostanza, quello d'introdurre, rispetto alla gara unica con partenza in gruppo di tutti i concorrenti, la possibilità di sperequazioni — a capriccio del caso — con qualche buon elemento scartato e qualche elemento meno degno ammesso in finale: rischio tollerabile quando necessità organizzative escludano la corsa contemporanea di troppe macchine in gruppo; meno giustificato, forse, dato il non eccessivo numero d'iscritti a Monza. Va notato, però, che, col «repêchage», anche le eventuali sperequazioni vengono molto attenuate: sicchè in pratica si può aver la quasi certezza che la finale impegnerà seriamente tutti gli «assi» migliori e non ne lascierà alcuno inoperoso ai box. Senza la consueta «rappresentanza delle minoranze» che il vecchio sistema di batterie includeva, i quindici finalisti di domenica avrebbero, anzi, potuto dare l'affidamento — se la selezione si potesse esercitare su un maggior numero di iscritti — di una impareggiabile combattività, per l'approssimativa equivalenza dei valori umani e meccanici: pregio sconosciuto ad altre formule di eliminatoria.

L'estrazione per la composizione delle batterie è avvenuta martedì scorso, e già nel nostro numero di ieri ne abbiamo pubblicata la formazione. In complesso, i tre gruppi sono riusciti abbastanza equilibrati, eccezion fatta per il secondo, che, offre un maggior numero di autentici assi: Nuvolari, Fagioli, Chiron, Broschek, Pietro Ghersi e Taruffi, costituiscono un quintetto che non ha riscontro nelle altre batterie: almeno uno dei cinque entrerà, dunque, in finale attraverso il «repêchage», mentre i quarti delle altre batterie — uomini probabilmente meno degni — vi entreranno direttamente.

A. F.

Gli allenamenti di ieri

Milano, 7 notte.

La preparazione per il Gran Premio di Monza è entrata nella sua fase culminante. Quasi tutti i maggiori concorrenti hanno ormai raggiunto l'autodromo con la coorte di meccanici.

Il primo ad iniziare il lavoro con l'assiduità che gli è abituale è stato Achille Varzi, al volante della poderosa Bugatti 4900. La macchina, assai osservata e ammirata per talune originali innovazioni adottate, non è stata spinta a fondo nella mattinata, chè Varzi si è accontentato di girare in 3'25". Nel pomeriggio, invece, mentre girava Borzacchini con l'Alfa Romeo monoposto, Varzi è ritornato in pista e, fra lui e il pilota della Casa milanese, si è ingaggiato una specie di duello, che ha dato brividi di emozione alla piccola folla di spettatori assidui alle prove. Borzacchini, che iniziava oggi il proprio allenamento, non ha voluto cedere di un palmo e ha fatto registrare il tempo migliore dell'allenamento, cioè 3'20"4/5, pari a una media oraria di circa 180 km.; Varzi faceva a sua volta segnare tempi di 3'28" e 3'22". Anche lord Howe, il simpatico gentleman inglese, arrivato con l'inseparabile ombrello-portafortuna, famoso in tutto il mondo e che si fregia dei colori della sua casata (azzurro e argento), ha girato a lungo sulla Delage-Grand Prix, e così dicasi di Leboux, il noto corridore algerino, che, al pari dei corridori ufficiali della Bugatti, dispone di una Bugatti 4900.

Proseguendo nella preparazione dell'Alfa Romeo, Borzacchini cedeva il volante a Caracciola, che non tardava a migliorare il tempo ieri segnato girando in 3'22".

Verso sera scendeva in pista Chiron, che forma con Varzi la squadra ufficiale della Bugatti, con l'assistenza dei meccanici diretti da Costantini e Divo. Chiron compiva alcuni giri, ma senza troppo forzare. Tuttavia sono stati cronometrati dei giri della sola pista nell'ottimo tempo di 1'24".

All'autodromo sono pure giunti i francesi De Maleplane (Maserati) e Felix (Alfa Romeo). De Maleplane ha compiuto alcuni giri di assaggio. Per domani sono attesi i piloti della Maserati e Nuvolari, ed è probabile che il record di 3'19" e 3/5 segnato da Fagioli con la Maserati 16 cilindri nel Gran Premio del giugno scorso, sia battuto in allenamento, a cominciare dal detentore. La scuderia Ferrari, che ha iscritto due Alfa Romeo, ha designato l'altra guida in Piero Taruffi, che correrà nella seconda batteria col numero 22.

Le squadre della Serie A

La Lazio

ROMA, settembre.

Ogni squadra di calcio all'inizio di stagione, rassomiglia ad una automobile, nuova di zecca, che guai a criticarne questa o quella parte! Si rischia di dare un grosso dispiacere a colui che l'ha comprata. Io non voglio davvero inimicarmi i dirigenti della Lazio con delle critiche tardive; ormai gli acquisti sono stati fatti e nè le mie nè le altrui critiche potranno dare alla Lazio quel tale centro-sostegno che doveva giungerle dall'America del Sud.

I nuovi acquisti

Bando quindi alla critica sterile: esaminiamo, piuttosto, il valore degli uomini che sono stati acquistati dalla più antica e dalla più gloriosa delle società sportive romane. Essi sono: *Bertagna*, terzino; *Fantoni III*, avanti; *Bisigato*, avanti; *Buscaglia*, avanti.

Gli acquisti fatti rispondono ad una saggia e previdente politica che ha consigliato i dirigenti della Lazio a provvedere la squadra di un certo numero di buone riserve in modo da assicurare all'undici «azzurro» un rendimento costante e a Sturmer una certa possibilità di manovra con uomini di rincalzo di valore adeguato alla squadra. Bertagna è un terzino veloce e potente dalle entrate sicure. Quando avrà fatto le ossa alla massima divisione sarà qualcuno tra la ridotta schiera dei nostri buoni difensori. Gli altri tre acquisti, Bisigato, Fantoni III e Buscaglia sono avanti. Il barese Bisigato possiede la classe del centro attacco: potenza di tiro, capacità di smarcamento e di rapido e accorto smistamento. Buscaglia, già della Vigevanese, pur non essendo ancora un giocatore di grido, è tuttavia un elemento sul quale Sturmer potrà contare nei momenti di maggiore bisogno; egli gioca al posto di mezzo sinistro; sarà quindi il sostituto di Fantoni III.

Il terzo dei Fantoni, restituitoci dall'America Latina, è un ragazzo molto veloce atleticamente robusto più del fratello; egli possiede un buon controllo della palla e un tiro in rete di rara potenza. Calcia egualmente di destro e di sinistro e può giuocare indifferentemente tanto a mezzo destro che a mezzo sinistro e anche all'ala destra. Ecco così trovato un eccellente sostituto del velocissimo Filò.

A detta dei più, l'acquisto che ha fatto tornare il sereno negli animi dei dirigenti laziali, è stato quello di Sturmer, del mago Sturmer, del creatore e forgiatore di squadre. L'aver chiamato Sturmer a Roma è stato un atto di grande avvedutezza. Non bastano infatti gli uomini di classe per formare un undici organico; occorre, non è vero?, possedere un sistema di giuoco, creare ciò che rappresenta la personalità di una squadra; quel qualche cosa che è la sintesi stessa di una compagine calcistica.

A questo compito si è accinto Sturmer; egli avrà a sua disposizione i seguenti giocatori: Portieri: Sclavi, Bonadeo, Pizzetti, Bertuzzi. Terzini: De Debbio, Mattei, Bertagna, La Roma. Mediani: Serafini, Furiani, Fantoni II, Pepe, Pardini, Marcacci, Tonali, Gabriali. Avanti: Ratto, Fantoni III, Fantoni I, Bisigato, Filò, Pomponi, Leppe, Marini, Buscaglia e De Maria.

Si tratta, come si vede, di un complesso di ventisei giuocatori. Se il numero non fa difetto, non difetta neppure la qualità. Sturmer, nella quiete di Tarquinia e nelle prime sedute romane di allenamento, ha avuto agio di valutare la classe, i mezzi, le possibilità di ciascuno degli elementi di prima squadra.

Le direttive di Sturmer

«Per la scelta degli undici uomini di prima squadra — ci diceva Sturmer giorni fa — terrò soprattutto conto della «forma». Per me un grande giuocatore non è niente di speciale se non si trova in efficienza. La squadra ha bisogno in tutte le parti di uomini preparati. Se le grandi firme andranno meglio degli altri, giocheranno; altrimenti, li metterò da parte e utilizzerò giuocatori che mi diano maggiore affidamento.

Con un maestro dello stampo di Sturmer, c'è da essere sicuri che la Lazio acquisterà quest'anno quella autorevolezza di giuoco di cui mancava nella passata stagione. Rimane però un interrogativo: il centro sostegno. Andate a monte, per ragioni di forza maggiore, le trattative con Gullardo, la Lazio non ha potuto provvedere come avrebbe dovuto all'acquisto di un centro mediano di valore. Imprevidenza dei dirigenti e avvenimenti imprevedibili hanno così messo Sturmer di fronte ad un problema grave che richiederà tutta la sua avvedutezza e sagacia e che sarà, in campionato, come una spada di Damocle sospesa implacabilmente sulla sua tranquillità.

Sturmer ha fatto molti miracoli e forse farà anche quello di dare alla Lazio il suo bravo centro sostegno. Personalmente glielo auguro di cuore; però... miracoli così grossi non glie ne ho visti ancora fare. Sturmer potrà disporre di quattro centri-sostegni: cioè di Serafini, Furiani, Marcacci e Tonali. Quest'ultimo è un giovanissimo dotato di mezzi fisici non comuni, di una certa attitudine a ricoprire tale ruolo, ma assolutamente sprovvisto di esperienza. Si farà col tempo; dubito quindi che il trainer lo voglia e lo possa utilizzare quest'anno nelle partite della massima divisione. Marcacci ha mezzi, ha stoffa e ha anche una certa esperienza. Vedremo in seguito che cosa Sturmer saprà fare di lui.

Furiani è il centro-sostegno dello scorso anno. E' provato che le più grandi partite sono state giocate la decorsa stagione dalla Lazio con Furiani in gran forma; segno è che questo bizzarro giuocatore quando trovasi in efficienza è un elemento sul quale c'è da fare sicuro affidamento.

L'altro centro-sostegno è Serafini. Dicono che Sturmer abbia molta fiducia in lui e che lo ritenga un centro-mediano che farà grandi cose nella stagione ventura. Certamente Serafini è un elemento di classe. Possiede un mirabile controllo della palla che sa distribuire con avvedutezza e precisione stupende; è però un mediano di attacco più che di difesa, un artista più che un combattente, un finissimo palleggiatore più che un duro spazzatore di azioni. Saprà Serafini adattarsi a giuocare alla maniera forte? Inoltre saprà mantenere il suo posto per 90 minuti? A queste domande troveremo una irrefutabile risposta nelle prime partite di campionato.

La probabile formazione

La difesa della rete laziale sarà anche quest'anno affidata al nazionale Sclavi. Chi è Sclavi e quanto vale tutti lo sanno. E' un elemento di eccezione che costituisce una saldissima colonna della squadra.

La linea dei terzini sarà composta da Del Debbio e Mattei II. Ecco una coppia di terzini che aspira con successo alla celebrità. Ambedue calciatori robusti e veloci, hanno ormai acquistato un grande affiatamento. Credo quindi che Sturmer utilizzerà questa coppia il più possibile. Un'ottima riserva sarà costituita da Bertagna il quale per ogni eventualità potrebbe essere anche utilizzato come mediano destro.

Il miglior mediano laterale è Serafini; questi potrà ricoprire il suo ruolo abituale nelle partite in cui al centro sarà presente Furiani; a sinistra Fantoni II è inamovibile: questo giuocatore che ebbe a subire l'anno scorso la frattura del cranio, è ormai completamente guarito e ha recuperato la sicurezza dei propri mezzi. Bertagna, Pepe e Pardini sono tre eccellenti riserve sulle quali si può fare sicuro affidamento.

La prima linea della Lazio (lo scorso anno la parte più debole della squadra per la sua incapacità realizzatrice), sarà composta da De Maria, Fantoni III, Bisigato, Fantoni I e Guarisi.

Gli effetti del lavoro di Sturmer hanno avuto modo di venire già in evidenza. Il tono è mutato; sono spariti i ricami in area di rigore, i passaggi vengono fatti per la maggior parte in profondità e sotto porta non si perde più tempo: ognuno tira deciso in rete. Fantoni III potrà giocare indifferentemente mezzo destro, mezzo sinistro e ala destra. L'esile Ratto potrà sostituire Fantoni III a mezzo sinistro e De Maria all'ala sinistra. Altra riserva di classe sarà Buscaglia che ricoprirà il ruolo di mezzo sinistro.

Le prossime partite metteranno in rilievo le grandi qualità di questa prima linea di eccezionale potenza realizzatrice. Forte in difesa, irresistibile all'attacco, l'undici laziale affronterà le battaglie di campionato con sicura baldanza. I risultati saranno conformi al comportamento del suo centro-mediano.

F. M.

Juventus-Torino

Sul campo della Juventus avrà luogo domenica prossima, alle ore 17, l'annunziato incontro pre-campionato tra i «bianco-neri» ed i «granata».

La partita sarà valevole per la Coppa Barattia, magnifico trofeo sportivo di valore artistico assai pregevole. Essa è fusa in bronzo ed ha un peso di centododici chilogrammi. Si può quindi veramente dire che la posta in palio è ben degna dell'importanza dell'incontro che porrà di fronte due delle più forti compagini italiane.

Il regolamento della Coppa Barattia stabilisce che essa sarà definitivamente in possesso della squadra che l'avrà vinta per due anni, anche non consecutivi. Le due contendenti si incontreranno, compatibilmente con le esigenze del calendario nazionale ed internazionale, ogni anno all'inizio ed alla fine della stagione calcistica.

Siccome i soci sia della Juventus che del Torino avranno ingresso gratuito al campo, le due direzioni delle due Società raccomandano ai soci, che vogliano usufruire di tale facilitazione, di provvedere, entro il termine utile (ore 12 di domenica), a pagare, presso le rispettive segreterie, le quote sociali per l'annata 1932-33.

LE MANIFESTAZIONI DE «LA STAMPA»

Sul Circuito del Valentino si iniziano oggi gli allenamenti

Confortata dalla adesione dei nomi migliori dello sport motociclistico italiano, dal favore delle Autorità e dei Gerarchi, dall'entusiasmo del pubblico, ricca di elementi del più alto interesse sia dal lato sportivo e tecnico che da quello spettacolare, sicura promessa agli sportivi nostri che ormai Torino avrà annualmente il suo grande circuito di velocità degno delle massime contese internazionali, nella più incantevole cornice naturale, nelle più favorevoli e suggestive condizioni di percorso, la nostra corsa sul circuito del Valentino conchiude oggi la sua fase di preparazione e affronta la sua grande vigilia.

Gli «assi» si preparano

Febbrile e appassionante periodo, questo che segue la chiusura delle iscrizioni e l'impostazione della macchina organizzativa, e precede il giorno della disputa: periodo contrassegnato dagli allenamenti sul percorso, dall'insistente circolare delle più contraddittorie indiscrezioni sui tempi realizzati e sulle intenzioni e sul grado di preparazione degli «assi» più in vista, dall'incrociarsi dei pronostici, dalle accalorate difese di ogni tifoso per il proprio beniamino. E' proprio questo fervore della «vigilia» — adottiamo il termine sportivo tradizionale — il miglior termometro della importanza e della popolarità di una gara: se non è sentita a questa maniera dalle folle, la più elegante battaglia motoristica non è che sterile accademia di virtuosi, fredda esibizione di macchine.

Ora, non occorre affatto vivere a contatto con gli ambienti che nella nostra città coltivano specificatamente le discipline motociclistiche per accorgersi che a Torino, in questi giorni, dovunque quanto sa di sport non sia aprioristicamente bandito (e in quale famiglia moderna lo sport non ha il suo posticino al sole?) non si parla d'altro che del Valentino. Il termometro segna febbre: non occorre atteggiarsi a indovini prevedendo che domenica 11 corrente una folla enorme di appassionati, di competenti, di curiosi, di profani, converrà sotto i viali del nostro Parco. Il quale, fortunatamente, ha fama di poter capitare all'occorrenza l'intera popolazione della città: ognuno potrà quindi trovarsi a suo agio, scegliendo l'osservatorio preferito ai margini del circuito.

Le tre giornate di prova

Gli sportivi torinesi e quanti converranno da fuori avranno così la certezza di assistere comodamente all'appassionante svolgimento delle gare.

Per intanto, i tifosi più accalorati si prenderanno probabilmente qualche anticipo sulle gioie dello spettacolo nel pomeriggio di oggi, di domani e di posdomani, assistendo agli allenamenti. Infatti, come già avevamo pubblicato, in seguito alle... esuberanze di qualche corridore che aveva iniziato gli allenamenti nei giorni scorsi senza eccessivi riguardi per gli ordinari frequentatori del Valentino, il Podestà aveva vietato qualsiasi prova, fissando per gli allenamenti il pomeriggio di giovedì 8, venerdì 9 e sabato 10, dalle ore 13 alle 18.

Entro tali limiti orari la zona interessata dal nostro circuito sarà particolarmente vigilata e il traffico ordinario, per quanto possibile, deviato, senza che con ciò i concorrenti possano ritenersi su circuito legalmente chiuso e trascurare le più elementari cautele, che anzi si richiamano e si raccomandano a quanti scenderanno in allenamento. In particolar modo occorrerà la più vigile attenzione nei tratti di viale a percorso doppio, dove le due correnti di gareggianti si incontrano in senso contrario.

Sul terreno di gara, i concorrenti regolarmente iscritti potranno girare a scappamento aperto o senza silenziatore, come pure senza parafanghi e senza tromba: però, per attraversare la città in queste condizioni di equipaggiamento, dovranno essere forniti del nulla-osta del Circolo Ferroviario, a sensi dell'art. 104 del Codice stradale: nulla osta che viene rilasciato senza complesse formalità, producendo la ricevuta dell'iscrizione che il Comitato rilascia a richiesta, e che sarà valido sino a domenica sera.

Domani il nostro giornale pubblicherà, con l'elenco completo dei partenti quale risulterà dopo le eventuali eliminazioni che l'apposita Commissione opererà nella giornata di oggi a sensi di regolamento, anche il secondo e ultimo taglíando per la riduzione del 20 per cento sui prezzi del biglietto d'ingresso al Parco e alle tribune per la giornata di domenica.

E' probabile che alla nostra gara il R. Moto Club d'Italia sarà rappresentato, oltre che dall'Ispettore regionale piemontese da alcuni membri della Consulta nazionale, dal Commissario straordinario dell'Ente, barone avv. Ricci del Riccio, che verrà appositamente da Roma per presenziare all'eccezionale avvenimento.

Facilitazioni ai Dopolavoristi

Il Comitato organizzatore ha concesso ai dopolavoristi in regola colla tessera 1932-X di poter acquistare i biglietti dei primi posti (rettilineo d'arrivo) a lire 3,50, anzichè a lire 6. Comunicando ciò ai suoi iscritti il Dopolavoro Prov. ricorda loro che tali biglietti sono in vendita esclusivamente alla sua sede (corso Vittorio Emanuele 73) nelle ore d'ufficio.

Al Moto Club di Torino

Per festeggiare la recente nomina del Presidente del Moto Club di Torino nella persona del cav. Gino Cobelli, già vice-commissario straordinario del sodalizio motociclistico cittadino, e per tributargli un affettuoso riconoscimento dell'intelligente attività spesa in tale sua veste per le fortune della rifiorente associazione, un gruppo di amici ha deciso di offrirgli una medaglia d'oro ed un banchetto, che avrà luogo domani sera. Le adesioni si ricevono fino a questa sera: telefonare al signor Berardo (43-420) o al signor Giani (52.889).

Tennis

Il 2.o Torneo regionale a Casale

Casale, 7 notte.

Organizzato dal T. C. Casale, avrà svolgimento nei giorni 9, 10 e 11 settembre il II Torneo Regionale Coppa Casale e Trofeo Audagna, sui campi della Società casalese al Valentino. Alla manifestazione, che è dotata di ricchi premi di rappresentanza e individuali, fra i quali la Coppa Casale e il Trofeo Audagna, hanno assicurato la loro partecipazione i migliori elementi di terza categoria del Piemonte, in rappresentanza delle società di Torino, Alessandria, Biella, Asti e Novara. Particolarmente numerosa sarà la partecipazione dei tennisti torinesi, che coneteranno fra gli altri su Vastapane e Pugliaro. Il torneo comprende: gare di singolare uomini, doppio uomini e singolare signore.

NOTIZIARIO

Roma. - A dimostrazione dello sviluppo raggiunto dalla Fidal, la segreteria federale ha compilato una statistica degli atleti tesserati a tutto il 31 agosto u. s. Da tale statistica è dato rilevare come il numero dei tesserati dal dicembre dell'anno scorso a oggi sia più che triplicato. Infatti al 31 dicembre 1931 la Fidal non aveva che 2804 tesserati, mentre al 31 agosto essa ne conta 7458, dei quali 5332 «tessere verdi» e 2126 «tessere rosa». Il Piemonte è al terzo posto come numero complessivo di atleti, dopo la Toscana e la Lombardia, ma conta un numero, superiore a quello di tutte le altre regioni, di atleti appartenenti a società maggiori. Ecco la statistica per il Piemonte, la Lombardia e la Liguria: Lombardia: 882 verdi, 281 rosa, totale 1163; Piemonte: 466 verdi, 468 rosa, totale 934; Liguria: 334 verdi, 333 rosa, totale 667.

Roma. - L'on. Luigi Ridolfi, presidente della Fidal, giunto oggi a Roma, ha fissato che le seguenti manifestazioni atletiche si svolgano nelle date a fianco indicate: riunione nazionale di Bergamo (campionato italiano staffetta 1500 per 3, e campionato italiano di pentathlon) 23 ottobre; riunione internazionale di Milano, 28 ottobre; finale Gran Premio delle Regioni, 4 novembre a Napoli.

Roma. - La sfida lanciata dal pugile Vincenzo Savo a Kid Martino per il campionato d'Italia dei pesi mosca è stata accettata dalla federazione pugilistica italiana. Questa ha disposto che l'incontro fra i due suddetti pugili, valevole per il titolo, si svolga entro il 4 dicembre dell'anno corrente.

Roma. - L'incontro di tennis Italia-Cecoslovacchia, che doveva svolgersi a Praga nella prima decade di settembre, non si svolgerà più, per quest'anno. E' probabile che l'incontro possa effettuarsi nella ventura stagione.

Roma. - L'arbitro italiano Barlassina è stato prescelto a dirigere l'incontro di calcio Svezia-Germania, che si giocherà il prossimo 25 settembre.

New York. - A Forest Hills, nel campionato di tennis degli Stati Uniti, il francese Cochet ha battuto Alonso per 6-3, 6-4, 6-1.

Prossime gare

Torino. Coppa Michele Romero, gara ciclistica per allievi, organizzata, per domenica 11 settembre, dallo S. C. Parasacchi, su un percorso di Km. 85. Partenza: ore 14,30 da via Nole ang. via Pianezza. Iscrizioni (L. 2) presso il ciclista Romero, via Pianezza 51.

Spinetta Marengo. Il Fascio ed il Dopolavoro di Spinetta Marengo organizzano per domenica, 11 settembre, la Coppa Giovanni Maino, gara riservata ai dilettanti di III e IV cat. Percorso: Spinetta Marengo, Tortona, Villalvernia, Cassano Spinola, Serravalle Scrivia (controllo), Novi Ligure, Spinetta Marengo, Alessandria, Ponte Cittadella, Colla di Valenza, Valenza (controllo), San Salvatore, Alessandria, Spinetta Marengo (Km. 110). Partenza ore 12.

Torino. G. P. Riva, riunione atletica per allievi, organizzata per domenica 11 settembre dal Michelin S. C. Programma: corse piane m. 100, 300, 1000; corsa ostacoli m. 300; salti in alto, in lungo e con l'asta; lanci del disco e del peso; marcia km. 5; staffetta 4 per 100. Campo di gara: campo Michelin, via Verolengo 78, Torino. Inizio della riunione ore 14,45. Iscrizioni presso la Società organizzatrice fino alle ore 24 di venerdì 9 settembre. L. 2 per le gare individuali, L. 10 per le staffette.

Torino. Incontro di tamburello tra il G. S. Spa ed il G. S. del Circolo Rionale M. Sonzini. Giardino della Cittadella ore 15,30 di domenica 11 settembre. L'incasso andrà a favore dei disoccupati del Circolo M. Sonzini.

L'influenza psichica sull'organismo umano

E' noto come le condizioni organiche influenzino le funzioni psichiche. Il tono affettivo, il corso stesso delle idee subiscono senza dubbio un'influenza notevole da parte del vario stato in cui si trova l'organismo.

Meno noto invece è il fenomeno inverso: l'azione cioè che lo spirito svolge sulle varie attività fisiologiche del corpo e sui processi morbosi stessi.

Per quanto intuita, o, meglio, dedotta da osservazioni generiche già da lungo tempo, l'intima reciproca interdipendenza tra funzioni psichiche e funzioni somatiche ha avuto dimostrazioni decisive sperimentali solo in questi ultimi tempi.

Così, in passato, autorità mediche di indiscutibile valore ed onestà scientifica avevano osservato come per effetto della sola azione psichica in certi soggetti si fossero verificate vere lesioni anatomiche ed alterazioni umorali. A tale titolo erano state segnalate la formazione di verruche, di eczemi, di condizioni anormali, la produzione di orticarie, di eritemi, l'insorgenza di febbre da fieno e la comparsa di manifestazioni generali e locali di idiosincrasia. Allo stesso modo si è parlato di guarigioni di malattie caratterizzate da vere lesioni a fondamento anatomico avvenute per merito della sola suggestione. Secondo l'inchiesta di Bonjour si sarebbe trattato persino di ulceri corneali, di iriti, di ulceri da geloni e addirittura di ulceri gastriche riparate mediante l'azione suggestiva.

Pur lasciando la paternità di tali affermazioni ai varii clinici che le hanno [illegible] e che riguarderebbero casi per ora sporadici, eccezionali, esse non possono essere tuttavia accettate con eccessivo scetticismo, quando si dia credito a certe prove sperimentali di cui ora diremo.

Una di queste dimostrazioni è stata offerta da Bordet, il quale ha messo in evidenza l'importanza dello stato emotivo sul decorso delle infezioni. Certi patemi d'animo, talune emozioni sarebbero non certo la causa originaria, ma almeno quella occasionale, meglio ancora quella determinante, aggravante, esaltativa degli stati infettivi; poichè metterebbero l'organismo in uno stato di minor resistenza, di più scarsa difesa di fronte agli agenti patogeni delle infezioni stesse.

Bordet è giunto a dimostrare praticamente tale supposizione operando in questo modo: Prese due lotti di conigli nelle identiche condizioni e sotto la pelle dell'orecchio di ogni soggetto applicò tubetti di culture di germi virulenti. Il primo lotto di animali venne poi lasciato tranquillo, mentre i conigli del secondo gruppo furono assoggettati a scosse violente.

L'osservazione importante e decisiva fu che in capo a qualche ora nei conigli lasciati tranquilli i tubi erano ripieni di leucociti, mentre negli altri i tubetti contenevano ancora un liquido virulento, fortemente infettante, senza che vi fosse la presenza di leucociti. Ora è noto che l'accorrere dei leucociti, globuli bianchi del sangue, verso il luogo ove è penetrato il germe patogeno dimostra un potere di reazione dell'organismo, un tentativo di arginamento contro l'invasore. I leucociti sarebbero nel caso in questione la fanteria di cui il corpo dispone nel contrattacco contro l'assalto operato da parte dei più svariati agenti di infezione. La mancanza o la deficienza della loro presenza presso i tubetti delle culture nei conigli sottoposti a scosse e la persistenza invece nei tubetti stessi del liquido pericoloso dimostrano dunque che per effetto dell'emozione, dello spavento, ecc., l'organismo non riesce più a mobilitare od almeno ha un freno nella mobilizzazione dei suoi veliti difensivi. La moltiplicazione dei leucociti che automaticamente avviene sotto lo stimolo di un'infezione e che sovente è sufficiente per vincerla, od almeno per circoscriverla, è dunque ostacolata o ritardata dagli stati emotivi.

Nelle esperienze del Bordet si può, perciò, trovare una spiegazione al fatto osservato e volgarmente noto che i paurosi sono quelli che in certi casi di epidemie, ed in ispecie in quelle di colera, vengono più facilmente e più gravemente colpiti.

Un certo fondamento avrebbe anche l'invito sovente rivolto ai malati di malattie infettive di farsi animo, di aiutare con lo spirito l'opera del medico.

Non meno interessanti delle ricerche del Bordet sono quelle di Metalnikof, il quale è venuto a mettere in evidenza come anche i fenomeni immunitari possano sottostare alla azione dello spirito, ed a dimostrare, in altri termini, come l'immunità non sia sempre da ritenersi soltanto un fenomeno biologico e fisico-chimico, ma anche psicologico.

Egli è partito dalla dottrina dei riflessi condizionali del Pavlow, applicandola alla formula leucocitaria ed all'agglutinazione.

Il Pavlow, come è noto, da tempo era riuscito a dimostrare come per ottenere, ad esempio, la secrezione della saliva, del succo gastrico, ecc. non occorresse somministrare o almeno mostrare direttamente all'animale sottoposto all'esperimento un cibo appetitoso, ma fosse sufficiente, ad esempio, il suono di una campana o qualche altro stimolo indifferente, a condizione però che il suono, o qualunque altro stimolo, fossero accompagnati precedentemente e per alcune volte con la somministrazione vera di vivande particolarmente accette all'animale.

Ora il Metalnikof, e successivamente Nicolau e Antinescu, che hanno confermato i suoi risultati, ha voluto indagare se anche nei processi immunitari potessero verificarsi condizioni simili. Si è servito di un certo numero di conigli, ai quali per circa tre settimane quotidianamente faceva ascoltare un suono musicale e nello stesso tempo grattava dolcemente il corpo; sotto la pelle dell'orecchio iniettava una cultura di germi di colera privati del loro potere virulento mediante il calore.

Sia in questi conigli, come in altri nei quali aveva solo iniettato i vibrioni colerigeni senza far loro ascoltare il suono musicale, notò a suo tempo una modificazione della formula leucocitaria, segno — come si è detto dianzi — di un tentativo di difesa da parte dell'organismo.

Lasciò poi tutti gli animali a riposo per un tempo sufficiente, sino al ritorno di detta formula leucocitaria alle condizioni normali. Quando fu certo di tale ripristino fece ascoltare a tutti i conigli il suono musicale, senza praticar loro iniezioni di alcuna sorta. Anche in questo caso il riflesso condizionale ebbe esito positivo: dopo un breve periodo di tempo, variabile da tre a cinque ore, il numero dei leucociti, sia nel sangue, sia nel liquido peritoneale, aumentava del triplo del normale nei conigli d'esperimento, mentre rimaneva invariato in quelli di controllo; i quali, cioè, precedentemente mai avevano ascoltato il suono con la contemporanea somministrazione della cultura infettante.

Risultati pienamente conclusivi si sono ottenuti pure con esperimenti analoghi intorno al potere di agglutinazione del sangue, cioè alla proprietà di produrre sostanze capaci di immobilizzare ed agglutinare i batteri.

Ma v'ha di più. Alcune settimane dall'esperimento precedente gli stessi conigli vennero infettati con colture colerigene stavolta virulente e mentre alcuni furono sottoposti allo stimolo condizionale del suono, altri vennero lasciati assolutamente tranquilli. Ora il fatto straordinario, interessante consiste in ciò che i conigli obbligati a sentire il suono musicale riescirono a vincere l'infezione ed a sopravvivere, mentre gli altri lasciati nel silenzio morirono tutti. In questi ultimi era mancato evidentemente quello stimolo di difesa che nei primi era scaturito da un riflesso condizionale.

L'influenza dello psichismo sulle funzioni organiche, che ha dunque trovata una delle più alte dimostrazioni in queste esperienze concernenti l'immunità batterica, ha d'altronde avuto conferma anche di fronte alla reazione dell'organismo nei confronti di sostanze chimiche.

Non è molto, difatti, che Nägeli e De Quervain ebbero ad osservare questo fatto: un individuo affetto da sciatica ogniqualvolta ingeriva qualche dose di antipirina presentava un cospicuo arrossamento in una zona cutanea, dovuto ad un aumentato afflusso di sangue in quel territorio. Colpito da polmonite e somministratagli ancora una volta dell'antipirina quell'eritema ricomparve e si manifestò ancora nello stesso individuo in occasione d'una successiva polmonite e di un infortunio, senza che, caso curioso, l'ammalato prendesse più dell'antipirina.

I due medici furono spinti allo studio del caso singolare ricorrendo ad un ingegnoso procedimento. Prelevarono il lembo di pelle che andava soggetto all'eritema e lo trapiantarono in un'altra regione sana; mentre la cute integra di là asportata per far spazio a quella in osservazione fu collocata al posto della prima. Somministrata nuovamente dell'antipirina al soggetto, l'eritema tornò a manifestarsi; ma stavolta non più nella pelle [illegible] di prima, bensì in quella trapiantata. Si può dire che fosse il luogo d'impianto da incriminarsi più della pelle colà sita naturalmente o impiantata.

Ciò è evidentemente importante, e, col fatto che l'arrossamento era avvenuto prima come reazione ad un medicamento e di poi come semplice forma emotiva, dimostra come nel fenomeno fosse intervenuta l'influenza psichica e l'estrinsecazione di caso fosse avvenuta sempre per le stesse vie nervose; l'arrossamento della pelle si era manifestato ognora nel punto in cui l'individuo aveva concentrata, in forma cosciente od incosciente, la sua attenzione.

A questo proposito si potrebbe ancora ricordare il fenomeno messo in evidenza dal Jacquet e che consiste nel fatto che un prurito comparso una volta in una determinata regione cutanea e dovuto ad una causa pruriginosa esterna, che ha agito direttamente su tale zona, può ricomparire nelle stesse località indipendentemente da alcuna azione locale, ma soltanto per effetto di una causa d'ordine generale, interna.

Senza dubbio, dunque, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non si può negare la reale importanza che il fattore psichico ha sullo stato della salute fisica e sull'andamento dei processi morbosi.

Come ciò avvenga non è oggidì più tanto oscuro, per quanto intricate si mostrino ancora le vie d'attuazione, nelle quali interferiscono le ghiandole a secrezione interna od esterna, eccitate o paralizzate nella loro funzione, il chimismo del calcio e del potassio, l'equilibrio acido-basico ed altri fattori sui quali di giorno in giorno la scienza medica va gettando nuova luce.

Dottor VIZIANO.

Norme per l'esenzione dalle tasse ad alunni degli istituti magistrali

Roma, 7 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che apporta facilitazioni in materia di tasse scolastiche, borse di studio e posti gratuiti nei Convitti nazionali a favore di alunni degli istituti magistrali. Il decreto stabilisce che gli alunni maschi dei corsi superiori degli istituti magistrali, i quali provengono da istituti regi o pareggiati aspirino all'esonero dalle tasse scolastiche, debbono presentare domanda in carta legale al Preside competente all'atto dell'iscrizione. Alla domanda deve essere unita la pagella scolastica dalla quale deve risultare che l'alunno, oltre a non essere ripetente, abbia ottenuto nell'anno precedente non meno di otto decimi per la condotta.

Le borse di studio ed i posti gratuiti sono conferiti, in base alle graduatorie di due distinti concorsi per titoli, ai giovanetti appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, e meritevoli per il profitto e buona condotta, che siano cittadini italiani o italiani non regnicoli, anche se mancanti della naturalità, e che frequentino e abbiano un titolo per frequentare gli istituti magistrali. I concorsi di cui sopra sono indetti ogni anno entro il 15 giugno.

Studenti portoghesi in Italia

Roma, 7 notte.

E' giunto a Roma un gruppo di studenti portoghesi in gita d'istruzione in Italia. Ad accoglierli alla stazione erano numerosi goliardi del « Guf » dell'Urbe, i quali sono stati altresì compagni degli studenti portoghesi nella visita ai principali monumenti, che hanno suscitato l'ammirazione degli ospiti. Essi sono stati anche ricevuti nella sede del « Guf » romano dove si sono vivamente interessati della nostra organizzazione studentesca e ne hanno ammirato il funzionamento.

Le orfane di guerra a Roma

Roma, 7 notte.

Le settecento giovanette orfane di guerra che hanno compiuto in questi giorni il pellegrinaggio nella zona sacra dal Sabotino al Mare si sono stamane recate alla chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli ove hanno assistito alla Messa celebrata da don Rubino, cappellano militare. Assistevano alla funzione il sen. Nunziante, presidente dell'Opera nazionale orfani di guerra, il colonnello Medaglia d'oro Martelli, che ha diretto il pellegrinaggio, il conte Caporiacco e altri dirigenti dell'Opera.

Durante la Messa un gruppo di giovinette ha cantato l'inno religioso la « Madonna del Grappa » e, prima che terminasse la funzione, mons. Giordani, dell'Ordinariato militare, ha pronunciato parole patriottiche.

Alle 9,30, precedute dalla musica degli Avanguardisti e dai gagliardetti delle varie sezioni dell'Opera, le orfane si sono dirette in corteo al Vittoriano per rendere omaggio alla tomba del Milite ignoto. Presso la scalea del [illegible] erano allineati reparti di Giovani fascisti, di Avanguardisti e di Giovani italiane e si trovavano le rappresentanze del Partito, della Prefettura, del Governatorato e della Federazione dell'Urbe.

Le giovanette sono salite al ripiano ove sorge l'Altare della Patria e si sono inginocchiate dinnanzi alla tomba sostando un minuto in devoto raccoglimento mentre un coro di Giovani italiane cantava l'inno goriziano.

Il corteo ha poi mosso verso il Campidoglio per rendere omaggio all'Ara dei Caduti fascisti. Davanti al monumento la Medaglia d'oro Martelli ha pronunciato brevi parole ricordando il sacrificio glorioso dei Martiri della Rivoluzione.

Successivamente, le ospiti, guidate dal prof. Tamburoni, che ha assunto il compito di illustrare i monumenti e le altre bellezze di Roma, si sono recate al Pantheon, dove hanno reso omaggio alle tombe dei Re d'Italia e della Regina Margherita.

Alle ore 16, si è svolta una lunga e minuziosa visita al Giardino zoologico, dove il direttore Curdi ha guidato le ragazze illustrando loro le varietà della fauna di cui l'istituzione romana è ricca.

LE CELEBRAZIONI DI DOGLIANI

Il centenario dello zolfanello

e una rievocazione storica della festa dell'uva

Dogliani, 7 notte.

Questo Comune, che, dopo Alba, è il centro più cospicuo delle Langhe, prepara alacremente per il [illegible] del corrente mese un grandioso programma di festeggiamenti nel quale si rivela il suo alto civismo. Gente laboriosa, tutta intenta a coltivare le doviziose ricchezze della sua terra, i doglianesi coltivano altresì le memorie del passato. Legati al presente come ogni popolazione industriosa e pratica, essi guardano anche al passato. Accanto al loro patrimonio materiale delle vigne e dei campi, conservano nel cuore il patrimonio spirituale delle glorie del loro luogo: le vicende storiche che tornano a lustro del Comune, gli uomini della gente loro che in vario modo, con l'eccellenza delle opere, si sono meritati fama e ricordo.

Vario e complesso è perciò il programma dei festeggiamenti, ma non ibrido nè anacronistico, perchè rispondente all'anima popolare del luogo. Esso prende le mosse dalla festa dell'uva, giacchè nell'uva si concentra la maggiore ricchezza del paese; e attorno ad essa pone alcune altre manifestazioni che vogliono ugualmente mettere in rilievo ricchezze morali del paese: la celebrazione centenaria di un concittadino che vanta la priorità di una modesta ma utile invenzione, la ricostruzione di un antico e glorioso episodio della vita comunale. Così la propaganda commerciale di un prodotto resta conglobata e come nobilitata da una cornice di significato civile e patriottico. Ma meglio di ogni discorso servirà a mettere in luce lo spirito informatore dei festeggiamenti una illustrazione anche sommaria del programma.

Un'uva famosa: il dolcetto

Il giorno 25, domenica, sarà riservato alla Terza Festa dell'Uva. Se v'è paese che ha diritto a tale festa, questo è Dogliani, che vanta uno dei tipi di uva più pregiati e conosciuti: il dolcetto. E' la « specialità » del territorio, che ne produce annualmente più di 50 mila quintali, su una produzione totale di uva di 60 mila quintali. Questo dolcetto è famoso tanto per il suo squisito sapore, sanzionato dallo stesso nome, quanto per le sue virtù nutritive e terapeutiche, che lo fanno indicatissimo per la cura dell'uva. Buccia sottile, alto tenore zuccherino, scarsa acidità sono le caratteristiche che gli enologi gli riconoscono e che gli conferiscono proprietà diuretiche con accentuata funzione eccitante sul fegato.

La festa dell'uva comprenderà, oltre alla conferenza di un valente oratore, una mostra ed un concorso, in cui naturalmente il dolcetto figurerà da dominatore. Ma esso avrà pure a compagni numerosi tipi di uva da tavola, che a Dogliani rappresentano il segno dei tempi nuovi. I vignaiuoli doglianesi si sono accontentati, fino a questi ultimi anni, di coltivare il dolcetto e, in misura molto minore, qualche altra qualità tradizionale. Ma ora, con le uve da tavola, si verifica un salutare risveglio, incoraggiato validamente dalle autorità locali.

Si vuole che Dogliani, oltre ad essere signore indiscusso del dolcetto, diventi centro di esportazione di altre uve. Perciò il Comune, per iniziativa del solerte Podestà, signor Corrado, regala annualmente ai coltivatori duemila « barbatelle » e piantine delle varie qualità che sembrano meglio attecchire su questo terreno assai ricco di calce; perciò il Comitato agrario di Mondovì per mezzo del prof. Gioda, la Federazione Agricoltori di Cuneo per mezzo del cav. rag. Aimo, ed i Sindacati locali per mezzo del signor Albesiano, esplicano in proposito una continua ed efficace propaganda. Perciò questo concorso delle uve da tavola, che costituiscono una affermazione recente, è atteso con viva curiosità, giacchè darà il grado dei progressi raggiunti.

Un feudatario nuovo stile

Ma contrassegno veramente tipico e simpatico della festa dell'uva sarà una abbondantissima distribuzione gratuita della succulenta frutta. E qui troviamo innestata una gentile, fresca, pittoresca rievocazione storica.

Verso il 1360, Dogliani si riscattò completamente dalle servitù feudali che la tenevano soggetta al marchese Manfredi, mediante il versamento di tributi in denaro ed in natura, ed il patto venne sancito, per la popolazione, dal maggiorente del paese, certo Giovanni De Rocha. Questo episodio memorabile della vita del Comune sarà il 25 corrente abilmente ed amabilmente sfruttato, con un vivace quadro folcloristico.

Dal castello — i ruderi di quello abitato dal marchese Manfredi — scenderà una cavalcata in costume, preceduta dal marchese stesso, e si porterà sul piazzale del Municipio. Quivi sarà a ricevere il signore il buon De Rocha, attorniato da valletti. Si leggerà la pergamena del fatto, si [illegible] apposte le firme, e allora entreranno in scena i rioni del Comune. Sulla piazza ogni rione avrà in precedenza mandato un proprio carro, carico di uva e di giovani e donzelle in costume. Ogni carro porterà il proprio labaro coi colori del rione, ed a questi colori saranno intonati i costumi. Letta la pergamena, adunque, al marchese verrà offerta come tributo pattuito tutta l'uva contenuta sui carri, che saranno una quindicina. Ma, a differenza del marchese di allora, che si affrettò ad accettare, il marchese attuale farà un signorile rifiuto, e generosamente deciderà che tutta l'uva sia distribuita gratuitamente alla popolazione.

Nè qui si ferma il dono dell'uva. A Dogliani esiste una « bottega dell'uva » consistente in un chiosco aperto durante la stagione vendemmiale, in cui si vendono scatole confezionate contenenti da uno a tre chili di dolcetto. E' un chiosco assai noto fra i turisti di passaggio, che fermano tutti le loro automobili per fare acquisto dello squisito dissetante. Ma il chiosco, domenica 25, distribuirà uva senza pagamento di un centesimo; e così altri spacci, appositamente allestiti.

Il giorno dopo, 26, sarà consacrato alla celebrazione di Domenico Ghigliano, l'inventore del fiammifero di legno a sfregamento.

La farmacia degli zolfanelli

Nato a Dogliani nel 1790 da un medico chirurgo, maggiore del Regio Esercito, il Ghigliano si collocò, ragazzo ancora, presso il farmacista del paese, certo Rovere, presso il quale cominciò a studiare chimica e botanica. A sedici anni, preso d'amore per quelle scienze, si recò a Mondovì a studiare farmacia sotto le cure dello speziale Basilio Baruffi, che aveva una « officina », cioè un laboratorio. Preso il diploma di speziale a Torino, nel 1815, e tornato a Mondovì, il giovane sposò la figlia del principale e subentrò a questi nella farmacia, che tenne fino alla sua morte, cioè al 1866.

L'invenzione del fiammifero è del 1832, come attestano alcune memorie, fra cui una pubblicazione del 1833 della « Gazzetta Piemontese », che era allora la gazzetta ufficiale. Si dice che i signori di Mondovì si recassero nella sua farmacia per accendere il sigaro col nuovo ritrovato degli zolfanelli. Essi anche ne facevano acquisto, pagandoli otto soldi ogni cinquanta. Il Ghigliano i suoi fiammiferi li vendeva però ai soli conoscenti, nella tema che qualche malintenzionato li adoperasse a scopo delittuoso di incendio od altro. Ed anche risulta che egli non faceva alcun mistero della sua scoperta, ed anzi ne parlava volentieri e la spiegava. Così che, poco dopo, sorsero gli imitatori ed i concorrenti.

Ma il Ghigliano, che era un sagace osservatore della natura ed uno studioso, non si raccomanda alla posterità solamente per i fiammiferi. Egli ha dato un'altra prova della sua genialità preparando nel 1821, nel suo laboratorio, primo in Piemonte ed in Italia, il chinino in polvere, a simiglianza di quanto avevano fatto poco prima in Francia i chimici Cavanton e Pelletier. Egli mandava il suo chinino alle farmacie di Torino e di altre città, e gli veniva pagato ben 15-20 lire all'ottavo di oncia.

Gentile e pittoresca spedizione

La commemorazione del centenario della nascita dell'umile ma utilissimo zolfanello, sarà molteplice. Una lapide sarà murata in Municipio e due conferenze saranno tenute: una del professor Cuniberti, preside dell'Istituto Baruffi di Mondovì, il quale tratterà del Ghigliano dal lato scientifico, e l'altra di un oratore del paese, che, commemorando il cittadino, parlerà altresì di altri doglianesi illustri e benemeriti; giacchè questa terra, come è ricca di succulenti prodotti — uva, tartufi, selvaggina, ecc. — è pure stata prodiga di belle menti e di animi eletti.

Ma un'altra forma di commemorazione, ugualmente spontanea e indovinata, ed anch'essa duratura come la lapide, riservano i doglianesi al loro celebre concittadino. In suo onore si viene stampando, presso la locale tipografia Casarico, un bel volume di oltre cento pagine, ricco di illustrazioni. Ed anche qui una parte viene riservata agli altri concittadini illustri. Il titolo dell'opera è infatti « Doglianesi illustri e benemeriti », e ad essa hanno collaborato il podestà Giuseppe Corrado, il generale Martinengo, il dottor Cortese, il prof. Masante, l'avv. Bardanzellu, il cav. Viglieeca, la signorina Giacchelli, il signor Travaglio, il rag. Sordi e la signora Drocco Varesi.

La giornata di lunedì terminerà con una ripresa vendemmiale, tanto caratteristica quanto gentile; vera espressione di gente sensibile e generosa, quale il Fascismo educa e vuole. Nel pomeriggio partiranno per Cuneo, capoluogo della Provincia, numerosi automezzi in festoso corteo, cui farà da battistrada una banda musicale. Vendemmiatori e vendemmiatrici in costume paesano segneranno la strada con una scia di liete canzoni. Essi porteranno con sè una decina di quintali di uva, che consegneranno al podestà di Cuneo, perchè ne faccia dono agli istituti di beneficenza della città. Così quel giorno anche i poveri e gli infermi del capoluogo godranno dei frutti di questa terra generosa, offerti con mano fraterna dai suoi figli non meno generosi.

E il Comitato lancia il suo appello a tutti coloro, e specie ai torinesi, che, trascorrendo un'amena giornata, vogliono fare pratica e... gratuita conoscenza col famoso dolcetto. E in proposito ricorda che da Torino si potrà, domenica 25, approfittare del treno popolare Torino-Cuneo; che la tramvia elettrica Monchiero-Dogliani farà servizio continuato a prezzi ridottissimi; e che un servizio pure continuato di autobus farà l'incantevole percorso delle Alte Langhe, passeggiata quanto mai comoda e suggestiva.

UBALDO LEVA.

Un nuovo mondo sulla laguna

PORTO MARGHERITA, settembre.

Lo spettacolo di trasformazione che sempre più va offrendo il nodo geografico di Mestre, non può sfuggire neanche al meno attento degli osservatori. Chi ha sempre creduto all'avvenire di questo nucleo che è come la rosa dei venti che segna e raccoglie itinerari da ogni punto cardinale: vede ora realisticamente confermata ogni previsione. Dal Nord punta su Mestre la grande arteria napoleonica che dalla pontebbana e dal norico, specialmente con la nuova strada di M. Croce Carnico collegata alla transtauriana degli austriaci, è la via più rapida dalla Media Europa alle soglie d'Italia per Udine e Treviso; dall'Est scendono gli itinerari di Trieste e del Friuli Orientale, verso l'ovest ha gli sbocchi per Padova, la valle padana e le vie d'occidente per Milano e Torino; al sud finalmente, la laguna oggi oramai quasi trasformata in uno dei più moderni porti marittimi del mondo.

La trasformazione di Mestre

Non è più oramai, Mestre, il borgo che molti ricordano. In un miracolo di pochi anni, si è trasformata in un centro urbano che già si impone per quelle che saranno le ulteriori propulsioni. Da una parte e dall'altra di chi attraversa il ponte ferroviario sulla laguna il di cui raddoppiamento per ogni altro transito, ha raggiunto un avanzamento prodigioso; già si profilano le sagome di una nuova città: si scorgono interrate ample distese d'acque lagunari, travolte e consolidate terre barenicole, costruiti stabilimenti ed abitazioni, gettate strade; mentre il centro della vecchia Mestre appare munito di ogni cosa necessaria e non meno munita la periferia, fornita di alberghi, di negozi, di uffici, verdeggiante, oramai anch'essa contrada di affari, così che Mestre, non soltanto chiama a sè lavoratori operai, ma commercianti ed industriali, nonchè una eterogenea quantità di nuovi abitatori che in essa vanno cercando una sede umana compensatrice di fatiche e capace di riposanti respiri.

La grande arteria auto-stradale da Torino a Trieste di cui alcuni tratti sono cosa fatta, avrà a Mestre, che oramai sta diventando un tutt'uno con Venezia, una base di primo ordine tanto più ch'essa dovrà diventare base di smistamento anche per le autocomunicazioni con il Nord. Il progresso degli sviluppi stradali automobilistici non potrà tuttavia diminuire l'importanza di Mestre quale nodo ferroviario, così che la sua attrezzatura ferroviaria dovrà rendersi pari alle nuove esigenze con la ricostruzione *ab imis* della Stazione, riattamenti al parco ferroviario, maggiore respiro al piazzale esterno e così via. Intanto il cavalcavia dei pressi della Stazione alla nuova via per Venezia, al nuovo ponte e quindi al porto marittimo industriale, è lanciato.

Il grande porto di Marghera

Il nuovo porto industriale e commerciale di Marghera: ecco il grande fatto che ha suscitato l'ammirazione, se non anche lo stupore, dei tecnici di tutto il mondo, che si sono susseguiti e si susseguiranno nelle visite a questa opera grandiosa che si potrebbe dire anche di fede e di ardimento. Quando alcuni geniali pensarono che Venezia poteva magnificamente trovare il proprio respiro verso la terraferma; che dov'era vasta malinconia di abbandoni, di salsedini, di morte barene — le terre perdute affioranti appena dalle acque che l'estate ricopre di azzurri astatici — si potevano creare gli spazi per imprese innovatrici, assicuranti lavoro, benessere e ricchezza; che verso questi spazi si poteva avviare buona parte del traffico marinaro oltre il vecchio porto interno della Marittima, che dalle tre imboccature del Lido, di Malamocco, di Chioggia per le quali il mare comunica con la laguna, questa si sarebbe potuta sfruttare fino agli estremi bordi moventi in terraferma e molto naviglio si sarebbe potuto spingere fino a quei bordi; che un canale navigabile da un lato — come il Naviglio Brenta — la ferrovia dall'altro, avrebbero potuto essere un enorme sussidio a nuove attività mercantili ed industriali di grande stile; che un porto in terraferma e in una terraferma quale quella di Mestre — la naturale testa di ponte di Venezia — su cui gravitano gli itinerari ai quali più sopra s'è accennato, avrebbe assicurato rapidità, economia, razionalità di scarichi e carichi: che si sarebbero dovuti creare stabilimenti industriali in immediato rapporto con il bordo delle navi e dei navigli e che il porto avrebbe dovuto essere necessariamente industriale — il porto servire alle industrie e le industrie al porto e il tutto grandemente servire a Venezia e al suo *hinterland*: quando tutto questo si pensò, si disse, si scrisse, si volle gridare alla follia, e si schernì o si diffidò... Quando mai s'era sognato un porto in laguna lontano da Venezia? E, in definitiva, il porto non sarebbe stato più di Padova che di Venezia? E questa non sarebbe stata mortificata, mutilata nella sua vecchia *Marittima*? E la città stessa non sarebbe per essere rimicchiata verso terra a vantaggio di altri centri? Tutti questi interrogativi, tutte queste dubbiezze e incredulità, indubbiamente corrispondono alla gelosa indole insulana dei veneziani, sensibilissimi ad ogni novità od ogni fatto che possa, in realtà o in apparenza, toccare interessi locali, tradizioni, consuetudini.

Ma oramai il Porto industriale non era più una idea, bensì una rivoluzione. E una risoluta volontà imperava.

La guerra venne ad interrompere i primi approcci; ma il dopoguerra trovò gli ideatori ed i costruttori tutti in piedi, magnifico, insuperabile esempio di riscossa, di resistenza tra molti naufragi, di robustezza tra molte debolezze, di virilità e di sicurezza e di serietà, tra molte baldorie, molti disorientamenti e cinismi rinunciatari. Ai bordi della laguna, agiva non una compagnia di fantocci, ma operavano degli uomini, dei costruttori. Un'altra volta si dimostrava che Venezia può essere, non soltanto dei colombi e delle gondole, e di quel che vuole il pregiudizio che alquanti e magari molti ancora credono. Ai bordi è una nuova terra che è sorta e in questa nuova terra — onore mediterraneo — un nuovo porto: il porto di Marghera che prende il nome dal glorioso vicino vecchio forte di Marghera divenuto celebre per la resistenza opposta agli austriaci dai difensori di Venezia nella storica ed eroica vicenda del 1848-49.

Venezia non più cocchio

Porto mercantile, adunque, ed industriale. Porto mercantile capace di soddisfare alle più larghe e più moderne esigenze della navigazione e del commercio che ritorneranno ad avere i loro giorni di esuberanza quando finalmente saranno ristabiliti gli equilibri che oggi s'invocano; e porto industriale, non solo negli interessi di Venezia, ma a fini nazionali. E, in verità, non si può continuare ad ignorare, a questo riguardo, l'eccellenza geografica del golfo adriatico che prende il nome da Venezia le di cui acque sono agli sbocchi della grande Valle Padana, il solco maggiore delle attività, delle risorse e delle speranze italiane.

Creata, durante la guerra, una rete di canali navigabili fraternizzanti con la laguna di Venezia, non si può rinunciare ad intendere l'interferenza tra quelli e questa, così come non si può non vedere tutta l'armonia geografica che per un immenso spazio da mare a laguna, da terra a fiumi, invita gli uomini alle opere dove queste hanno libertà di movimento e di lancio. Vicino al porto mercantile, avrebbero potuto sorgere degli impianti industriali nelle più favorevoli condizioni, marittimi e manifatturieri, che a Venezia non si sarebbero mai potuti creare, così come creare quartieri di abitazione per la nuova popolazione industriale e marittima chiamata ai margini occidentali della laguna, già diventati una sede umana di carattere stabile: sede umana che ha anche la funzione di dare, oltre laguna, nuova area a Venezia contra il di cui decongestionamento è problema di resurrezione, di bellezza e salute. Quando una gran parte di Venezia fatta di carne, di sangue e di buona volontà, potrà espandersi sulla sua prossima terra, di chi mai sarà, se non dei veneziani, questa terra e il suo grande porto? Dei veneziani che si prodigheranno per l'Italia.

Consiste, il porto, in una serie di moli che potrebbero essere aumentati in numero superlativo lungo il bordo lagunare, profondi 1000 metri, larghi 200, tra essi paralleli e separati da bacini o darsene, delle quali, la seconda, ha delle disposizioni particolari, in vista di poter funzionare come stazione principale di raccordo tra la navigazione marittima e quella interna. Tutte queste darsene sboccano in un ampio canale-bacino collegato al vecchio porto della Stazione Marittima: canale di grande navigazione, largo 40 metri e lungo 4100 metri, aperto in prolungamento del canale della Giudecca. La profondità di questo canale dedicato a Vittorio Emanuele III che nel maggio del 1922, solennemente lo apriva alla navigazione, è di dieci metri sotto il medio livello del mare e di nove sotto quello delle alte maree, sufficiente dunque ai più grandi carichi che attualmente frequentano i porti adriatici. Ma non sono i dettagli tecnici per queste righe che vogliono soltanto segnalare sinteticamente che, ai bordi della laguna veneta, è sorto un nuovo tratto d'Italia, dell'Italia della terra e del mare dove già il lavoro ha i suoi clangori.

Ma già, ormai, la città industriale è sorta nelle sue linee possenti. E da questa che andrà sempre più rombando, si possono scorgere i tenui profili di Venezia Madre che sembra dimentica pur fra lo stridere dei meccanismi, il fragore delle macchine, tra i forni, le storte e le caldaie, di Venezia che avendo il mare alle spalle, le acque divenute più dolci nei misteri lagunari, porge a questi tempi del lavoro perchè ne traggano profitto.

GINO PIVA.

Le onoranze di Desenzano alla salma del tenente Neri

Desenzano, 7 notte.

Desenzano con austera solennità ha tributato stasera le onoranze funebri al tenente Ariosto Neri perito durante un volo di prova sulle acque del Garda.

Nella mattinata giungeva in automobile all'Idroscalo Gabriele d'Annunzio accompagnato dal tenente Edmondo Turci. Il poeta, appena sceso dall'automobile, ha abbracciato il colonnello Bernasconi cui ha rivolto commosse parole. Si è quindi recato presso la bara e ha annodato alla corona di fiori inviata dal Ministro Balbo un fazzoletto di seta con il motto: « Squadra San Marco ».

Nella chiesetta dove la salma del caduto riposava tra il picchetto di guardia e gli ufficiali superiori del comando della Scuola di alta velocità, Gabriele d'Annunzio dopo aver baciata la bara è rimasto alcuni minuti in muto raccoglimento.

Alle 17 la chiesetta fu fatta sfollare e nella piazza, come nelle vie adiacenti, si davano convegno associazioni fasciste, patriottiche e religiose e una grande folla. Nella cappella ardente nel frattempo entravano il generale Tacchini, comandante la prima zona aerea in rappresentanza del Ministro Balbo, il podestà di Desenzano conte Pellegrini Malfatti, i vice-segretari federali di Brescia e di Vicenza, il col. Bernasconi, comandante il reparto alta velocità, con il maggiore Cassinelli, i rappresentanti il Prefetto di Brescia e il generale Togni, comandante la divisione, il capozona cav. Chesi, il commissario dell'Aero Club dott. Mancati, il segretario politico di Valdagno, paese di adozione del caduto, e uno stuolo numeroso di ufficiali rappresentanti tutte le armi. In un banco accanto al catafalco avevano preso posto i congiunti del ten. Neri fra cui il fratello allievo della R. Accademia di Caserta.

Alle 17,30 si è iniziata la cerimonia religiosa. Poi la bara, avvolta dalla bandiera tricolore, portata a spalle dagli ufficiali dell'alta velocità, è stata trasportata sul carro e il corteo, composto da più di duemila persone, si è diretto alla stazione ferroviaria, dove, dopo che il col. Bernasconi ebbe fatto l'appello del caduto, il feretro è stato pietosamente deposto in un vagone speciale entro il quale furono poi messe le corone di fiori inviate dal Ministro Balbo, dal Ministero dell'Aeronautica, dalla « Fiat », dalla « Macchi », dal Municipio di Desenzano, ecc.

Sull'imbrunire la salma del tenente Neri, accompagnata dai famigliari e da tutte le principali Autorità di Valdagno con il Direttorio del Fascio al completo e i rappresentanti dell'aeroporto di Desenzano è stata trasportata al paese nativo.

Le condoglianze di Lord Londonderry

Londra, 7 notte.

Il Ministro dell'Aria, lord Londonderry, ha così telegrafato al Ministro Balbo: « A nome del Consiglio dell'Aria e delle Reali Forze aeree porgo la mia profonda simpatia per la grave perdita che ha colpito la Regia Aeronautica italiana con la morte di un così valoroso ufficiale come il tenente Neri ».

Pauroso incendio presso Chivasso

Chivasso, 7 notte.

Nel pomeriggio di oggi, chiamati d'urgenza, sono accorsi nella vicina frazione Boschetto di Chivasso, i pompieri di Torino per un incendio scoppiato nella proprietà di tale Natale Alberto, esercente uno spaccio di tabacchi.

Il fuoco, scoppiato per cause imprecisate nel fienile esistente nella casa stessa, ha danneggiato gravemente il tetto e tutti i locali sottostanti. Solo l'opera dei pompieri è valsa a scongiurare danni alle case vicine.

Sul posto si sono recati al primo annuncio del sinistro, il maresciallo dei carabinieri con alcuni militi della benemerita. I danni, a un primo esame, sono stati valutati a 30 mila lire.

CRONACA CITTADINA

La Madonna di settembre

Ricordi storici e storielle - La beccata del principe Leopoldo Anhalt-Dessau - Tradizionale scampagnata.

8 settembre: la Natività della Vergine, festa carissima fra tutte le più care ai torinesi, perchè ricorda una pagina trionfale della nostra storia, la liberazione dall'assedio del 1706. Veramente la battaglia liberatrice avvenne il 7, ma la riconoscente pietà degli avi riunì in una sola esultanza l'anniversario della vittoria e la festa della celeste Patrona, alla intercessione della quale si doveva un così solenne trionfo. E perciò l'illuminazione generale della città e della collina si faceva, col più grande splendore, le due sere del 7 e dell'8 settembre, mentre il secondo giorno era tutto dedicato alle cerimonie religiose.

Dovette essere veramente un giorno di gioia ineffabile quel martedì 7 settembre 1706. Nel meriggio cominciarono ad affluire in città le prime colonne di prigionieri francesi: e più tardi, un'ora o due prima del tramonto, ecco entrare da Porta Palazzo, che allora si chiamava *Porta Vittoria* (fatidico nome), il Duca Vittorio Amedeo II e il Principe Eugenio, cavalcando l'uno a fianco dell'altro, seguiti dal Principe di Anhalt-Dessau, dal Principe di Sassonia Gotha, dai Principi di Darmstadt, di Wittenberg, dai tre Savoia-Soissons, Tommaso Emanuele, Maurizio Amedeo e Eugenio, dagli Ambasciatori dell'Impero e del Re d'Inghilterra e da un brillante stuolo di generali e di ufficiali. Il corteo passò a stento tra la folla che, ebbra di gioia, si accalcava nelle strette vie della vecchia Torino e si diresse al Duomo, ove si cantò il *Te Deum*.

Non tutti, però, vi giunsero: se dobbiamo credere a qualche storico, come il generale Solaro della Margarita e il Botta, il Principe Leopoldo di Anhalt-Dessau, divorato dalla sete, si avventò nel primo caffè che vide aperto e si diede a ingurgitare tutti i liquidi che si trovò davanti, non senza fare un massacro di bicchieri e di stoviglie. Il caffè era tenuto da una vedova Ariguano e doveva essere piuttosto vicino alla porta, per la gioia del sitibondo principe, comandante delle truppe prussiane.

Così, assai prima che si pensasse a luminarie, il bravo Leopoldo fece per conto suo quella che il popolo facetamente chiama *l'illuminassion a Nicer*; il che non gli impedì di andar più tardi, col Duca e gli altri Principi, a cena dal conte Daun, il valoroso generale che aveva diretto la difesa e che abitava nel palazzo Graneri della Roccia, quello dove ora ha sede il Circolo degli Artisti, al n. 9 di via Bogino.

***

Alla vittoria del 1706 si collega la costruzione della meravigliosa basilica di Superga.

La storia è nota: nell'agosto di quell'anno il Duca, ospite di un convento di francescani a Bibiana, fece voto di costruire un magnifico tempio alla Vergine se riusciva a liberare Torino. Ottenuta la grazia, pensò all'adempimento, e chiese consiglio al Beato Sebastiano Valfrè, il quale, il 13 febbraio 1707, gli scriveva: *« Ad honor della Vergine potrebbe dedicare la chiesa che farà nella cittadella, ò a Superga, ò in altro luogo »*. La località, come si vede, non era allora determinata, e non lo fu che assai più tardi.

Ma, al solito, la leggenda ha aggiunto i suoi fronzoli, favoleggiando di un voto fatto sulla vetta di Superga la mattina del 2 settembre: e in una *Storia della R. Basilica e Congregazione di Superga* pubblicata nel 1828 si legge, ad esempio, tutta una descrizione commovente quanto fantastica del Duca che cantando l'*Ave maris stella* prorompe in dirotto pianto, ecc., ecc. Tutte cose di cui nessuno fra i tanti storici contemporanei della guerra aveva fatto parola.

Comunque, la chiesa sorse: ed è — tutti lo sanno — il capolavoro dell'architettura sacra del '700.

Nel palazzo annesso Vittorio Amedeo istituì, con Patenti 26 agosto 1730, la *Congregazione della Madonna di Superga*, che oltre ad ufficiare il tempio era una specie di *Scuola di guerra*, se è lecita l'espressione, per il clero: uscirono da essa molti fra i più ragguardevoli e più dotti membri dell'Episcopato subalpino.

Sotto la dominazione francese, Superga corse un brutto rischio: i nuovi padroni avrebbero voluto distruggere quel monumento che rammentava la sconfitta toccata dai loro avi, mentre i *sans-culottes* piemontesi, come il cittadino Maffoni e l'ex-prete Gaspare Morardo, vagheggiavano di annientare le tombe reali, come i loro maestri della Senna avevano profanato quelle di St-Denis.

Quest'atto brutale venne, fortunatamente, impedito dal gen. Grouchy. Si pensò anche di trasformare la chiesa in tempio *della riconoscenza nazionale*, collocandovi le ceneri dei Piemontesi *morti per la libertà* (per quella tale libertà, s'intende); il buon abate Avogadro, che ne era il custode, riuscì a furia di pazienza a salvare la basilica. Fu però soppressa nel 1801, la Congregazione; e la sua ricca biblioteca, confiscata, andò a finire Dio sa dove, come pure tutti gli oggetti d'oro e d'argento, e molte altre cose. Dopo il 1814 molti libri, che erano stati affidati all'Accademia delle Scienze, poterono essere ricuperati; e per gli altri si ricorse al curioso espediente di... imitarli in legno ben verniciato. Su qualcuno di questi pseudo-volumi furono anzi posti dei titoli ironici come *Oeuvres de M. Dubois*, oppure *Nouvelle méthode pour composer une bibliothèque*. (Raccomando il metodo ai miliardari che amano sfoggiare una libreria ben fornita).

Un altro guaio minacciò l'armonia del mirabile tempio verso la metà dello scorso secolo. Si stava studiando il modo di onorare degnamente la memoria di Carlo Alberto; e i fratelli Rochet, fonditori di Parigi, offrirono di fare, per mezzo milione, una statua in bronzo del Re magnanimo, *alta cinquanta metri*, da collocare sul piazzale della basilica.

E' facile immaginare che bella figura avrebbe fatto quel... granatiere di bronzo, collocato a custodia del tempio; roba da far rabbrividire! Eppure a qualcuno l'idea non dispiaceva; ma per fortuna Cesare Balbo, presidente della Commissione per il monumento, passò quella bella proposta nel solo luogo adatto, cioè... nel cestino. E non se ne parlò più.

La mattina dell'8 settembre la cerimonia religiosa era duplice: a Superga messa e processione solenne, con intervento della Famiglia Reale; a Torino messa in Duomo, con intervento del *Corpo di Città*, degli *eccellentissimi magistrati* e dell'Università, e seguita anche questa dalla processione, in cui si portava una grande statua di argento, raffigurante la Vergine col Bambino, in grandezza naturale. Questa pregevolissima statua, che pesava oltre un quintale, apparteneva al Santuario della Consolata; e a questo si recava la processione, sostandovi per ricevere la benedizione del SS. Sacramento, indi tornava al Duomo.

Nel pomeriggio, invece, Superga era tutta per il popolo, che vi si recava, potrebbe dirsi, in massa; molti andavano a piedi, ma moltissimi altri trovavano comodo far la salita sul dorso di un placido asinello o di un robusto mulo. Quel giorno tutti i noleggiatori di quadrupedi orecchiuti si davano convegno nei pressi della Madonna del Pilone; e da ciò probabilmente prese nome il ben noto *Albergo del Muletto* che era, diciamo così, il punto di concentramento strategico della cosidetta *cavalleria d' Superga*.

E su, su, le liete comitive, coi panieri delle provviste e i capaci fiaschi, tra le grida degli... scudieri, gli strilli dei paurosi e le allegre risate; su, su, fino al piazzale, dove si poneva piede a terra. Una visitina, forse un po' abbreviata, alla Basilica: e poi via a sparpagliarsi per i prati, a sdraiarsi sull'erba, ad aprire i panieri e stappare i fiaschi...

Perciò quella festa si soleva chiamare, un po' confidenzialmente, la *Madona dla marenda*.

Se a qualche lettore saltasse il ticchio di riprendere quella buona usanza dei nostri avi, in un orecchio gli consiglierò di condurre con sè... un buon cane da tartufi.

Già: sulla vetta di Superga, scrive l'abate Bottan, si trovano, *tantum parte Gherium spectante*, le deliziose crittogame care ai golosi *bongustai*.

E, per accompagnarle la marenda, andrebbero mica male.

Le classi delle scuole medie aumentate

per assorbire la eccedente popolazione scolastica

Maggior numero di allievi nei Corsi Magistrali

Nel giugno scorso, esaminando la situazione scolastica di Torino e della regione, avevamo fatto presente la considerevole eccedenza di nuovi iscritti nelle scuole medie, in confronto dell'immutata capacità delle scuole stesse. Questa situazione aveva grandemente preoccupato le famiglie degli alunni che terminati i corsi elementari si accingevano ad iniziare quelli tecnici, ginnasiali, magistrali od iscriversi a scuole professionali. Siamo lieti di poter dire oggi a queste famiglie che l'assillante problema è stato completamente risolto in loro favore.

Numerose classi aggiunte

Il R. Provveditore, comm. prof. Gasperoni, da noi richiesto, ci ha informato che il Ministero dell'Educazione, al quale egli aveva fatta presente la situazione scolastica di Torino e del Piemonte, ha integralmente accettate le proposte da lui presentate per far fronte all'accresciuto numero degli scolari dimodochè la situazione della scuola media non dà più alcuna preoccupazione.

Ciò stabilito esaminiamo quello che è stato fatto e quello che si sta preparando in questo campo. Siamo alla vigilia del nuovo anno scolastico: il 16 corrente si iniziano gli esami di riparazione mentre gli esami di Stato di abilitazione — secondo l'ordinanza da noi già pubblicata — non cominciano che il 27. In questi giorni il Provveditore agli Studi ha inviato ai collaboratori di ogni genere e grado della Scuola piemontese il seguente messaggio:

« Il 16 corrente con le operazioni di esame della II sessione si dà inizio al vostro nuovo lavoro. Il fervido proposito di adeguare il cuore e la mente alle accresciute necessità della Scuola e della Patria renda a ciascuno più agevole l'adempimento del proprio dovere. La poesia della scuola con la visione delle nuove generazioni, cui il Fascismo e il suo Capo additano compiti di consapevolezza, di fierezza e di dignità, illumini l'opera dei Presidi, degli Ispettori, dei Direttori e degli Insegnanti. L'opera ispirata a sapienza ed amore, rechi il conforto di ore serene.

« A tutti, maestri e discepoli, giunga gradito il mio saluto augurale ».

Prossimamente egli presiederà una adunanza degli ispettori scolastici per concretare la nuova azione didattica, culturale e politica da svolgere nell'entrante anno ed esaminerà pure tutti i problemi vitali che interessano la scuola media.

Torino, per le concessioni ottenute dal Ministero in seguito al vivo interessamento del nostro provveditore agli studi avrà quest'anno numerose classi aggiunte che accoglieranno gli alunni in soprannumero: Un nuovo corso inferiore per il Ginnasio Cavour, un corso superiore per il Ginnasio Balbo, un corso inferiore per il Ginnasio Massimo d'Azeglio, tre prime classi collaterali all'Istituto tecnico inferiore Sommeiller, ed infine un nuovo corso inferiore all'Istituto Magistrale Domenico Berti.

Il problema dei maestri

Un problema aveva in ispecial modo richiamato l'attenzione del Governo sempre vigile per tutto quanto interessa la scuola: quello dei maestri. Il logico annuale accrescimento della popolazione scolastica presupponeva un corrispettivo aumento di maestri. Fin dal 1923 il Ministero con la legge del 2 luglio aveva adottato provvidenze per assicurare un maggior numero di iscrizioni di studenti ai corsi magistrali, istituendo premi, sussidi, borse di studio. Della questione si interessava e si interessa il Provveditore agli studi, il quale chiamava a collaborare i Comuni, le amministrazioni, i presidi, gli ispettori, gli insegnanti, tutti insomma coloro che potevano con opportuna opera di propaganda o con aiuti, rendere più numerose le iscrizioni ai corsi magistrali. La collaborazione fattiva di quanti, Enti, istituzioni o persone si interessavano a questo vitale problema della scuola che tanto sta a cuore al Governo fascista, ha dato i suoi frutti. Anche la mutata condizione economica di certe famiglie, ha contribuito ad accrescere il numero degli studenti delle scuole magistrali; che importano un assai minor sacrificio pecuniario e che permettono di conseguire in non molti anni una decorosa posizione sociale. Esaminando ora la popolazione delle scuole magistrali di Torino e Piemonte, si constata un accrescimento veramente confortante.

Il corso inferiore dell'Istituto Magistrale Domenico Berti che contava lo scorso anno 40 alunni supererà questo anno i 100. Nel suo complesso in quest'istituto la popolazione scolastica del 1931-32 era di [illegible] allievi e quest'anno supererà i 160. Anche negli istituti di Alessandria, Vercelli, Cuneo, Mondovì, Aosta, si nota un notevole miglioramento. Nello scorso anno scolastico ai corsi inferiori di quell'istituto Magistrale erano [illegible] 40 alunni; quest'anno [illegible] 60; e contro i 300 [illegible] ve ne saranno 300. A Vercelli gli allievi del Corso inferiore erano 26, e quest'anno saranno 40 e contro i complessivi 99 di prima staranno oltre 150 alunni. Gli studenti dell'Istituto di Cuneo da 100 saliranno a 119 e un notevole miglioramento si nota pure nelle iscrizioni di quelli di Mondovì che da 81 aumenta a 110. Leggeri aumenti vengono pure segnalati ad Aosta e a Pinerolo, in modo che si può dire che il panorama scolastico del Piemonte, per ciò che riguarda i Corsi Magistrali, si è notevolmente allargato.

Provvidenze incitatrici

Spiegano queste migliorate condizioni le provvidenze attuate nei diversi centri: ad Alessandria è stata istituita una mensa a favore di alcuni studenti della scuola magistrale, con una quota modestissima: il maggior contributo è dato dalla Cassa scolastica. Inoltre è stata messa a disposizione degli alunni un'aula per un corso di latino per quelli che debbono sostenere gli esami di riparazione mentre sono stati assegnati premi agli studenti più bisognosi e a quelli che maggiormente si distinguono negli studi.

L'Istituto di Vercelli che ha fornito libri gratuiti e assegnato un sussidio di 500 lire conta quest'anno di fondare due borse di studio col contributo della locale Cassa di Risparmio. In questo campo va ricordata l'opera dell'Istituto di Cuneo che nel decorso anno ha distribuito 3 borse di studio da 500 lire caduna e 3 da 250. Mondovì ha concesso facilitazioni ai convittori del Convitto Civico, allievi dei corsi magistrali, riducendo loro del venti per cento le rette ed inoltre ha distribuito 8 borse di studio da 400 e da 200 lire ciascuna. Quest'anno tali borse verranno — come si spera — raddoppiate. Anche Pinerolo ha ottenuto riduzioni sulla retta di quei giovani che si avviano a diventare maestri e a cura della Cassa Scolastica. Aosta ha concesso una borsa di 600 lire per un alunno orfano di maestro, Balilla o Avanguardista, mentre la Provincia eroga tre borse da lire 500 ciascuna.

Dopo questa rapida ma confortante rassegna non ci rimane che compiacerci con quanti, Enti e privati, si sono adoperati e si adoperano a collaborare col Provveditore agli studi, fedele interprete della volontà del Regime, per i risultati ottenuti: risultati considerevoli ma che potranno avere ancor maggiori sviluppi e assicurare alla popolazione scolastica di domani una scelta e sicura schiera di provetti insegnanti.

L'arrivo dei Principi di Piemonte

Ieri, alle 10, con treno speciale sono giunti nella nostra città le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Erano ad attendere alla stazione di Porta Susa gli Augusti Principi il vice-Prefetto comm. Maronziu, in rappresentanza di S. E. Umberto Ricci, assente per ferie, il capo gabinetto del Prefetto, marchese Di Suni, i vice-Podestà avv. Gianoglio e prof. Silvestri per il Podestà, accompagnati dal capo gabinetto comm. dott. Gualco, il Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale del Partito comm. Andrea Gastaldi, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, S. E. il gen. Spiller, comandante del Corpo d'Armata il gr. uff. Ehrenfreund, capo del Compartimento ferroviario, il comm. Stracca, Questore della nostra città, il colonnello dei carabinieri Tirincanti, il colonnello Zani, comandante del 92.o fanteria, il maggiore Caracciolo, aiutante maggiore in 1.a del 92.o reggimento fanteria e numerosi ufficiali della Milizia Ferroviaria.

Gli Augusti Principi, riconosciuti dai viaggiatori, sono stati fatti segno ad una calorosa manifestazione di simpatia.

Dopo aver ricevuto, nella saletta reale, gli omaggi delle Autorità presenti, i Principi di Piemonte sono saliti in automobile, dirigendosi a Palazzo Reale.

Il saluto del Commissario dei Sindacati ai dirigenti e ai lavoratori

Il nuovo Commissario dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti della Industria ha indirizzato ai dirigenti dell'organizzazione e ai lavoratori il seguente saluto:

« Nell'assumere la dirigenza dei Sindacati fascisti dell'Industria della Provincia di Torino, saluto con cuore di camerata i miei collaboratori ed i lavoratori torinesi. Mi rendo conto della responsabilità che ho assunto e dei doveri che ne derivano. Farò del tutto per essere degno dell'onore riservatomi di dirigere il movimento sindacale degli operai in un settore delicato ed importante ed in un'epoca storica come la presente. A Ugo Clavenzani, nostro Capo valoroso, la promessa formale di potenziare sempre di più l'organizzazione alla quale egli ha dato tanto costruttivo entusiasmo; ai lavoratori l'assicurazione di una attività tutta rivolta alle belle e leali battaglie del Sindacalismo Fascista ».

Voci del pubblico

La botola misteriosa

Riceviamo:

« Ill.mo signor Direttore, Mi permetto chiedere al suo pregiato giornale la soluzione di un enigma a cui oltrechè lo scrivente avranno, io credo, certamente pensato invano numerosi altri torinesi. Premetto che io sono un consuetudinario, che mi affeziono e mi interesso alle più piccole cose e che tutto ciò che sa di misterioso mi affascina. Questo dovevo dire per giustificare il fatto che sto per narrare. Di abitudine, almeno due volte al giorno, passo da piazza Solferino all'imbocco di corso Re Umberto. Fin dallo scorso giugno, in questa località e precisamente a non molta distanza dalle linee del tram avevo veduta una botola aperta a fianco della quale stazionava un piccolo carretto a mano carico di una scala, di tele e di qualche arnese. Dopo un giorno, due, una settimana, mi appressai curiosamente a guardare che cosa si stava facendo nel sottosuolo. In fondo al buco si muoveva un uomo, illuminato da una lampada. Pensai che egli stesse riparando qualche tubatura del gas o qualche cavo elettrico, ma passarono le settimane e i mesi e sempre continuai a vedere la botola aperta e l'uomo che in quel buco si affaccendava. Evidentemente si doveva trattare di cosa di ben più grande importanza se per compierla necessitava tanto tempo e se non si teneva conto che in conseguenza di quello sbarramento la circolazione in quel punto ne rimaneva turbata. Ma venne l'agosto e con esso la temperatura torrida che mi consigliò a lasciare Torino. Durante questo periodo non pensai più alla botola e al suo mistero; senonchè ieri, reduce dalla montagna, imboccando per la prima volta il corso Re Umberto, mi tornò alla memoria la botola e quasi con ansia, nel timore di non vederla più, affrettai il passo verso la piazza Solferino. Mi ero procurato un inutile affanno: essa era ancor là con il suo bagaglio posato sull'esile carretto, e quel buco spalancato mi dava l'illusione e il conforto della continuità e anzi dell'eternità delle cose. Per uno, come me, a cui la consuetudine è quasi una ragione di vita, fu quello un momento di vera gioia. Mi appressai a guardare, come avevo fatto cento volte nei mesi scorsi. In fondo al pozzo l'uomo, forse lo stesso, era ancor là; forse non s'era mai mosso da quell'antro anche durante la mia assenza. Che bellezza! Ma fatta la constatazione mi venne una curiosità: Potrebbe il giornale sapermi precisare quale vera e grande opera — come lo fa dubitare il molto tempo impiegato nei lavori — è in via di attuazione nel sottosuolo? ».

I treni popolari

Procede alacremente la vendita dei biglietti dei treni popolari di domenica prossima. Moltissime sono state le richieste tanto che non è prematuro prevedere per domenica un esaurito in tutti i treni. La gita per Venezia, in previsione delle gare motonautiche, ha suscitato un particolare interesse e così si dica di quella per Monza dove, come è noto, si svolgeranno le gare automobilistiche. Quest'ultimo treno porterà i gitanti fin sulla soglia dell'autodromo. Hanno incontrato un notevole favore del pubblico le gite per i laghi: lago di Como e lago Maggiore. E' in vendita alle biglietterie di Porta Nuova, un biglietto speciale al prezzo di lire 4 che dà diritto, ai possessori di esso, di navigare per tutta la giornata sui laghi con qualsiasi piroscafo delle società lacuali.

Anche il treno Aosta-Prè-S.t-Didier, come il solito, registra un notevole numero di gitanti amanti della montagna. Si può anzi dire che questa gita è quella che, nel corso della stagione, ha ottenuto il maggior successo.

Lunedì, come è ormai consuetudine, la direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato, ha disposto l'effettuazione di un treno per gli artigiani. La mèta prescelta questa volta è Milano e il prezzo del biglietto è stato fissato a 14 lire. La vendita di questi biglietti, è incominciata da ieri.

Per Torino sono stati organizzati per domenica due treni: uno da Milano che giungerà a Porta Nuova alle ore 9.34 e ripartirà alle 20.5 e uno da Cuneo che giungerà alle 9.54 e ripartirà alle 20.58. Lunedì, da Milano giungerà a Torino alle 0.54 un treno artigiano il quale ripartirà alle 20.55. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno Milano-Torino è di lire 14; quello Cuneo-Torino, di lire 9.

Gite in Provincia

Domenica 11 c. m. in occasione delle feste annuali del Santuario di Trana verranno effettuati dei treni speciali per Trana a prezzi ridotti: Partenza da Torino alle ore 7,5; partenza da Trana alle ore 19,10. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 4. Pure domenica essendovi a Cumiana i festeggiamenti ricorrendo la festa patronale verranno effettuati dei treni speciali per detta località. Partenza da Torino alle ore 6,35; partenza da Cumiana alle ore 19,10. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 5. La vendita dei biglietti di cui sopra viene effettuata presso la stazione di via Sacchi 10, da oggi a tutto sabato.

Domenica 11 c. m., in occasione del Concorso e Mostra artigiana e del Concorso bellezza infantile a Saluzzo, la Compagnia Tram Piemontesi effettuerà treno speciale in partenza da Torino P. Nizza ore 6.43 e ritorno da Saluzzo ore 18,48. Il prezzo del biglietto, in vendita da domani presso le sue stazioni, è di L. 6,60.

Domenica 11 corrente si effettueranno i seguenti servizi a carattere popolare, di cui i viaggiatori potranno usufruire anche per le feste patronali di Gassino, Torino-Gassino-Castagneto e ritorno; prezzo del biglietto di and. e rit. L. 3; da Torino partenza ore 6,50 e per Gassino ore 9,50; da Castagneto part. ore 17,45; da Gassino part. ore 18,10, 23,35. - Brusasco-Gassino-Torino e ritorno: L. 4; da Brusasco part. ore 6,20, 13,10; da Torino part. ore 18,30, 19,50; da Gassino part. ore 19,15, 20,30. - Casermette-Gassino-Torino e ritorno: L. 4; da Casermette part. ore 6,35; da Torino part. ore 18,30; da Gassino part. ore 19,15. - Poirino-Torino e ritorno: L. 3; da Poirino part. ore 7,40, 13,10; da Torino part. ore 19.

Domenica 11 corr., in occasione della festa patronale di Pianezza e di speciali funzioni religiose al Santuario di S. Pancrazio, è concessa la riduzione speciale per gite popolari sul percorso Torino-Pianezza in seconda classe. I biglietti di andata e ritorno saranno distribuiti su tutti i treni in partenza da Torino al prezzo di L. 2,75 e saranno validi per il ritorno con qualunque treno. Per l'occasione la tranvia effettuerà un treno straordinario in partenza da Pianezza alle ore 23,30 oltre il servizio intensificato festivo.

Gita dopolavoristica al Lago di Como

Per domenica 11 c. m. il Dopolavoro Provinciale organizza una gita turistica a Bergamo al Lago di Como. Il programma resta così fissato: nel pomeriggio di sabato si partirà da Torino per Bergamo facendo una breve sosta a Milano; cena e pernottamento a Bergamo; domenica mattina si proseguirà per Lecco e Pescarenico ove si potrà assistere al Convegno Interregionale Escursionistico e Folcloristico che avrà luogo a Lecco; nel pomeriggio: gite facoltative sul Lago e nei magnifici dintorni; quindi partenza per il ritorno passando per Bergamo e Milano. Per informazioni e per prenotazioni si accettano presso il Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele 73 - Telefono 51.241) sino alle ore 18 di venerdì 9 c. m.

Una figura romanzesca che torna alla ribalta

L'ultima avventura del falso frate

Torna alla ribalta della cronaca — vittima stavolta d'una rissa, nella quale rimise qualche centinaio di lire ed ebbe un occhio pesto — certo Tullio Alpozzo fu Giovanni di 31 anno, il quale, anni addietro ebbe modo di far parlare clamorosamente di sè.

« Frate Elisio da Torino »

I lettori ricorderanno infatti il falso frate, che, dopo essere stato ospitato per qualche tempo nel Convento dei Cappuccini al Monte, fuggì, si ridusse a Chieri presso un altro convento, dove scassinò una cassaforte, rubò due mila lire, e si guadagnò così la condanna a due anni di reclusione.

Si tratta precisamente di lui. Nato da buona famiglia ebbe la sventura di rimanere orfano del padre all'età di nove anni. Da allora cominciarono le sue peregrinazioni. Fu in collegio, frequentò scuole professionali fino a diciassette anni, trovò impiego quale tipografo successivamente in parecchie aziende della nostra città, fino a che venne chiamato alle armi. Si dimostrò buon soldato, attivo, volenteroso, seppe impiantare presso il comando cui era stato addetto un completo reparto di litografia per la produzione delle carte topografiche necessarie alle esercitazioni della truppa. Congedato, trovò maniera di essere arruolato nella R. Guardia di Finanza. Dopo il corso di allievo venne destinato a Catanzaro e qui riprese la propria attività di tipografo e così la durò per altri due anni, fin quando — secondo la sua stessa confessione — si stancò della vita militare.

Malgrado fosse ancora vincolato da alcuni anni di ferma, riuscì a farsi esonerare dal servizio e tornò borghese. Si restituì a Torino, dove sperava di trovare lavoro, ma, da principio le sue speranze andarono fallite. Rimasto però in seguito disoccupato prese la più impensabile decisione: si fece frate. Anche oggi egli afferma di aver compiuto tale passo in perfetta buona fede. Dice che furono vecchi ricordi di collegio, tornati al suo cuore con insistenza, a fargli balenare ideali di pace e di tranquillità solo raggiungibili nel silenzio del chiostro. El l'ex-guardia di Finanza salì la stradicciola del Monte e bussò alla porta dei Cappuccini.

« Vengo, Padre, a chiedere pace... ». Tale e pieno di tanta sincerità era l'accento del neofita che i buoni religiosi non ebbero difficoltà ad aprirgli la porta del convento e ad offrirgli ospitalità. Dopo il grigio-verde con le fiamme gialle il saio ed i sandali. Nè, all'inizio il novizio diede motivo di lamentele. Mentre si assoggettava con docilità ai più umili incarichi, dimostrava gran passione allo studio. Dotato d'una certa vivacità di mente e di qualche cultura si deva attorno a studiar di latino per poter essere ammesso ai corsi teologici e raggiungere in seguito gli ordini sacri.

La cassaforte affascinante

Un giorno però « frà Elisio da Torino » così egli veniva chiamato in convento, scomparve. Nè di lui i Cappuccini ebbero più notizia. Entrato in convento tipografo egli ne era uscito cuoco. In tale qualità lo si ritrova infatti non molto tempo dopo presso l'uno o l'altro esercizio di Torino. E, poco più tardi l'ex-cappuccino è fidanzato ed eccolo alla sua prima avventura in diretto rapporto con il codice penale. Egli infatti ad un'amica della madre della fidanzata ruba la bicicletta e se ne va. Le ricerche per un bel po' sono vane. Infatti egli ha trovato un nuovo rifugio. E' tornato a farsi frate. Non più dai cappuccini stavolta, ma a Villa Sorea di Chieri, dove stanno certi padri d'un ordine religioso francese. Anche qui egli dà prova non cattiva di sè.

Studia, prega fino a quando si trova un giorno solo a solo con lo scrigno dove il Padre rettore tiene i valori. La tentazione vince ogni scrupolo. La serratura cede sotto l'azione d'uno scalpello ed innanzi agli occhi del novizio s'offre un allucinante spettacolo. Duecento e più biglietti da mille riempiono il cassetto. L'Alpozzo titubа, sta in forse, poi allunga la mano e, afferrati due biglietti da mille, rinchiude, fugge. Ed eccolo, nuovamente sulla strada, alla ricerca d'un rifugio. La latitanza dura fin che durano i soldi, poi viene arrestato. I giudici lo condannano a circa due anni di reclusione. Esce di carcere nel febbraio 1930. Vi rientra a maggio dello stesso anno. Coinvolto in un furto commesso in un cascinale viene condannato a 21 mesi di prigione. Torna così alla libertà nei primi mesi di quest'anno. Cerca e trova lavoro quale rosticciere nei primi alberghi di Torino, fino a che, nel luglio, disoccupato, chiede soccorso ed aiuto a quello stesso Commissariato di P. S. di Borgo Dora ove deve recarsi ogni settimana a far vidimare il libretto di vigilanza speciale.

Trova anche questa volta modo di sbarcare il lunario e viene ingaggiato per la stagione estiva presso un albergo di Balme. Qui rimane per oltre un mese ed alla fine di agosto ritorna a Torino con un peculio di qualche centinaio di lire.

Derubato

Ed ha inizio la sua ultima avventura. La gioia di possedere quei soldi lo aveva così entusiasmato che da Balme egli arrivò a Torino ubriaco. Sventura volle che, fatti pochi passi si imbattesse in « Mariolin », allo Stato Civile Mario Seren Rosso di Giovanni, di 50 anni, suo ex-compagno di carcere, che, in compagnia di tal Giuseppe Pipino di Cristoforo, di 25 anni, abitante in via Porta Palatina, 17, parevano soltanto essere in attesa d'un amico intenzionato a pagar loro da bere. L'Alpozzo non seppe dir di no e in un vicino alberguccio dimostrò la sua generosità. La baldoria si protrasse assai a lungo, continuò ancora in altre bettole e poi, mentre il Seren e l'Alpozzo lo precedevano nell'alloggio, il Pipino rimase ancora fuori a cercare chi potesse aggiungere nuova allegria a tutta la brigata. Raggiunse più tardi i compari assieme alla diciassettenne Savina Succo. Dopo qualche ora la comitiva si ritrovò sulla strada e fu allora che l'Alpozzo venne avvicinato da tal Osvaldo Fontana, che in unione a certo Carlo Marchina, detto « fulmine » era rimasto di fazione in attesa della Succo, sua amante. Come precisamente si siano svolte le cose l'Alpozzo non ricorda bene: sa solo che, dopo una lunga discussione, giunto in via S. Pietro in Vincoli si ebbe dal Fontana due pugni sugli occhi che lo stordirono e che con uno strattone costui gli portò via tutti i risparmi custoditi nel taschino della camicia. Questo racconto, senza nomi, senza dati egli fece assai più tardi — alle dieci della sera seguente — quando, passati gli effetti della sbornia si potè recare a chiedere aiuti al Commissariato di P. S. di Borgo Dora. E di qui, con queste sommarie indicazioni il vice-Commissario dottor Accandi con i marescialli Cogli e Siniscalchi e la guardia scelta Ogliari, uscì a ricercare gli autori del furto.

Malgrado le scarse indicazioni essi — e cioè il Fontana, il Pipino e la Succo — furono rintracciati nella stessa sera. Portati al posto di polizia essi confessarono ogni cosa e furono quindi trattenuti e denunciati all'Autorità Giudiziaria.

Bollettino demografico di Torino

7 Settembre 1932-X

NASCITE	21
MORTI	10

Movimentata cattura di un ladro di motociclette

L'altra notte, nei pressi dello stabile di via Cigliano 10, si aggirava con fare sospetto un individuo che teneva per il manubrio una bicicletta. Lo sconosciuto appariva assai preoccupato. Aveva il berretto calato sugli occhi come se temesse di essere conosciuto e si guardava attorno con aria preoccupata. Stava per suonare l'una. Ad un certo momento lo sconosciuto sussultò. Aveva scorto qualcuno che veniva alla sua volta. Cercò di atteggiare la massima indifferenza e si allontanò lentamente. Colui che sopraggiungeva era certo Giuseppe Negro, proprietario dello stabile in questione. Egli aveva visto l'individuo e aveva avuto modo di rendersi conto del suo strano atteggiamento. Il Negro s'insospettì. Affrettò il passo e raggiunse il portone di casa. Qui l'attendeva una nuova sorpresa. Contrariamente alle consuetudini, il portone era aperto. Qualcuno, certamente con propositi illeciti, si era introdotto nella casa. Il Negro, senza esitare, entrò e si portò nel cortile per ispezionare la casa. In quel mentre sopraggiunse un inquilino, una Camicia Nera della Prima Legione Sabauda, che, messo al corrente di quanto accadeva, si unì al Negro e con lui cominciò a visitare le scale. Ed ecco che essi notarono che due motociclette assicurate all'inferriata del primo piano e appartenenti ad un altro inquilino, erano state rimosse. I sospetti sorti al Negro, venivano perciò confermati da questo primo fatto. L'ispezione continuò e alla fine i due scopersero, nascosto nel vano sotto la scala che mena alle cantine, un individuo rannicchiato. L'individuo venne acciuffato e accompagnato al Commissariato di P. S. di Vanchiglia; senonchè costui, appena si trovò nei pressi di Porta Palazzo, approfittando di un attimo di distrazione dei suoi guardiani, si diede alla fuga. Il milite l'inseguì e visto che il fuggiasco non accennava a fermarsi, per intimorirlo estrasse dalla fondina la rivoltella e sparò due colpi in aria. Quei due colpi ottennero l'effetto voluto. Il ladro, spaventato, si arrestò ed attese, con aria rassegnata gli inseguitori. Finalmente il lestofante potè essere accompagnato al Commissariato, dove venne identificato per il pregiudicato Francesco Righetti fu Ferruccio, di 34 anni, residente nella nostra città. Mentre il Righetti è stato dichiarato in arresto, la Polizia ha iniziato le indagini per rintracciare il compare che faceva da « palo ».

Grave infortunio di un capotecnico

Poco prima di mezzogiorno, ieri, il capo-tecnico delle Ferrovie dello Stato, Giuseppe Bellardo-Gioli, di 47 anni, abitante in corso Racconigi 150, mentre era intento al lavoro su di una scala a pioli, nell'interno dell'officina di via Pier Carlo Boggio 19, colto da improvviso capogiro, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo. Soccorso da alcuni operai, il Bellardo, con autobarella della Croce Verde, veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano dove il medico di guardia gli riscontrava contusioni al capo, al braccio e alla gamba destra e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Sfracellato dal treno

Ieri è stato rinvenuto, nei pressi della stazione di S. Ambrogio di Susa, lungo i binari, orribilmente sfracellato, il corpo di uno sconosciuto. Sono subito accorsi sul luogo il Pretore ed i Carabinieri.

Le indagini esperite farebbero ritenere che lo sconosciuto sia stato investito dall'ultimo treno della notte.

Nelle tasche degli abiti dello sconosciuto non sono stati trovati documenti atti alla sua identificazione. Si ritiene trattarsi di un operaio addetto a qualche nostro stabilimento industriale.

La gara piemontese dei Modelli volanti

Domenica prossima, 11 settembre, alle ore 8, avrà luogo all'Aeroporto di Mirafiori (lato via Nizza, Campo Gino Lisa) l'eliminatoria regionale piemontese della Gara nazionale di velocità per modelli volanti, che sarà organizzata dall'Aero Club « Gino Lisa ». Le iscrizioni alla gara, per essere valide, dovranno pervenire alla sede dell'Aero Club « Gino Lisa » di Torino, via del Carmine 13, entro le ore 12 del 10 settembre 1932-X. La domanda d'iscrizione dovrà essere redatta in carta libera corredata da un certificato di cittadinanza italiana e accompagnata dalla tassa di L. 10. La qualifica di concorrente è data alla sola persona firmataria della domanda d'iscrizione alla gara. La prova è dotata di numerosi e ricchi premi.

Il pellegrinaggio torinese al Santuario di « La Salette »

I pellegrini torinesi guidati da mons. Pinardi e diretti al Santuario di La Salette, sono transitati per Grenoble dove, in una breve sosta, accompagnati dal cap. Guardia-Riva del Consolato italiano, hanno visitato la cattedrale, la chiesa di St. André il quartiere di St. Laurent e la « Casa degli Italiani ». I pellegrini, sono giunti poi, alle ore 21,30, al santuario di « La Salette » dove si tratterranno due giorni.

Ritorno dal mare

Sono giunti a Torino, di ritorno dall'Ospizio Marino Piemontese di Loano, affiliato alla F. P. F. — Ente Opere Assistenziali — 334 Piccole e Giovani Italiane. Ad attenderle alla stazione di P. N. erano il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il consultore comm. Bertone, il Capo compartimento comm. Ehrenfreund, il medico provinciale commendator Sacchi e i membri del C. P. e dell'O. N. P. Le bambine, tutte fiorenti di salute, sono state consegnate ai parenti, che attendevano in via Saccaia.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un aggiustatore 18-20 anni — un lavorante sarto prima categoria — 3 conduttori per motori Diesel per strada — 3 mattonai — 2 garzoni muratori — un ragazzo 14-16 anni apprendista segheria — un propagandista vendita rateale libri — 4 ragazze 14-15 anni lavori facili — una modista provetta ed una aiutante — una apprendista 16-18 anni robusta — una aiutante sarta da uomo ed una apprendista — 5 donne rivettatrici da banco ed a mola — una provettissima operaia fusioni per tappezzeria — una apprendista pellicciaia orfana di guerra — 5 sarte confezioniste maglieria — una apprendista 13-17 anni — una apprendista 15 anni.

Gli interessati inscritti al collocamento sono invitati a presentarsi oggi alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: « Andrea Chenier » di U. Giordano.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 21,15: Spettacolo.
CHIARELLA: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
ALFIERI: Bruna e Bionda. Arte varia.
PAGODA — Ore 21: Danze. Charme Club.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

« LA GABBIA DEI MATTI » Con immenso successo proseguono, al *Politeama Chiarella*, le repliche di questa spiritosa, elegante, tutta piacevole rivista di Bel Ami, la più indovinata manifestazione teatrale di Isa Bluette e Nuto Navarrini ogni sera applauditissimi.

TEATRO ALFIERI L'ATTRAZIONE MONDIALE costituita dal *Capitano Bunte*, ogni sera furoreggia. E' un numero unico al mondo. Magnifico ieri sera il debutto delle *Belle Tirolesi*. Stasera addio della fine cantante *Nada Villefleurs* e debutto della balla *Gisa Margiem*.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Tenerezza » Marcelle Chantal.
VITTORIA: « Il cavaliere di Lagardère ».
SPLENDOR: La modella (Inspiration) l'ultimo film di Greta Garbo (Poltrone L. 2).
IDEAL: Prezzo della gloria. Alice Day.
ALPI: L'allegro corsaro. Rod la Rocque.
STATUTO: Miss Europa di Augusto Genina.
BORSA: « Segretaria privata » con Elsa Merlini, Sergio Tofano e Nino Besozzi.
PRINCIPE: Disonorata (Dietrich) e Var.
STADIUM ESTIVO: « Tu m'appartieni ».

Ultime repliche al CINEMA STATUTO dell'interessante film: « Miss Europa »

DOUGLAS FAIRBANKS al CINEPALAZZO « IL GIRO DEL MONDO IN 80 MINUTI » *L'avvenimento del giorno*

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma di oggi

Ore: 8.15 - 12.45 - 16.30 - 18.30 - 20 - 23: Giornale radio — 11 Trasmissione dalla chiesa della SS. Annunziata di Firenze: a) Lorenzo Perosi: « Missa secunda Pontificalis » a tre voci miste con accompagnamento strumentale; b) Marcello Capponi: « Inno alla SS. Annunziata » a tre voci con accompagnamento strumentale — 12,30: Dischi — 13: Concerto variato — 13,55: Borsa di Torino — 14-14,30: Dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Quintetto.

Ore 18,45: Comunicazioni dei consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19.30: Dischi — 20,30: Consigli utili alle massaie — 20,45: Serata dedicata a Giulio Massenet — Nell'intervallo: « In teatro e fra le quinte » conversazione di Alessandro De Stefani.

Gli oggetti smarriti

All'Albo Pretorio del Comune è affisso, a norma dell'art. 716 del Codice civile, l'elenco degli oggetti consegnati e non ritirati durante il mese di agosto u. s.

Note spicciole

1.o Battaglione Camicie Nere Ciclisti. — Questa sera adunata alle 20,30, allo Stadium, in divisa, della 1.a, 2.a e 3.a Compagnia e del plotone comando.

1.a Legione « Sabauda » Reparto Motociclisti « G. Odone ». — Questa sera adunata di tutto il reparto alle ore 20,45 alla scuola Vincenzo Troya.

M.V.S.N. Comando 2.o Gruppo Art. C.A. « G. Fasio », 5.a Batteria. — Tutti i dipendenti dall'8.a Batteria, si troveranno questa sera alle ore 21 precise in via Bagino 6, ove si effettuerà la distribuzione della cartolina precetto.

1.o Batt. C.C. N.N. G.G., 3.a Compagnia — Questa sera alle ore 20,30 precise adunata obbligatoria allo Stadium in divisa.

Liceo Ginnasio Femminile Principessa Elena (via Giannone 6) — Sono aperte le iscrizioni per il prossimo anno scolastico ai corsi di Ginnasio, Liceo, Coltura letterario-scientifica, ed a quelli di preparazione per l'ammissione al Ginnasio e per la abilitazione magistrale. Sono disponibili due posti gratuiti e due semigratuiti per orfane di guerra e di caduti fascisti.

R. Scuola per la panificazione e per le industrie affini. — La sessione autunnale degli esami di licenza avrà inizio alle ore 9 di martedì, 27 corr., per gli allievi dei corsi diurni ed alle ore 20,30 dello stesso giorno degli allievi dei corsi serali. Le iscrizioni per l'anno scolastico 1932-33-XI si chiuderanno il giorno 8 ottobre p. v. per i corsi diurni per tecnici ed il giorno 15 dicembre p. v., per i corsi serali per maestranze. Per maggiori schiarimenti, rivolgersi alla Segreteria della Scuola, in corso Siccardi 11.

Scuola Professionale « Maria Letizia ». — Gli esami di Licenza di Promozione e di Idoneità per il Corso di Avviamento professionale avranno inizio il 19 corrente con l'orario che verrà pubblicato all'albo della Scuola. Gli esami della Sessione autunnale per il Corso Superiore, Tirocinio e Magistero invece avranno luogo nel prossimo ottobre. Le iscrizioni alle varie classi si ricevono tutti i giorni feriali presso la Scuola in via D. Bertolotti, 10, o in corso Galileo Ferraris, N. 25.

R. Ginnasio « C. Balbo » via Pietro Micca — Gli esami di ammissione, idoneità e promozione avranno inizio il giorno 16 settembre. Per chiarimenti rivolgersi alla segreteria. Le domande alle varie classi per l'anno scolastico 1932-33, si ricevono tutti i giorni fino al 30 settembre p. v.

Regia scuola commerciale « F. Sacchi ». — Dal 1.o settembre sono aperte le iscrizioni. Alla scuola si accede senza formalità di esami con la licenza di scuola di avviamento al lavoro, e si conquista dopo due soli anni di corso il diploma di computista commerciale.

Scuole serali Vittorio Barzaghi — Si avvisa che sono aperte le iscrizioni ai corsi normali inferiori ed ai corsi di stenografia sistema Gima.

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo comunica che a partire dall'11 settembre corr., nei giorni festivi, il treno in partenza da Torino alle ore 8,11 anzichè essere limitato a Germagnano proseguirà fino a Ceres con fermate a Traves e Pessinetto.

STATO CIVILE

7 settembre 1932-X

NASCITE: 21. Maschi 11, femmine 10.

MORTI: 10. Scotti-Gallarati Camilla fu Duca Tommaso, di anni 72, di Torino, suora, corso Francia, 278 — Romero Angela ved. Carrera, id. 59, di Nocetta, casalinga — Baggio Matteo fu Pietro, id. 81, di Caselle canavese, agricoltore — Carignano Giuseppina mar. Milano, id. 33, di Rivalta Torinese, casalinga — Pecchio Lucia mar. Bruna, id. 35, di Germagnano, casalinga — Zambon Arcangelo fu Vincenzo, id. 61, di Bonne, operaio — Fiacchia Saturno fu Francesco, id. 32, di Piverone, custode — Brunetto Giovanni Battista di Giovanni, di mesi 3, di Torino — Dorato Pietro di Gaspare, d'anni 58, di Villadeati, segretario comunale. — A domicilio 1, negli ospedali, istituti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

La risposta alla Germania discussa dal Consiglio dei Ministri francese

Parigi, 7 notte.

L'importanza degli eventi in costante tanto nel campo della politica estera come in quello della politica finanziaria del Governo hanno dato una importanza speciale al Consiglio di Gabinetto riunitosi nel pomeriggio, alle 17, sotto la Presidenza del signor Herriot. Quasi tutti i Ministri ed i Sottosegretari di Stato assistevano alla seduta. Ma la questione dei problemi finanziari non ha trattenuto che per poco tempo l'attenzione dei membri del Governo: l'oggetto principale delle deliberazioni del Consiglio è stato l'esame della situazione creata dalla consegna della nota tedesca sugli armamenti.

Il Presidente, dopo aver messo i colleghi al corrente delle ultime informazioni pervenutegli, ha sottoposto al Consiglio un progetto di testo della risposta che sarà data alla Germania. I termini definitivi non saranno però fissati se non quando si conosceranno tutte le opinioni sollecitate al di fuori.

Secondo che la risposta di Londra si atterrà completamente al punto di vista francese, o sottoporrà certi suggerimenti, la data della consegna del documento francese, la cui pubblicazione avrà luogo subito dopo, varierà fra venerdì sera e lunedì prossimo. Ad ogni modo, essa non si produrrà se non dopo un nuovo riesame del Consiglio dei Ministri, la cui convocazione non è stata ancora fissata, e che dovrà approvare nella sua forma definitiva il testo elaborato.

Intanto la pubblicazione del promemoria tedesco ispira ai giornali severi commenti anche quando sono formulati in tono moderato, come quello di Bainville sulla *Liberté*:

« Il documento di von Neurath — scrive Bainville — è cortesissimo, ma categorico. Esso dice perfettamente quello che la Germania non vuole, e quello che vuole. Quello che non vuole, per cominciare, è di subire un regime che limiti a lei sola le sue forze. Le clausole militari del Trattato di Versailles le accetterebbe se gli altri Paesi vi si sottoponessero. Dal momento che così non è, e che le restrizioni di Versailles non servono di misura per il disarmo generale, la Germania non le accetta nemmeno per sè. Che il vicino (poichè non si tratta che del confronto con la Francia) si abbassi al livello della Germania o che la Germania salga al livello del vicino — e anche un po' di più, poichè è più popolata. La Germania non si considera vinta. Essa non riconosce la propria sconfitta. Essa non accetta lo stato d'inferiorità in cui l'ha messa il Trattato di Versailles. Infine questo stesso Trattato è per lei qualche cosa di mostruoso giacchè è cessato quello che lo faceva comprendere, quello che ne dava la spiegazione naturale, cioè l'occupazione di Magonza ».

Il « Petit Parisien » conclude un lungo e minuzioso esame del documento tedesco dicendo che quello che la Germania reclama, e quasi esige, malgrado il tono in apparenza misurato, non è, contrariamente all'impressione che essa tenta di creare, il disarmo delle altre Potenze al suo livello, ma invece il suo riarmamento.

« Ora — osserva l'organo ufficioso — il disarmo è una cosa, e il riarmamento è un'altra. La prima è in corso d'esame a Ginevra, e malgrado le difficoltà da vincersi nessuno può fin d'ora prevedere quali saranno esattamente i risultati della Conferenza. A più forte ragione non si può fin d'ora prevederne l'insuccesso. La seconda, quella del diritto della Germania a un riarmamento che nulla giustifica, poichè nessuno minaccia la sua sicurezza, possono risolverla soltanto in presenza delle opinioni contraddittorie gli organismi internazionali competenti, ai quali in caso di divergenza di vedute la Germania si è impegnata a ricorrere: Consiglio della Società delle Nazioni, arbitrato, Corte di Giustizia dell'Aia. Ad ogni modo, e checchè se ne dica a Berlino, è verso discussioni di ordine internazionale che bisognerà orientarsi per risolvere i vari problemi posti. Non vi è altra alternativa possibile. Questo è senza dubbio quello che dirà la risposta francese, essendo per la Francia il solo atteggiamento che sia conforme ai Trattati e agli impegni internazionali di ogni sorta che la vincolano ».

Il *Temps* riassume così l'impressione prodotta nei circoli parigini dal documento tedesco:

« Esso stabilisce, meglio di quello che potrebbero fare tutti i commenti del mondo, la volontà di riarmamento, pure insistendo sulla necessità per le altre Nazioni di disarmare al livello più basso. Ora che la questione è portata dal Governo tedesco davanti all'opinione internazionale, questa non può più ingannarsi sulle preoccupazioni che la iniziativa tedesca determina. E quello che finisce per caratterizzarla è che il Gabinetto von Papen non ha neppure voluto aspettare che la convenzione internazionale, che verrà stabilita quale conclusione della Conferenza del disarmo sia diventata una realtà, per porre la questione dello statuto militare della Germania; ma intende anzi ottenere la revisione di fatto di questo statuto con l'abbandono della parte quinta del Trattato di Versailles prima ancora che la Conferenza di Ginevra abbia terminato i suoi lavori. Non si potrebbe manifestare con maggiore chiarezza la volontà di far naufragare la politica di disarmo ».

Il passo tedesco induce parecchi giornali a occuparsi delle direttive della politica estera francese. A questo proposito l'*Ere Nouvelle*, il noto « organo dell'intesa delle sinistre » al quale Herriot ha collaborato regolarmente fino al momento della sua assunzione al potere, pubblica un violento editoriale sull'atteggiamento dell'Italia nei riguardi della Germania. Per contro la *République* biasima i nazionalisti e i socialisti francesi per il loro atteggiamento verso la Germania e l'Italia:

« Sarebbe eccessivo credere, scrive l'organo del radicalismo, come fanno i nostri nazionalisti, che l'opera di riavvicinamento franco tedesca sia per sempre compromessa perchè noi abbiamo oggi legittime ragioni di diffidenza. Sarebbe non meno eccessivo il pensare, come lo fanno i nostri socialisti, che ogni accordo con l'Italia è impossibile a causa del suo regime. Sì, gli utopisti sono spesso pericolosi ma i nostri nazionalisti che manifestano la stessa ostilità verso tutti i tedeschi, i nostri socialisti che all'esempio di Renaudel aggravano le nostre relazioni con l'Italia lo sono ancora di più; gli uni e gli altri riescono a consolidare l'intesa italo tedesca, ciò che non è nell'interesse della Francia. Certamente la situazione estera è oggi preoccupante, ma l'anno scorso essa era per lo meno altrettanto seria. E' al diplomatici che spetta attualmente di agire. E' forse esagerato chiedere ai nostri estremisti di destra o di sinistra che vogliano lasciarli lavorare in pace? ».

I DEBITI DI GUERRA

Violenta diatriba di Marin contro gli Stati Uniti

Parigi, 7 notte.

Lo scorso mese il Sottosegretario al Tesoro americano, signor Castle, pubblicava una nota per ricordare che le Nazioni debitrici debbono versare agli Stati Uniti, il 15 dicembre prossimo, 270 milioni di dollari, somma nella quale la parte della Francia ascende a circa 20 milioni di dollari. Il signor Castle dichiarava senza ambagi che il Tesoro americano contava assolutamente su questi versamenti.

Sulla questione di sapere se la Francia sottoscriverà a questa intimidazione, la *Liberté* ha aperto, come vi abbiamo annunziato, una inchiesta fra le personalità politiche più qualificate per rispondere.

L'inchiesta si è iniziata oggi con le dichiarazioni fatte dal signor Marin, l'ex-capo dell'Unione repubblicana democratica alla vecchia Camera e uno dei *leaders* dell'opposizione in quella attuale. Il deputato Marin, è bene ricordarlo, non ha mai approvato nessuna delle concessioni fatte in materia di debiti, ed ha sempre dimostrato alla tribuna della Camera che non si aveva nessuna ragione per ratificarle sia in linea di diritto come di fatto, e non si è peritato a dimostrare pure che tutti gli interventi diplomatici americani — dal Presidente Wilson al generale Dawes, dal colonnello Young al Presidente Hoover — sono stati nefasti giuridicamente e moralmente ed hanno precipitato il cataclisma che avevano la pretesa di evitare.

La sua risposta, come è facile immaginare, è stata recisamente negativa e costituisce una veemente requisitoria contro l'atteggiamento degli Stati Uniti, le cui richieste attuali non sono, a suo giudizio, che una bassa questione elettorale, non avendo il Presidente Hoover coraggio di rimettere i debiti a causa delle prossime elezioni.

« La Francia non deve pagare — ha scritto Marin — perchè: 1. *Il pagamento dei debiti sarebbe una ingiustizia* oltraggiosa, contraria alla ragione e alla moralità; in una guerra comune gli alleati debbono mettere tutte le loro risorse in comune: alcuni di essi non possono pretendere e farsi restituire dagli altri tutto quello che questi hanno impegnato. Gli americani reclamano le somme spese per la vittoria, somme inferiori a quelle che abbiamo speso noi stessi, ma senza restituirci il milione e mezzo di uomini che avevamo fino a quel momento perduto quando il numero dei loro morti, dei loro feriti e dei loro ammalati ascendeva a 42 mila. Inoltre, durante un anno e mezzo, gli Stati Uniti, dopo aver dichiarato la guerra alla Germania, non avevano nè Esercito nè Marina sufficienti. Essi non hanno combattuto in quel periodo che con i loro crediti e non senza benefici. 2. *Sarebbe sleale* e contrario a tutte le dichiarazioni fatte durante la guerra. In quel tempo gli oratori, scrittori, uomini politici americani ed inglesi, promettevano solennemente di aiutarci con tutti i loro crediti e ci domandavano, « poichè non avevano un Esercito alleato, di lanciare per parte nostra i nostri uomini nella fornace ». 3. *Sarebbe fraudolento*, poichè è stato provato e constatato che i conti degli americani sono stati straordinariamente esagerati. Essi erano inoltre incompleti poichè non portavano nulla a noi mentre ci chiedevano interessi favolosi che oltrepassavano di molto il capitale. 4. *Sarebbe cinico*; non si può dimenticare che la proposta Hoover dell'anno scorso e di quest'anno a Losanna hanno avuto per obbiettivo di permettere ai banchieri americani che avevano prestato denaro alla Germania a tassi usurai di farsi pagare a detrimento delle vittime della invasione. Il risultato è che noi non abbiamo più riparazioni; tutto è a nostro carico, e l'America intende reclamare da noi quello che essa crede che noi le dobbiamo ed esige interessi più elevati che non quelli chiesti alla Germania. A noi dunque tutti gli oneri di guerra. All'America ed alla Germania tutti i benefici e tutte le indulgenze. Dov'è l'equità in tutto questo? ».

Il signor Marin, ricordando che il Parlamento francese ha giurato che la Francia non pagherebbe più di quello che riceva dalla Germania, mette in guardia l'opinione pubblica contro la eventualità di pagamenti sotto forma indiretta.

« Le concessioni politiche — egli scrive — avranno per effetto di minare la nostra sicurezza. Ad essa deve applicarsi un programma Stimson, il quale non vuole che un soldato straniero possa mai mettere il piede sul suolo degli Stati Uniti. Le concessioni coloniali sono inammissibili sotto tutti i punti di vista, e in particolar modo dati la condotta dell'America verso gli indigeni. Le concessioni doganali, infine, soprattutto agricole — poichè il Presidente Hoover ce ne ha fatto la minaccia nel suo recente discorso radio diffuso — ci sono vietate in un momento in cui ci occorre difendere con accanimento le nostre colture e le nostre industrie nazionali ».

L'America desidererebbe il rinvio della Conferenza economica mondiale

Londra, 7 notte.

Il « Times » pubblicava oggi dispacci da Washington secondo i quali il Governo americano è ansioso di rinviare la Conferenza economica mondiale fino a dopo le elezioni presidenziali, e preferibilmente verso la metà dell'inverno.

Tale opinione sarebbe stata espressa dal Ministero degli Esteri degli Stati Uniti all'Ambasciatore d'Italia De Martino. La ragione di questo desiderio non è tanto la preoccupazione di non dover discutere tariffe doganali e debiti di guerra fino a dopo le elezioni, quanto l'incertezza delle elezioni stesse, e il fatto che tutta l'attenzione del Paese si concentra su di esse con esclusione di tutti gli altri problemi.

D'altra parte il Dipartimento degli Esteri è convinto che tutti i Paesi debitori degli Stati Uniti riconoscono che tra novembre e il 15 dicembre, quando è dovuta la nuova rateailtà dei debiti, non vi sarebbe tempo sufficiente per risolvere un così importante problema. Inoltre durante le elezioni presidenziali il pubblico americano diventa spasmodico, e occorrerà per lo meno fino a Natale per ritornare a uno stato mentale calmo; e per questo il Governo americano preferirebbe accingersi a una Conferenza economica mondiale dopo le feste di Natale quando la sua partecipazione potrebbe essere più fruttifera. D'altra parte è ovvio che il Governo, che rappresenta il partito repubblicano, sebbene sia sicuro della vittoria elettorale, preferisce non impegnare il Paese nel caso che le elezioni dovessero essere vinte dai democratici. Frattanto i circoli governativi americani sono in attesa di vedere quello che farà la Gran Brettagna riguardo alla rateailtà del suo debito dovuta il 15 dicembre. Se l'Inghilterra non intende pagare, deve dare preavviso entro una settimana, e finora tale preavviso non è stato ricevuto dalla Tesoreria americana.

Verso la vittoria del grano

Il raccolto di quest'anno supera tutti i precedenti

Roma, 7 notte.

Dai dati del « Bollettino di statistica agraria e forestale » si rileva che il raccolto del 1932, pur riferendosi a una annata in cui l'andamento stagionale non è stato fra i più favorevoli alla campagna granaria e in cui la crisi non ha certamente favorito l'intensità delle concimazioni, segna la più alta cifra che si sia mai registrata in Italia tanto per il raccolto totale (72,3 milioni di quintali) quanto per la produzione media per ettaro (14,7 quintali).

D'altro canto, la superficie italiana seminata a frumento ha segnato, durante il periodo 1926-1932 (Battaglia del grano), un aumento del 2,08 per cento rispetto alla media prebellica 1909-1914, (cioè un aumento più che assorbito dalla maggiore estensione agraria del Regno in seguito alla vittoria) e un aumento appena del 4,25 per cento rispetto al periodo precedente la Battaglia del grano (1920-1925), aumento questo anch'esso largamente assorbito dalle semine di terreni bonificati.

Dunque, alle percentuali indicate più sopra, del 2,08 e del 4,25 per cento, si contrappongono quelle del 24 e del 17,3 per cento che dànno l'aumento percentuale delle produzioni medie ad ettaro nel periodo della Battaglia del grano (1926-1932) rispetto ai due periodi considerati più sopra (anteguerra 1909-1914 e 1920-1925).

Prendendo a confronto l'ultimo quinquennio ante-bellico e il più recente quinquennio della battaglia granaria, si ha che le produzioni unitarie superiori a 24 quintali per ettaro, sconosciute nell'anteguerra, sono registrate oggi in ben sei provincie; per quelle fra i 20 e i 24 si è passati da una a sei provincie, fra i 15 e i 20 quintali si è passati da otto a sedici provincie, e così via.

Anche queste cifre hanno un loro linguaggio che mette in rilievo le caratteristiche strategiche e qualitative della Battaglia del grano ingaggiata e spinta innanzi vittoriosamente dal Fascismo.

Le celebrazioni di Caravaggio

Il cardinale Schuster festosamente accolto

Caravaggio, 7 notte.

Il Legato Pontificio, cardinale Schuster, è giunto con il suo fastoso seguito, nel pomeriggio di oggi. Il ricevimento ufficiale ha avuto luogo a Treviglio, sul piazzale della chiesa della Madonna delle Lacrime. Il Cardinale, ricevuto l'omaggio del Podestà cav. Cassani, appena l'automobile con la quale era giunto si è fermata, ha proceduto fin sulla soglia della chiesa, ove riceveva l'omaggio del Prefetto, dell'onorevole Cesarani, del generale Togni, del comm. Beratto in rappresentanza del Direttorio del Partito, mentre la musica intonava l'Inno reale, è sostato, raccogliendosi in breve preghiera. Acceduto poi alla chiesa, qui ha abbracciato e baciato tutti i vescovi. Al seguito del cardinale sono i camerieri di cappa e spada conte Annoni e conte Caccia Dominioni. La sosta nella chiesa della Madonna delle Lacrime è stata brevissima. Quindi il cardinale Schuster ha preso posto con il Prefetto di Bergamo e l'on. Cesarani su una berlina a quattro cavalli, che si è tosto avviata, seguita da sei carrozze a due cavalli, sulle quali avevano preso posto tutte le altre Autorità. Il corteo, fra una folla immensa, è entrato trionfalmente a Caravaggio. Le campane qui suonavano a distesa, come, nello stesso istante, le campane di tutte le chiese della diocesi di Cremona.

In piazza Cavallotti, il corteo, preannunziato dagli squilli della banda presidiaria di Brescia, ha fatto una prima sosta. Sul predellino della berlina d'onore è salito un bambino, Duilio Brunoni, per leggere un saluto al Cardinale, il quale ha donato al bimbo come ad una bimba che gli ha offerto un fascio di tuberose, una medaglia d'argento.

Sulla piazza di San Fermo, poi, sulla soglia della chiesa parrocchiale il Cardinale era atteso da un ricco baldacchino. Dopo la preghiera sulla soglia, dove, in piedi, ha ascoltato la lettura, nel testo originale latino da parte di un protonotario e poi dal prefetto del santuario di Caravaggio, mons. Scali, del Breve pontificio. I vescovi hanno fatto, quindi, l'obbedienza, presentandosi, uno per uno, all'abbraccio. Mons. Cassano ha pronunziato poi un breve saluto a nome del clero.

Il Cardinale poco dopo è risalito in berlina, per raggiungere il santuario, sul cui ampio piazzale erano schierate migliaia di bambini e bambine, che al suo apparire si sono inginocchiati reverenti.

Domani avrà luogo la più solenne funzione di queste celebrazioni centenarie: la traslazione della nuova statua al Santuario di Caravaggio, in solenne processione, e l'incoronazione della Madonna.

Un morto e due feriti in un incidente automobilistico

Fidenza, 7 notte.

Nella località denominata Ponte dell'Ongina, già tristemente famosa per i frequenti incidenti stradali, è avvenuta una gravissima sciagura automobilistica.

Nelle immediate adiacenze del ponte sbocca sulla via Emilia una strada secondaria, che conduce a Castelnuovo Fogliani, da cui a gran velocità proveniva un'automobile, a bordo della quale erano tre persone, Giuseppe Arbizzani, Mario Montoli, che stava al volante e Noemio Aristi, tutti e tre di Parma.

Nell'imboccare la strada maggiore, l'autista non è riuscito ad abbordare la curva e, pur frenando a tutta forza la macchina, non ha potuto impedire che questa precipitasse per la scarpata che argina il torrente da sei metri circa d'altezza. I tre avventurati sono stati tratti di sotto l'automobile rovesciata in condizioni pietosissime; l'Aristi, di 29 anni, ha cessato quasi subito di vivere, mentre i compagni di lui, gravemente contusi, venivano portati all'ospedale di Fidenza e qui ricoverati con prognosi riservata.

Misteriosa fine di un vecchio

Novara, 7 notte.

Nelle acque del canale Quintino Sella, alla regione Boschetto, è stato trovato il cadavere del sessantenne Angelo Zanari della frazione di Veveri. Il cadavere presentava un taglio sotto la gola, abbastanza profondo.

Il festival musicale di Venezia

Musica da camera italiana

Venezia, 7 notte.

La quarta manifestazione del Festival Musicale si è svolta nella sala Apollinea della Fenice, perchè interamente dedicata alla musica da camera.

Il programma comprendeva due Quartetti: quello del maestro Mezio Agostini, direttore del Liceo Marcello ha iniziato il concerto; l'altro di Mario Labroca lo ha chiuso.

Il *Quartetto* del maestro Agostini, che è stato applaudito durante l'esecuzione e più volte alla fine, consiste di quattro tempi; il primo è soffuso di tenerezza e di slancio quasi un invito alla danza, ed è animato da un episodio centrale al quale dà concitazione un ritmo vivo e incalzante. Il secondo è un *andante* il cui tema principale si trasforma in una atmosfera di pacato dolore e attraverso vari episodi riprende la primitiva espressione. Gli altri due tempi sono uno *scherzo* e un *finale* nel quale ritorna fra i ritmi concitati il tema del primo tempo. L'esecuzione, robusta e fusa, è stata affidata al quartetto napoletano.

Con *Quartetto* in Sol, eseguito con grande morbidezza e nitidezza dal Quartetto di Roma, Mario Labroca ha fatto ritorno a forme semplici e piane di sapore premozartiano; un *allegro* brillante e sereno il quale mantiene lo sviluppo in un piano di assoluta limpidezza, costituisce il primo tempo; una serenità anche essa limpida e piana tiene luogo dell'*andante* centrale e un rondò, che è come una canzoncina di bimbi, chiude il breve lavoro che serba costantemente una linea di freschezza infantile. Gli esecutori e gli autori sono stati applauditi più volte.

Riccardo Pick Mangiagalli ha presentato tre pezzi pianistici: *Filigrana*, *Sarabanda ieratica* e *Impeto* i quali rientrano in quello stile brillante, prezioso e virtuosistico, che è caratteristico della produzione per piano dell'autore. Guido Agosti ha eseguito questi tre pezzi applauditissimi, con tocco elegante e tecnica squisita.

Due pezzi per cello e sei liriche comprendeva ancora il programma: una *Elegia*, accorata e statica di Italo Montemezzi e un *Intermezzo* delicatissimo e poetico di Vincenzo Tommasini, al quale dà larghezza di respiro un episodio centrale. Enrico Mainardi li ha resi con purezza di suono e fraseggio assai ben coadiuvato da Guido Agosti, il quale sosteneva la parte pianistica anche nell'*Intermezzo* scritto originariamente per clavicembalo.

Sei *Liriche* di Guido Bianchini, tre su versi italiani e tre su poesie francesi, hanno formato la parte centrale del programma, pagine che hanno fruttato alla cantante signorina La Pia e all'autore festose accoglienze.

Questa sera alla Fenice avrà luogo il concerto di musiche americane diretto da Reiner.

Alfonso di Borbone ad Aosta

Aosta, 7 notte.

Proveniente da Milano è giunto ad Aosta in automobile, l'ex-re di Spagna, Alfonso di Borbone, il quale era accompagnato dal Duca di Miranda. L'exmonarca è stato fatto segno al rispettoso omaggio di quanti l'hanno riconosciuto.

Dopo aver consumato una frugale colazione a un albergo cittadino e aver visitato i monumenti romani, egli ha proseguito alla volta dell'ospizio del Gran San Bernardo per raggiungere in seguito Losanna.

La festa dell'uva a Tortona

Tortona, 7 notte.

A comporre il Comitato Esecutivo per la Festa dell'Uva, che si svolgerà il 18 corrente, sono stati chiamati il pittore Mario Patri; l'ispettore dei Sindacati Pietro Giavarini; il direttore della Cantina Sociale G. Vimercati e il Commissario del « Derthona F. B. C. » Arturo Rassi.

In piazza del Duomo verrà eretto a cura del comitato un grandioso pergolato con tralci di vite, e grappoli d'uva, mentre i privati provvederanno a costruire chioschetti e a predisporre mostre. Il comitato cittadino inoltre bandirà un concorso a premi, per i negozi meglio addobbati con uva.

Cacciatore che annega per salvare il cane

Novara, 7 notte.

Nel pomeriggio di oggi il cacciatore Giuseppe Gualdoni, di 40 anni, da San Calliano, di ritorno dalla caccia alle tortore, stava addestrando un suo bracco a raccogliere o portare la selvaggina: perciò egli gettava una palla nella corrente del Ticino perchè il cane gliela andasse a riprendere.

Ad un certo punto il Gualdoni si è accorto che il cane, perdute le forze, non poteva più raggiungere la Riva. Allora egli stesso si inoltrava nel fiume, per porgere aiuto al povero animale, ma travolto da un gorgo, il cacciatore scompariva sott'acqua. Non è stato possibile trovar traccia di lui.

TEATRI

L'« Edipo Re » di Aldo Aytano allo « Stadium » di Torino

Possiamo confermare, in seguito alle notizie date qualche settimana fa, che, dal 18 al 25 corr., avranno luogo allo Stadium, le esecuzioni straordinarie dell'opera *Edipo Re* di Aldo Aytano, nella stessa edizione consacrata dal trionfo recentemente al Colosseo di Roma e al Teatro Quirino. L'opera, in tre atti, giunge preceduta dall'eco dei grandi successi riportati, oltre che a Roma, in Germania e in Grecia.

Il « Carme Secolare » e l'« Inno alla Luce » dello stesso autore hanno già larga risonanza europea, e sono stati proclamati in Campidoglio ufficialmente, su designazione del Duce, « prescelti a glorificare i fasti dell'Urbe e del mondo latino ed ellenico ».

L'esecuzione sarà affidata a un'orchestra sinfonica appositamente costituita. Il secondo atto, quasi interamente appoggiato su elementi fantastici e coreografici, avrà vita attraverso un imponente corpo di ballo, risultante dalla fusione dei migliori elementi del Teatro Reale dell'Opera con la formazione Schwarz. Le cento danzatrici saranno capeggiate dalla stessa direttrice coreografa dell'Opera di Berlino, la celebre danzatrice sig.ra Jutta Schwarz.

« Andrea Chénier » al Vittorio

Come è già stato annunciato, questa sera avrà luogo al teatro Vittorio Emanuele la prima rappresentazione dell'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano. L'opera avrà per protagonista il tenore Giuseppe Bentonelli; « Gérard » sarà il baritono Enrico De Franceschi e la parte di « Maddalena » sarà sostenuta dal soprano Nella Guidetti. La direzione del teatro comunica che si daranno ancora due rappresentazioni della *Manon Lescaut*, venerdì 9 corr. e domenica 11 corr. in spettacolo diurno, con gli stessi interpreti: Maria Carbone, Nino Piccaluga e Angelo Pilotto.

SPORT

La IV tappa del Giro di Catalogna

Pieno successo italiano

Meini 1.o e Piemontesi 2.o

Seodeurgel, 7 notte.

Primo e secondo due italiani: ecco la bella notizia che gli sportivi d'Italia apprenderanno con viva soddisfazione nel leggere il risultato della quarta tappa del Giro della Catalogna.

Meini, le cui minorate condizioni fisiche dei giorni scorsi l'avevano obbligato a un ruolo di secondo piano, ha avuto oggi una buona ripresa, dovuta però più all'amor proprio e alla volontà che al grado di forma. Egli, a prezzo di duri sforzi, è rimasto in gruppo fino al termine della tappa, dove è riuscito ad avere facilmente ragione degli avversari stranieri prima e infine anche del compagno Piemontesi. Grandi è giunto quinto e Cavallini si è classificato a pari merito con il gruppo e con lo stesso tempo del vincitore. Il successo non poteva essere più completo. I quattro italiani hanno gareggiato con accortezza e potenza durante i 145 chilometri che separano Cervera da Seodeurgel.

Il percorso, in complesso meno duro delle tappe precedenti, ha però reso faticosa la marcia dei corridori nella prima parte a causa di alcune rampe abbastanza ripide e, nella seconda, per il fondo stradale in pessime condizioni.

Gli ultimi 40 Km. sono stati coperti ad andatura rapidissima, per opera degli stessi italiani e ciò ha avuto l'effetto di decimare il gruppo, mantenutosi fino allora numeroso. Nei pressi dell'arrivo si è avuta una lotta accanita per le prime posizioni. Durante le ultime battute è stato eliminato il belga Moerenhout, per un guasto alla bicicletta. Questi inoltre rischia una penalizzazione di tre minuti per avere cambiato la macchina senza autorizzazione dei commissari.

Il traguardo, in discesa, è stato posto dopo un groviglio di viuzze, che hanno obbligato i corridori a passare in fila indiana. Per loro buona sorte gli italiani erano riusciti a mantenersi in prima fila e la lotta decisiva si è perciò ridotta a un duello amichevole fra Piemontesi e Meini, terminato a vantaggio del toscano.

La classifica a pari merito di ventitre corridori è una chiara ingiustizia, perchè, nelle tappe passate, il giudice di arrivo aveva preso nota dei distacchi, anche minimi, mentre oggi, perchè gli spagnuoli erano distanziati dagli altri, non ha creduto di seguire la medesima norma.

Ma dal successo odierno guardiamoci dal tirare delle conclusioni definitive. Limitiamoci invece ad esprimere la speranza in una buona affermazione italiana, sorretta dalla fiducia che ispirano le condizioni attuali di Piemontesi, Grandi e Cavallini (il ritardo di Meini è troppo grande per fare assegnamento sul toscano per la vittoria finale). Il nuovo successo degli italiani, per quanto abbia fatto arricciare il naso ai corridori spagnuoli del giro, è stato simpaticamente accolto dalla popolazione locale.

Domani, giornata di riposo.

L'ordine d'arrivo: 1. Meini Ettore (Italia), in ore 4,55'34"; 2. Piemontesi Domenico (Italia); 3. Maurel; 4. Canardo; 5. Grandi; 6.o a pari merito, con lo stesso tempo del vincitore: Cavallini, Dignef, Figueras, Riccardo Montero, Luciano Montero, Hardiquest, Cardona e altri fino al 23.o.

Classifica generale: 1. Dignef (Belgio), ore 21,14'16"; 2. Canardo (Spagna), 21,10'13"; 3. Figueras (Spagna), idem; 4. Mesnrheunt, 21,19'53"; 5. Maurel, 21,20'12"; 6. Ferrando, in ore 21,21'27"; 7. Cavallini, 21,21'58"; 8. Piemontesi, 21,22'03"; 9. Riccardo Montero, 21,22'08"; 10. Hardiquest, 21,26'28"; 11. Grandi, 21,27'01".

Ippica

Trionfo dei colori dell'Aga Khan al Saint Leger di Doncaster

Londra, 7 notte.

Il Saint Leger è l'ultima prova classica per l'annata dei tre anni. Essa si è corsa sulla distanza di circa 3000 metri ed è stata dotata di un premio di 4000 sterline.

Questa gara è stata disputata nel pomeriggio a Doncaster fra 19 cavalli, di cui due rappresentavano l'allevamento francese: Hasperus e Fog Horn II. Quello che dava alla corsa un interesse particolare era il fatto che l'Aga Khan aveva quattro cavalli in campo, di cui — fatto quasi senza precedenti nella storia del turf — due dovevano assicurarsi il primo ed il secondo posto e gli altri due il quarto e il quinto.

Alla partenza Loaningdale ha preso il comando del plotone, seguito da Royal Dancer, Gavelkind, Will o' the wisp, Gainsiaw, Udaipur, Silvermore, Firdaussi e Orwell. Alla fine del primo chilometro Will o' the wisp si era portato in testa e, a 600 metri più avanti, Silvermore conduceva ad una lunghezza, davanti a Violatur seguito da April the fifth, Fog Horn II, Orwell, Firdaussi e Dastur. Continuando nella corsa, Silvermore ha ceduto a sua volta e fu allora che i due cavalli dell'Aga Khan, Firdaussi e Dastur impegnarono un emozionante duello per il primo posto, che è stato conquistato da Firdaussi con una incollatura di vantaggio sul compagno di scuderia. Silvermore si è classificato terzo a quattro lunghezze da Dastur. Quarto e quinto sono stati Udaipur e Tai Kastra, entrambi appartenenti pure all'Aga Khan.

Alla partenza Firdaussi era dato a 20 contro 1, Dastur a 8 contro 1 e Silvermore a 33 contro 1.

La prima giornata a San Siro

Milano, 7 notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo a San Siro:

Premio Arcore (L. 5000, m. 2000): 1. L'Acquorio, montato da Pandolfi; 2. Regina Sancia; 3. Aleramo. 8 lungh., una testa, 15 lungh. Tot.: 18,50, 9, 6,50.

Premio Lissone (L. 5000, m. 1600): 1. Treviso, montato da Camici; 2. Eucaina; 3. Doro. Una lungh. e mezza, mezza lungh., una incoll. Tot.: 11,50, 8, 11.

Premio Trezzo (L. 5000, m. 1200): 1. Tavolta, montato da Marchetti; 2. Maggie; 3. Verrenes. 2 lungh., corta testa, cortissima testa. Tot.: 37,50, 15, 11, 7.

Premio Dell'Asta (L. 12.000, m. 1000): 1. Arabia Alpina, montato da Camici; 2. Cramos; 3. Fambres. Una lungh. e mezza, una lungh., 2 lungh. Tot.: 12,50, 7, 7,50.

Premio Vaprio (L. 10.000, m. 1600): 1. Lucca, montato da Mussini; 2. Ain't she sweet; 3. Maniegna. Una lungh. e mezza, 3/4 di lungh., una lungh. e mezza. Tot.: 25, 10,50, 7, 9.

Premio Belvedere (L. [illegible], m. [illegible]): 1. Sirenia, montato da Livermoor; 2. Gibilterra; 3. Michelino. 3/4 lungh., una lungh., una incoll. Tot.: 19,50, 7, 6,50, 9.

Premio Cedrate (L. 6000, m. 2600): 1. Darling, montato da Emory; 2. Quebrando; 3. Draghignazzo. 2 lungh., mezza lungh., 5 lungh. Tot.: 33, 9,50, 15,50, 9.

S. E. Manaresi a Valtournanche

Il raduno delle Fiamme verdi a Aosta

Valtournanche, 7 notte.

Stamattina, alle ore 8,30, proveniente da Torino, giungeva a Valtournanche S. E. Manaresi, Sottosegretario alla Guerra. Egli era accompagnato dal suo segretario particolare. Quantunque la visita non avesse carattere ufficiale e l'arrivo avvenisse mezz'ora prima del previsto, S. E. Manaresi ha trovato ad aspettarlo una vera folla. Si notavano tutte le Autorità politiche e militari.

Dopo un breve colloquio con le guide alpine Jaspard, Meinet, Barmasse ed altri « lupi » della montagna, presentatigli da S. E. Giovanni Bobba e dall'avv. Balestrieri, verso le 9, S. E. Manaresi ha proseguito a piedi verso il bacino del Breuil, dove è giunto poco prima di mezzogiorno. Il comm. Guido Rey, nella sua villa solitaria ai piedi del gigante che egli ha descritto così magistralmente, ha ospitato il Sottosegretario alla Guerra illustrandogli tutte le suggestive bellezze dell'incantevole bacino del Breuil.

Ritornato a Valtournanche, verso le ore 18, l'illustre ospite è stato nuovamente fatto segno a festose accoglienze da parte dei valligiani e della ancora numerosa colonia di villeggianti. Domani, S. E. Manaresi proseguirà per Aosta, ove presenzierà alla consegna delle drappelle ai battaglioni alpini e al raduno delle « Fiamme verdi » valdostane.

Ultime finanziarie

Il rialzo a Wall Street

New York, 7 notte.

Sul mercato di Wall Street continua a regnare l'ottimismo e i titoli continuano a salire. La causa di questo entusiasmo speculativo è l'incoraggiante aumento dei prezzi delle materie di prima necessità, aumento che è stato facilitato dall'annunzio che la superproduzione di cotone e di grano non sarà per ora buttata sul mercato. L'assicurazione che il mercato sarà perciò libero dall'effetto deprimente di un dumping ha fatto salire questi due titoli, in particolar modo il prezzo del cotone, quando si è appreso che i temporali del Texas avevano danneggiato severamente i raccolti. Si calcola che il valore nominale delle riserve di cotone negli Stati Uniti è aumentato di non meno di 500 milioni di dollari dal punto minimo a cui era sceso in luglio. Anche il mercato dei titoli di Stato si è mantenuto fermo in seguito all'annuncio del prestito che il Governo lancerà per finanziare la costruzione di case che fa parte del suo programma di assistenza alla disoccupazione. Il prestito sarà di un miliardo di dollari parte al 3,25 per cento e parte redimibile in un anno coll'interesse dell'uno e mezzo per cento.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 7 Settembre 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

	6	7
Prestito Italiano 7%	94 3/4	
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 88 1/2	l. 90 —
Id. id. 1937	d. 95 —	l. 97 —
Prest. Milano 6,50% 1962	d. 76 1/8	l. 75 7/8
Id. Roma id. id.	d. 75 —	l. 79 3/4
Fiat 7% 1946 (s. warr.)	l. 83 1/4	l. 84 5/8
Sip	d. 59 1/2	l. 61 —

AZIONI

	6	7
Italian Superpower	3 5/8	3 5/8
American Can	65 7/8	61 —
American Rad. Stand. S.	9 1/4	9 5/8
American Tel. Tel.	115 3/4	119 3/8
Consolidated Gas	63 1/4	63 1/8
Eastman Kodak of. N. J.	61 —	62 1/2
General Electric	21 —	26 7/8
Intern. Harvester Co.	30 3/4	31 1/4
Johns Manville Corp.	25 3/4	29 1/4
General Motors	17 1/8	19 3/8
Kennecott Copper	16 1/8	18 7/8
Montgomery Ward	13 3/4	15 1/8
National Biscuit	44 —	46 3/4
New York Central Ry	28 7/8	30 1/8
North American Co.	39 1/2	42 5/8
Procter Gamble Comp.	33 1/2	34 1/2
Radio Corporation	10 3/4	12 3/8
Standard Brands Inc.	16 1/2	16 3/4
Standard Oil of New Jers.	30 3/8	37 1/8
Texas Gulf Sulphur	24 3/8	24 1/2
United Corporation	12 1/2	13 3/8
United States Steel	49 7/8	52 3/8
Union Carbide Co.	30 —	31 1/4

New York, 7. — Chiusura cambi: Roma 5,12,93; Londra 3,47,51; Parigi 3,91,62; Ginevra 19,31; Bruxelles 13,86; Berlino 23,78; Madrid 8,06; Amsterdam 40,14; Copenaghen 18,07,5; Stoccolma 17,72,5; Oslo 17,50,5; Buenos Aires, peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra domand bills 3,46,81; Montreal su Londra 3,82,12; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Parigi, 7. — I progressi realizzati dalla Borsa nei giorni scorsi hanno subito oggi una sosta. La speculazione avendo perduto numerose realizzazioni, ne è risultato un leggero regresso nella maggior parte dei corsi. La tendenza è stata per altro conforme alle previsioni che si potevano ragionevolmente emettere prima della seduta. La tenuta del mercato di New York aveva mostrato una certa irregolarità inoltre le nuove dichiarazioni di von Schleicher non erano di natura tale da suscitare molto ottimismo per quello che concerne la prossima evoluzione della situazione politica internazionale. Se la maggior parte dei fondi pubblici erano sfuggiti ad un leggero indebolimento della tendenza generale, è stata però notata la fermezza delle due Rendite 4% 1917, 1918, i cui corsi attirano in modo particolare l'attenzione, data la imminente conversione: esse non sono più ormai lontane che di cinquanta centesimi dalla pari di cento franchi. Fra le divise straniere la sterlina si è segnalata per il suo sensibile miglioramento a 88,91 contro 88,67; il dollaro è rimasto calmo a 25,51 ¼ invece di 25,51. La lira italiana, che da vari giorni si manteneva intorno a 130,80, ha chiuso oggi a 130,85.

Parigi, 7. — Chiusura cambi: Italia 130,85; Londra 88,91; New York 25,51,25; Belgio 353,75; Spagna 205,37,5; Svizzera 493,25; Olanda 1025,75; Brasile 408; Praga 75,60; Romania 15,20.

Londra, 7. — Oggi alla Borsa di Londra mercato incerto. L'incapacità di New York a mantenere ferme le quotazioni ha causato un regresso nei prezzi su Londra. Sala Viscosa 2,25-2,50; Cavi e senza fili preferenziali 71,50-72,50; A. 24,25-24,75; D. 13-13,50.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 67,90; New York 3,48,62; Francia 88,90; Germania 14,67,75; Spagna 43,54; Amsterdam 8,67,25; Belgio 25,14; Svizzera 18,03,5; Copenaghen 19,32; Stoccolma 19,49; Oslo 19,95; Helsingfors 233; Praga 117,60; Budapest 24,50; Belgrado 225; Sofia 487,75; Bucarest 587; Costantinopoli 730; Atene 550; Austria 29,50; Varsavia 31; Buenos Aires (peso oro) uff. 40 5/8, non uff. 34 1/8; Rio Janeiro 5,37; Yokohama 18,18.

Zurigo, 7. — Chiusura cambi: Italia 26,54; Francia 20,27,5; Inghilterra 18,00,5; New York 5,17,25; Belgio 71,70; Spagna 41,65; Olanda 207,95; Germania 122,90.

Berlino, 7. — Chiusura cambi: Italia 21,65; Francia 16,51; Svizzera 81,35; Vienna 52; Londra 14,67; Amsterdam 169,70; New York 4,21,50; Praga 12,47,5.

Vienna, 7. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 27,77; Bulgaria 51,33,5; Jugoslavia 183,16; Berlino 168,60; Svizzera 137,20; Amsterdam 285,45; Praga 21,00; Budapest 124,20,0; Varsavia 79,31; Londra 24,70; Belgio 98,30.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 6 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione Governativa: Cambio su Italia 11,81 pesos-oro, 4,92 pesos-carta; su Londra 40 1/16 pesos-oro, 13,61 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro, 3,8863 pesos-carta.

Montevideo, 6. — Cambio su Italia 9,30; su Londra 29.

Rio de Janeiro, 6. — Cambio su Italia 703 (medio); su Londra 5 43/128; su New York 13,510 reis per un dollaro.

Santiago, 6. — Cambio su New York 6; su Londra 34.

Lima, 6. — Cambio su Londra 18,80 soles per una lira sterlina.

CAFFE'. — **Rio de Janeiro**, 6. — Quotazione caffè tipo 4 per 10 Kg. 23,600 reis; tipo 7, 18,500 reis.

CEREALI. — **Buenos Aires**, 6. — Quotazione in pesos m/n. del grano 7,15; del mais 4,925; del lino 9,95; dell'avena 6,65.

TITOLI. — **Buenos Aires**, 6. — Quotazione odierna dei seguenti principali titoli argentini in trattazione alla Borsa Valori di Buenos Aires: Banco de Italia y Rio de la Plata 92 pesos-oro; Compañia General de Fosforos Sud Americana 38 pesos-carta; Compañia Italo-Argentina de Electricidad 88 id.; Mercado de Abastos Proveedor 122 id.; Compañia General Fabril Financiera 75 id.; Cedulas Hipotecarias 89,10 id.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 9. Futuri: tendenza apertura e chius. sostenuta.

	6	7		6	7
Settemb.	8,78	8,84	Marzo	9,21	9,22
Ottobre	8,85	8,92	Id.	9,20	9,23
Novemb.	8,94	8,99	Aprile	9,27	9,28
Dicembr.	9,05	9,07	Maggio	9,34	9,36
Id.	9,04	9,09	Id.	—	9,37
Genn. '33	9,11	9,14	Giugno	9,38	9,39
Febbraio	9,16	9,18	Luglio	9,42	9,44

New Orleans, 7. — Disponibili Middling 8,88. Futuri:

	6	7		6	7
Ottobre	8,87	8,93	Marzo	9,20	9,27
Dicembr.	9,03	9,09	Id.	—	9,28
Id.	9,04	9,11	Maggio	9,31	9,37
Genn. '33	9,10	9,14	Luglio	9,41	9,41
Id.	—	9,15			

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale, American Middling p. 7; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,40; id. Upper id. 8,34; M. G. Surtee 6,64; M. G. Broach 6,61; American Sind Punjab 5,48; M. G. Dougal 5,67, id. superfine 5,87; M. G. Scinde 5,67, id. superfine 5,87.

Liverpool, 7. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta.

	6	7		6	7
Settemb.	6,60	6,72	Giugno	6,94	6,85
Ottobre	6,66	6,72	Luglio	6,96	6,85
Novemb.	6,65	6,72	Agosto	6,97	6,85
Dicembr.	6,66	6,72	Settemb.	6,97	6,84
Genn. '33	6,66	6,72	Ottobre	6,98	6,88
Febbraio	6,67	6,73	Genn. '34	7 —	6,88
Marzo	6,89	6,76	Marzo	7,08	6,92
Aprile	6,91	6,77	Maggio	7,10	6,96
Maggio	6,93	6,79			

Futuri egiziani e indiani tendenza calma. Sackels Fully Good Fair:

	6	7		6	7
Ottobre	9,35	9,09	Marzo	9,53	9,36
Novemb.	9,31	9,16	Maggio	9,63	9,44
Dicembr.	9,31	9,16	Luglio	9,73	9,56
Genn. '33	9,42	9,26			

Upper F. G. F.

	6	7		6	7
Ottobre	8,21	8,09	Marzo	8,34	8,18
Novemb.	8,26	8,10	Maggio	8,36	8,23
Dicembr.	8,27	8,11	Luglio	8,44	8,29
Genn. '33	8,29	8,13			

Indiani:

	6	7		6	7
Ottobre	6,67	6,54	Maggio	6,42	6,27
Genn. '33	6,55	6,42	Luglio	6,45	6,30
Marzo	6,42	6,29			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Settembre 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	32	19	¼ cop.	l. mosso
Milano	28	18	¼ cop.	
Genova	27	23	sereno	calmo
Venezia	27	17	»	l. mosso
Firenze	29	16	»	
Ancona	30	19	»	l. mosso
Bologna	27	18	»	
Napoli	28	20	»	calmo
Taranto	27	22	½ cop.	mosso
Palermo	27	22	¼ cop.	calmo
Catania	31	21	¼ cop.	l. mosso
Cagliari	32	19	sereno	»
Tripoli	28	20	»	»
Messina	26	21	¼ cop.	»
Trieste	25	20	sereno	»
Trento	27	16	¼ cop.	»
Fiume	28	20	»	l. mosso
Bari	28	19	½ cop.	mosso
Sanremo	29	22	sereno	l. mosso
Bengasi	30	22	»	
Rodi	28	25	¼ cop.	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 6 al 7 + 16,0
Massima del giorno 7 + 25,0
In città (Stazione Martinat):
Minima notte dal 6 al 7 + 19,5
Massima del giorno 7 + 27
Press. barometrica, ore 9: 740

Previsioni

Roma, 7 notte.

La situazione è favorevole a perturbazioni temporalesche che si verificheranno prevalentemente lungo l'Adriatico, sulle località montane e sulle regioni meridionali durante le ore pomeridiane. Nel resto della giornata annuvolamenti più o meno estesi e intensi, nebbie mattutine sparse in Val Padana. Prevalenza di correnti deboli o moderate settentrionali in Val Padana; moderate intorno ponente con qualche raffica altrove. Temperatura stazionaria o in lieve aumento. Mare piuttosto agitato sui bacini meridionali.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 7. — Giornata di realizzi. Dall'inizio alla fine le vendite hanno prevalso e per quanto bene assorbite non hanno mancato di portare a tutta la quota una notevole depressione. La chiusura è avvenuta ai minimi della giornata. Comunque il fondo del mercato è rimasto apparentemente buono e forse il fatto della moderata reazione avvenuta non dovrebbe che deporre favorevolmente sulla serietà e regolarità del movimento ascensionale, che si svolgerebbe appunto senza esagerazioni attraverso normali incertezze. Oscillazioni principali: Rendita 77.10-76.60; Consolidato 83.40-82.90; Viscosa 164-160; Fiat 178-170; Montecatini 121-117.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	77 10	76 60	76 60
Id. cont.	—	76 30	—	76 30
Consolid. 5%	—	83 40	82 90	82 925
Id. cont.	—	82 40	—	80 40
B.T.N. 1932 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1934 c.	—	—	—	100 —
Id. id. 1940 c.	—	—	—	100 35
Id. id. 1941 c.	—	—	—	100 25
Torino 5% c.	—	—	—	486 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	481 00
Ferrov. 3% c.	—	—	—	289 —
Banca It. c.	—	—	—	1020 —
Banca Comm.	—	—	—	1039 50
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio M.	—	—	—	615 —
Mediterraneo	—	—	—	345 —
Meridionali	—	—	—	675 —
F. Cirio Lanza	—	—	—	174 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

[illegible]

39,50; Fiat 169; Terni 179; Id. Gas Roma 749; Assto 87,50; Rom. Zuccheri 89; Fondi Rustici 10,25; Immobiliare 516; Ibal Stabili 808; Imp. Fond. 92; Risanamento 071; Acqua M. 660. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,85; Zurigo 376,75; N. York 19,49.

TRIESTE, 7. — Rendita 3,50% im. 77,50; Consolidato 5% 83; Venezie 3,50% 80; B. T. Nov. 1934, 99,50; id. 1940, 100,25; id. 1941 100,25; Adria 16; Cosulich 30; L. Triest. 25; Lloyd 85; Ass. Generali 3010. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 67,85; New York 19,49; Zurigo 376,70.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 7. — Rendita 3,50% netto 1906, 76,47,5; id. 1902, 72; id. 3% lordo 50,45; Consolid. 5% 82,75; Buoni Nov. 5% 1934, 100,75, id. 1940, 100,15, id. 1941, 100,17,5; Venezie 3,50% 80. — Cambi: S. U. America 19,44; Inghilterra 67,85; Francia 76,40; Svizzera 376,75; Albania 373; Argentina (peso carta) 4,20; Belgio 270,3; Canadà 17,00; Cecoslovacchia 57,30; Danimarca 351; Germania 464; Norvegia 340; Olanda 784,5; Polonia 217; Spagna 156,80; Svezia 350; Oro 376,06.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 7. — **Borsa merci** — Frumento. Base Torino: apertura: ottobre 115,10, dicembre 117; chiusura: ottobre 115, dicembre 117. Base Alessandria: apertura: ottobre 115,50, dicembre 117,50; chiusura: ottobre 115, dicembre 117,50. Granoturco: apertura: ottobre 87,75, dicembre 89,75; chiusura: ottobre 87,75, dicembre 89,25.

[illegible]

BESTIAME

[illegible]

FORAGGI

[illegible]

UOVA E LATTICINI

[illegible]

VINI

[illegible]

SETE

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

CUNEO: Carlo Ferrero fu Giuseppe, domiciliato e [illegible], Alba, cur. avv. A. Balmondo — Giacomo Isoardi fu Giacomo, alimentari e vini, Savigliano, cur. avv. F. Savio — Olivero Fratelli, [illegible], [illegible], cur. avv. F. Prato — Giovanni [illegible], [illegible], olio d'oliva, Mondovì, cur. avv. F. M. Garelli. (Dal « Sole »).

PUBBLICITÀ ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

[illegible]

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

[illegible]

LEZIONI E TRADUZIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

COLLEGI-ISTITUTI-ECC

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANTRACITE, coke, inglesi. Garantiamo qualità, sacchi piombati, prezzi [illegible] Chaffier, Don Bosco 63. Telefono 71-153.

ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

ANNUNZI MATRIMONIALI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

[illegible]

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

[illegible]

APPENDICE DE « LA STAMPA » (19

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Non possiamo però lasciare a questo modo l'indiano.

Harry Smith gli rimise un assegno di mille dollari, e gli promise di farlo ritirare da un'autoambulanza dell'ospedale di Jefferson.

— Ma e il mio cane? — chiese ansiosamente il ferito.

— E' vero. Il cane si trova pure a Jefferson — disse Froggy. — Potremo lasciare l'indirizzo del veterinario all'ospedale, e lo riavrete appena convalescente.

— Non ve ne dimenticate — disse ancora il vecchio, supplicante. — Senza You-You non sarei che la metà di me stesso.

Finalmente fu possibile partire.

L'aurora irradiava la bruma che saliva dal lago. Tutte le cose erano come avvolte in una nube dorata. Gli alberi della riva, i canotti che passavano al largo parevano visioni irreali. Si aveva l'impressione di vivere in un mondo fantastico e senza confini.

Ma i cuori erano troppo ansiosi, perchè i viaggiatori, specialmente della prima vettura, si accorgessero dell'incanto del paesaggio. Ferval, al volante non pensava che ad accelerare la marcia, dato che la strada filava in rettilineo.

Una breve sosta all'ospedale di Jefferson permise loro di mantenere la promessa fatta all'indiano.

Tre quarti d'ora più tardi le due vetture si fermavano al campo di aviazione di Cleveland.

— Non avete fortuna — dichiarò il direttore. — Tutti i nostri apparecchi sono partiti stamane per portare un gruppo di sportivi ad una grande partita di foot-ball che si gioca a Milwaukee.

— E quando rientreranno?

— Non prima di stasera, certamente.

Tutti si guardarono con la disperazione negli occhi.

— Vediamo — disse Froggy. — Oltre gli apparecchi da turismo, non avete qualche aeroplano capace di lunghi viaggi a grande velocità?

Il direttore riflettè un istante.

— Non vedo altro apparecchio che l'« Albatros ». E' un vecchio velivolo da trasporto, comprato in questi ultimi tempi dall'Esercito, e sul quale si sono fatti esperimenti interessanti, dopo l'applicazione di un nuovo motore silenzioso.

— Quanti passeggeri potrebbe trasportare?

— Tre oltre il pilota.

— Avete almeno un pilota serio a disposizione? — proseguì Duthil.

— Sì, ma vi avverto che è un tipo strano.

— Sarebbe a dire?

— Ecco: è un irlandese, un po' lunatico, si chiama Patrik O' Hara. E' capace di battere dei bei records, ma anche di farvi rompere la testa al primo giro di elica, se gli salta il ticchio di qualche nuova acrobazia.

— Proprio il ragazzo che ci vuole per noi, non è vero caro?

— Infatti — rispose Ferval. — Per noi è meglio un rompicollo che un posapiano.

— Poichè il velivolo dispone di quattro posti, io vengo con voi — disse Harry Smith.

— Desolato di non poter accettare la vostra proposta — disse Froggy. — Ma a parte il disagio del viaggio lungo e rude, non indicato per voi, dove potremmo mettere miss Lizzie, supposto che ci riuscisse di liberarla?

Il vecchio, che mal sopportava la contraddizione, ebbe un moto di dispetto, ma si riprese tosto e rispose:

— Avete forse ragione. Alla mia età non bisogna voler forzare il destino.

— Credetemi — proseguì Froggy — Giacomo ed io basteremo al compito, se sarà eseguibile.

Dopo tutto, questo viaggio è basato su una ipotesi che i fatti possono anche non giustificare. D'altronde voi ci sarete più utile seduto nel vostro ufficio, a portata del vostro telefono...

— Sia. Ma prendete almeno questo denaro — disse ancora il vecchio Smith — mettendo mezzo il contenuto del suo portafoglio nelle mani di Ferval. Avrete certo bisogno di più forti somme. Telegraferò domani alla banca Morgan di Salt Lake. Eccovi dei assegni in bianco che riempirete fino alla concorrenza di diecimila dollari. Non si deve nulla risparmiare per salvare la mia povera figlia.

Mentre pronunciava quest'ultime parole, sopravvenne il direttore accompagnato dal pilota.

Era costui un diavolo di meccanico alto quasi due metri, coi capelli di un rosso ardente, la mandibola quadrata, le membra amisurate. Ma più sorprendenti ancora erano i suoi occhi. Questo gigante aveva due occhi di un azzurro limpido come quelli di un bimbo.

Quegli occhi riflettevano un'anima sognante e ingenua, una di quelle anime che dimenticano di invecchiare col corpo, e fanno dire: « E' tanto semplice quel ragazzo! Avrà dodici anni per tutta la vita! ».

E se ne accorsero presto i suoi compagni. Patrik, pur approssimandosi alla trentina aveva una ingenuità e un candore ineffabili. Per lui il mondo era diviso in due nette categorie: i buoni e i cattivi. Nulla da negare ai primi, nessun quartiere ai secondi. Ma non basta. La sua ingenuità gli mascherava ogni ostacolo. Per lui nulla era impossibile o quanto meno difficile.

Non aveva forse una volta, per una « panne » di motore nel cielo di Chicago, atterrato sulla terrazza di un grattacielo, larga non più di cento metri quadrati? E un'altra volta non lo si era visto seguire un piroscafo appena partito e depositare un viaggiatore ritardatario, che era, dobbiamo però aggiungere, un acrobata insigne, fra le sartie?

Tuttavia per chi conosceva la sua imprudenza fantastica, gli incidenti capitatigli non erano nè numerosi nè gravi.

Alla richiesta quindi di Harry Smith rispose in si entusiasta.

— Dei banditi? — disse volgendosi verso il Direttore — dei banditi che hanno rapito una signorina? Ciò è una fortuna insperata, una vera festa, per me naturalmente! Accetto con entusiasmo, e non solo come pilota, ma come membro attivo della spedizione... se mai uno di quei maledetti mi piomba fra le grinfe!

Le condizioni materiali per la concessione dell'« Albatros » furono presto stabilite.

Uno sguardo al motore, il tempo di verificare i comandi e di riempire il serbatoio dell'essenza, e poi la partenza.

Partenza commovente pur nella sua semplicità. Harry Smith strinse le mani ai tre uomini, augurando con voce malferma: « Buona fortuna! ».

Patrik O'Hara aiutò Ferval a installarsi, ma ebbe un movimento di impazienza quando vide Froggy affaccendato per far salire Rip, che già aveva appoggiato le sue zampe sulla carlinga.

— Un cane a bordo? — disse. — Non ci pensate neppure.

— Tanto ci penso, che non voglio rinunciarvi a nessun costo. Non è un cane ordinario il mio, sapete, ma un vero poliziotto a quattro zampe, il cui fiuto straordinario ci ha già reso non pochi servizi.

— E' vero? — chiese il pilota a Harry Smith.

— Non mettete mai in dubbio le parole del signor Duthil — rispose il milionario con voce secca.

— Bene! Prendete il vostro cane, ma se soffrirà il mal di mare non pensate che io vada a cercargli una infermiera per curarlo!...

Poi Patrik si installò al suo posto e l'aeroplano partì sollevandosi leggiero, seguito dallo sguardo del signor Smith, un po' pallido ma impassibile.

(Continua).